

150.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE		PAG.
Congedi		9343
Disegni di legge:		
(Annunzio)		9343
(Deferimento a Commissione)		9345, 9362
(Presentazione)		9355
(Trasmissione dal Senato)		9344
Proposte di legge:		
(Annunzio)		9343
(Deferimento a Commissione)		9345, 9349
(Ritiro di una richiesta di rimessione all'Assemblea)		9349
(Svolgimento)		9362
(Trasmissione dal Senato)		9344
Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)		
		9344
Proposte di legge (Seguito della discussione):		
FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);		
BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467)		9362
PRESIDENTE		9362
BRIZIOLI		9371
CICCARDINI		9362
PAZZAGLIA		9379
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio):		
PRESIDENTE		9386
AMADEI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia		9386, 9387
MACALUSO		9386
PAZZAGLIA		9386
PIGNI		9387
Interrogazioni urgenti (Svolgimento):		
PRESIDENTE		9352, 9358
GUNNELLA		9359
PRETI, Ministro del bilancio e della programmazione economica		9353, 9356, 9357, 9358, 9360, 9361
RAUCCI		9360
SCALFARI		9356
Corte costituzionale (Trasmissione di sentenza)		
		9345
Corte dei conti (Trasmissione di relazione)		
		9349
Dimissioni dei deputati Novella, Degli Esposti e Lama:		
PRESIDENTE		9349, 9352
BOZZI		9351
INGRAO		9350
ZANIBELLI		9350
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)		
		9349
Per la discussione di una proposta di legge:		
PRESIDENTE		9387
RAFFAELLI		9387
Per un lutto del deputato Mitterdorfer:		
PRESIDENTE		9349
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)		
		9349
Ordine del giorno della seduta di domani		
		9387

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.30.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 giugno 1969.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessi, Arnaud, Baldi, Bottari, Calvi, Cantalupo, Corà, Galli, Girardin, Mitterdorfer, Pintus, Scarascia Mugnozza e Sisto.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Modifica dell'articolo 11 della legge 25 luglio 1966, n. 570, recante disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e per le promozioni » (1618);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Disposizioni integrative dell'articolo 4 del decreto legislativo 5 aprile 1946, n. 216, circa la dichiarazione di morte delle persone scomparse in operazioni belliche terrestri nell'ultimo conflitto » (1619);

« Modifiche alla legge 27 novembre 1939, n. 1780, istitutiva dell'Ente nazionale per le Tre Venezie » (1620);

dal Ministro del tesoro:

« Concessione di un contributo statale al Comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del Comune medesimo » (1626);

« Regolazioni finanziarie varie » (1627);

dal Ministro del turismo e dello spettacolo:

« Provvidenze a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate » (1633);

dal Ministro dell'interno:

« Norme per l'assegnazione, mediante sorteggio, del numero d'ordine progressivo alle

liste ed alle candidature uninominali presentate per le elezioni politiche, provinciali, comunali e dei consigli delle regioni a statuto normale » (1636);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Sostegno per gli scambi intracomunitari dei carboni da coke e del coke destinati alla siderurgia della Comunità » (1637);

dal Ministro delle finanze:

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria » (1639).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SERVADEI: « Estensione alle cooperative agricole dei benefici contenuti nella legge 26 maggio 1965, n. 590, concernente disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (1616);

SPINELLI: « Obbligo di corresponsione del compenso fisso per i ricoveri in ospedali civili di assistiti dall'INAIL e per i ricoveri in ospedali dell'INAIL di assistiti da Enti mutualistici ed assicurativi » (1621);

CALVETTI: « Istituzione a favore dei comuni di un diritto fisso per l'esame di progetti edilizi e rimborso delle spese per sopralluoghi e controlli effettuati dal tecnico comunale nell'interesse dei privati » (1628);

COMPAGNA: « Abolizione dell'imposta comunale sui cani e norme sulle vaccinazioni obbligatorie dei medesimi » (1638);

COMPAGNA e GUNNELLA: « Modifica alla legge 26 maggio 1965, n. 590, per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (1640);

TOZZI CONDIVI: « Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione » (1641);

FRANCHI ed altri: « Norme integrative della legge 3 novembre 1961, n. 1255, concernente la revisione dei ruoli organici del per-

sonale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione universitaria e degli osservatori astronomici » (1642).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, altresì, le seguenti proposte di legge dai deputati:

GUERRINI GIORGIO: « Estensione agli impiegati non di ruolo nominati nei ruoli organici delle amministrazioni dello Stato diverse da quella di appartenenza, per concorso, dei benefici previsti dall'articolo 1 della legge 4 febbraio 1966, n. 32 » (1632);

ROBERTI e PAZZAGLIA: « Esenzione dall'imposta di ricchezza mobile sulle prestazioni a carico di Enti, Fondi, Casse e Gestioni per forme di previdenza che abbiano dato titolo all'esonero dall'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1635).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

È stata presentata, inoltre, la seguente proposta di legge dai deputati:

ROBERTI ed altri: « Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori italiani in Africa » (1634).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio

di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di inchiesta parlamentare dai deputati:

LATTANZI ed altri: « Inchiesta parlamentare sulle sofisticazioni dei vini » (1617).

Sarà stampata e distribuita. Sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Nuova disciplina dei termini previsti dagli articoli 33, primo comma, della legge

4 gennaio 1963, n. 1, e 1, ultimo comma, della legge 25 luglio 1966, n. 570, concernenti, rispettivamente, la partecipazione agli scrutini per la promozione a magistrato di Cassazione e la nomina a magistrato d'Appello » (*approvato da quel Consesso*) (1622);

Senatori ZUGNO ed altri: « Modifiche al decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, convertito nella legge 9 maggio 1950, n. 202, e alla legge 25 maggio 1954, n. 291, per quanto riguarda il regime fiscale del cacao » (*approvata da quella V Commissione permanente*) (1623);

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Modifica dell'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni e delle Province » (*approvato da quel Consesso*) (1624);

Senatore VALSECCHI PASQUALE: « Norme transitorie per la regolamentazione dei rapporti previdenziali e assistenziali nel territorio di Campione d'Italia » (*approvato da quel Consesso*) (1625);

Senatore DE LUCA: « Integrazione dell'articolo 22, ultimo comma, della legge 28 luglio 1961, n. 831, modificato con legge 27 ottobre 1964, n. 1105, recante norme sull'assunzione in ruolo degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata » (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (1629);

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per la esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale » (*approvato da quel Consesso*) (1631).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Presidente del Senato ha trasmesso, altresì, il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alle misure di controllo della Convenzione per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, nonché del Protocollo per l'entrata in vigore delle proposte adottate dalla Commissione prevista da detta Convenzione, datati da Washington il 29 novembre 1965 » (*Approvato da quel Consesso*) (1630).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, in sede referente.

Trasmissione di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 26 giugno 1969 copia della sentenza n. 108 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale della legge approvata dall'assemblea regionale siciliana nella seduta del 30 aprile 1969, recante " Modifiche alle cause di ineleggibilità previste per la elezione a consigliere comunale ed a consigliere provinciale " ».

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

« Provvedimenti in materia di riscossione delle imposte dirette » (1511) *(con parere della V Commissione);*

« Vendita in favore dell'università degli studi di Torino dell'immobile patrimoniale disponibile dello Stato denominato " ex caserma Carlo Emanuele " sito in detto capoluogo » *(approvato dalla V Commissione del Senato) (1570);*

alla VII Commissione (Difesa):

COVELLI ed altri: « Assegni straordinari ai decorati al valor militare e dell'Ordine militare d'Italia » *(modificato dalla IV Commissione del Senato) (97-106-415-450-500-B) (con parere della V Commissione);*

« Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 433, recante norme per i militari residenti all'estero che rimpatriano per compiere gli obblighi di leva » (1591) *(con parere della V Commissione);*

alla X Commissione (Trasporti):

« Norme in materia di esonero dal pagamento del canone di concessione e dall'obbligo della costituzione del deposito cauzionale per la cessione da parte dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di collegamenti telegrafici ad uso privato » (1561) *(con parere della II e della V Commissione);*

« Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomuni-

cazioni a superare per il 1969 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (1599) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

COVELLI: « Ricongiunzione, ai fini del trattamento di quiescenza e dell'indennità di buonuscita, dei servizi resi dal personale già impiegato presso le università autonome, con quelli prestati alle dipendenze dell'amministrazione dello Stato o degli enti locali » (1442) *(con parere della II, della V e della VIII Commissione);*

GALLONI: « Modifica della legge 9 aprile 1962, n. 163, per l'inquadramento in ruolo del personale non insegnante degli istituti e scuole d'arte » (1498) *(con parere della V e della VIII Commissione);*

BERNARDI: « Provvidenze a favore del personale della direzione generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione proveniente da altri enti » (1500) *(con parere della V e della X Commissione);*

FORTUNA ed altri: « Inquadramento nei ruoli dell'amministrazione statale del personale femminile assunto dal governo militare alleato nel territorio di Trieste » (1535) *(con parere della IV e della V Commissione);*

DARIDA: « Elevazione da tre a quattro del numero minimo dei membri da nominare, in rappresentanza del personale, nei consigli di amministrazione dei ministeri » (1545);

alla II Commissione (Interni):

CATTANEO PETRINI GIANNINA ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'assistenza pubblica e privata e sulla sua rispondenza alle effettive necessità dei cittadini aventi diritto, in previsione della prossima programmazione quinquennale nazionale, in relazione all'attuazione dell'ordinamento regionale » *(Urgenza) (1153) (con parere della XIV Commissione);*

AMADEI GIUSEPPE e SERVADEI: « Attribuzione ai messi comunali e provinciali della qualifica impiegatizia » (1556) *(con parere della I Commissione);*

Senatori SCARDACCIONE e SCHIAVONE: « Costituzione in comune autonomo della frazione Paterno del comune di Marsiconuovo in provincia di Potenza con la denominazione di Paterno » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (1586);

SQUICCIARINI ed altri: « Inquadramento nei ruoli organici del personale fuori ruolo degli enti locali » (1608) (*con parere della I Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

LAFORGIA ed altri: « Indennità penitenziaria a favore degli insegnanti elementari in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena » (861) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

IANNIELLO: « Indennità penitenziaria a favore degli insegnanti elementari in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena » (891) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

FOSCHINI: « Indennità di servizio penitenziario a favore degli insegnanti elementari in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena » (921) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

DI NARDO FERDINANDO e SPONZIELLO: « Pro-roroga dei termini di prescrizione e decadenza relativi alle azioni giudiziarie per il recupero dei crediti dell'INPS nonché per i gravami avverso sentenze in danno dell'Istituto, nonché proroga dei termini per le domande dirette ad ottenere prestazioni o riconoscimenti di diritti dell'INPS, stante lo sciopero dal 26 aprile 1969 ed a tempo indeterminato » (1521) (*con parere della XIII Commissione*);

Senatori DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifica all'articolo 97 del codice civile, concernente i documenti per le pubblicazioni matrimoniali » (*approvato dal Senato*) (1585);

BERAGNOLI ed altri: « Esclusione dei distributori e rivenditori professionali della stampa periodica dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale » (1607) (*con parere della II Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

Senatori DERIU ed altri: « Modifica dell'articolo 29 della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente la Società finanziaria sarda (SFIRS) » (*approvata dal Senato*) (1587) (*con parere della I, della VI e della XII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

IMPERIALE ed altri: « Quote di aggiunta di famiglia ed indennità integrativa speciale al personale statale in attività di servizio e di quiescenza » (169) (*con parere della I e della V Commissione*);

LAFORGIA ed altri: « Ulteriori provvidenze creditizie in favore dell'artigianato » (242) (*con parere della IV, della V e della XII Commissione*);

LAFORGIA ed altri: « Revisione dell'aggio sulla vendita dei generi di monopolio » (862) (*con parere della V Commissione*);

FOSCHI e BODRATO: « Esenzioni in materia di adozioni speciali » (899) (*con parere della IV e della V Commissione*);

ALPINO ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1744, sulla registrazione dei contratti di locazione pluriennali » (1074) (*con parere della IV e della V Commissione*);

DE' COCCI: « Disposizioni sulla imposta di conguaglio per quanto attiene all'importazione di "rotative per la stampa dei giornali" » (1191) (*con parere della V Commissione*);

PICA ed altri: « Rivalutazione della quota di aggiunta di famiglia e dell'indennità integrativa in favore dei dipendenti statali ad unico stipendio » (*Urgenza*) (1305) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

CURTI ed altri: « Modifiche agli articoli 4 e 6 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, per costituire un fondo di finanziamento per la ricerca applicata » (1394) (*con parere della V e della XII Commissione*);

ALESSANDRINI e DURAND DE LA PENNE: « Agevolazioni ed esenzioni fiscali in favore dell'istituto romano per i ciechi di guerra » (1406) (*con parere della V Commissione*);

BELCI e BRESSANI: « Riduzione dell'imposta di fabbricazione sui carburanti a favore dei proprietari di autoveicoli residenti nel comune di Trieste e negli altri comuni compresi nell'accordo tra Italia e Jugoslavia concluso ad Udine il 31 ottobre 1962 » (1424) (*con parere della V Commissione*);

TAMBRONI ed altri: « Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (1454) (*con parere della V e della XII Commissione*);

BONEA ed altri: « Provvedimenti di natura finanziaria a favore delle industrie meridio-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1969

nali tuttora in difficoltà per la sfavorevole congiuntura degli anni scorsi » (1464) (*con parere della V e della XII Commissione*);

GRANELLI ed altri: « Modifica all'articolo 1 della legge 2 luglio 1957, n. 474, contenente disposizioni per la prevenzione e la repressione delle frodi nel settore degli oli minerali » (1474) (*con parere della XII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

Bo ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valore militare alla città di Nizza Monferrato » (283);

D'ALESSIO ed altri: « Aumento del " soldo " ai militari e graduati di truppa delle forze armate e divieto del servizio di attendente » (287) (*con parere della V Commissione*);

LAFORGIA ed altri: « Avanzamento dei tenenti colonnelli del ruolo speciale unico » (991) (*con parere della V Commissione*);

DE LORENZO GIOVANNI: « Modifiche alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (1138) (*con parere della V Commissione*);

FORNALE ed altri: « Estensione della legge 14 novembre 1967, n. 1145, agli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1204) (*con parere della V Commissione*);

VALIANTE e PENNACCHINI: « Estensione ai magistrati militari delle norme riguardanti il ruolo e l'avanzamento dei magistrati ordinari » (1294) (*con parere della IV e della V Commissione*);

SIMONACCI: « Modifica alle leggi 16 novembre 1962, n. 1622, e 2 marzo 1963, n. 308, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito, per quanto riguarda l'avanzamento dei tenenti colonnelli del ruolo speciale unico (RSU) delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio » (1299) (*con parere della V Commissione*);

DE LORENZO GIOVANNI: « Modificazioni alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali » (1349) (*con parere della V Commissione*);

SERRENTINO ed altri: « Adeguamento dell'indennità speciale militare all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di pubblica

sicurezza ed al Corpo delle guardie di finanza » (1383) (*con parere della II, della V e della VI Commissione*);

LENOCI ed altri: « Modifica dell'articolo 16 della legge 16 novembre 1962, n. 1622, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (1557) (*con parere della V Commissione*);

MAROCCHO: « Riconoscimento giuridico della formazione di patrioti denominata " divisione Gorizia " » (1568) (*con parere della II e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

PITZALIS: « Norme per l'immissione in ruolo del personale direttivo, insegnante ed insegnante tecnico-pratico negli istituti professionali di Stato » (83) (*con parere della V Commissione*);

GIOMO ed altri: « Nuovo ordinamento dell'università » (788) (*con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione*);

CATTANEI ed altri: « Integrazione del primo comma dell'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, concernente " Istituzione e ordinamento della scuola media statale " e abrogazione del secondo e terzo comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1964, n. 784, concernente " Norme per l'applicazione degli articoli 17, 19 e 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sul passaggio a carico dello Stato del personale di segreteria ed ausiliario delle scuole secondarie di avviamento professionale " » (892) (*con parere della II e della V Commissione*);

PICA e GALLONI: « Abrogazione dell'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media statale » (1002) (*con parere della II e della V Commissione*);

AMODEI ed altri: « Integrazione del primo comma dell'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, concernente istituzione e ordinamento della scuola media statale » (1131) (*con parere della II e della V Commissione*);

CATELLA: « Modifica al primo comma dell'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, relativa all'istituzione e all'ordinamento della scuola media statale » (1234) (*con parere della II e della V Commissione*);

LAFORGIA ed altri: « Immissione in ruolo del personale insegnante degli istituti professionali di Stato » (1276) (*con parere della V Commissione*);

MATTALIA ed altri: « Norme per l'iscrizione alle classi prima e successive degli istituti di istruzione secondaria e artistica di secondo grado, e modifica del regio decreto legislativo 6 maggio 1923, n. 1054, e successive modificazioni » (1517);

REVELLI ed altri: « Conversione in istituto statale del liceo artistico " Nicolò Barabino " del comune di Genova e assunzione del personale insegnante nel ruolo statale » (1594) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

REVELLI ed altri: « Conversione in istituto statale dell'istituto tecnico industriale " Galileo Galilei " e dell'istituto tecnico femminile e istituto professionale femminile " Duchessa di Galliera " del comune di Genova e assunzione del personale insegnante nel ruolo statale » (1595) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

BRONZUTO ed altri: « Norme integrative dell'articolo 11 della legge 20 marzo 1968, n. 327, recante norme per l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (1600);

D'ANTONIO: « Norme integrative alla legge 2 aprile 1968, n. 468, recante norme sulla immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado » (1601) (*con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

FUSARO: « Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, riguardante l'assegnazione degli alloggi popolari ed economici » (1532) (*con parere della IV Commissione*);

ISGRÒ: « Norme per la soppressione della gestione speciale della Carbosarda e costituzione dell'Istituto autonomo delle case popolari di Carbonia » (1536) (*con parere della IV Commissione*);

PAGLIARANI ed altri: « Modifica dell'articolo 14 della legge 14 giugno 1907, n. 542, che autorizza la esecuzione delle nuove opere marittime » (1593) (*con parere della II e della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura e foreste):

MEUCCI ed altri: « Miglioramento delle condizioni del trasferimento operato nel 1957 in favore dei mezzadri coltivatori dell'azienda di Coltano (Pisa) già di proprietà dell'Opera nazionale combattenti » (880) (*con parere della V e della VI Commissione*);

Senatori LOMBARDI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni della legge 25 luglio 1952, n. 1009, e del relativo regolamento sulla fecondazione artificiale degli animali » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1516) (*con parere della XIV Commissione*);

alla XII Commissione (Industria e commercio):

SERVELO: « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed attività affini » (1559) (*con parere della II Commissione*);

CAIAZZA ed altri: « Installazione di dispositivi di segnalazione di pericolo in caso di fughe di gas » (1566) (*con parere della IV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BIANCHI GERARDO ed altri: « Corresponsione di una rendita di reversibilità a favore delle vedove e degli orfani dei lavoratori titolari di rendita o di assegno continuativo per infortunio del lavoro o malattia professionale » (*urgenza*) (284) (*con parere della V Commissione*);

BOIARDI ed altri: « Modificazione alla legge 3 febbraio 1963, n. 77, relativa a disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini in materia di integrazione guadagni » (1499) (*con parere della V e della XII Commissione*);

VICENTINI: « Norme relative al diritto di rendita ai superstiti dei titolari della rendita di inabilità prevista dal testo unico delle leggi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (1520) (*con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

ANDREONI: « Conferimento delle farmacie gestite in via provvisoria da almeno tre anni » (1509) (*con parere della II Commissione*);

ISGRÒ: « Riconoscimento dei servizi prestati dal personale sanitario negli ospedali della regione sarda ed immissione nei ruoli dell'ente ospedaliero » (1525) (*con parere della V Commissione*);

SERVADEI: « Modifica dell'articolo 43 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, concernente gli esami di idoneità per direttori e vice direttori sanitari » (1543);

D'AQUINO: « Inquadramento del personale farmacista degli ospedali psichiatrici » (1584) (con parere della II e della V Commissione).

L'onorevole di Nardo Ferdinando per la sua proposta di legge n. 1521, testè deferita alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, ha chiesto la procedura d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico, infine, che la seguente proposta di legge è deferita, in sede referente, alla Commissione speciale incaricata per l'esame dei provvedimenti in materia di locazioni:

LAFORGIA ed altri: « Disciplina delle locazioni commerciali » (1592).

Ritiro di una richiesta di rimessione all'Assemblea e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha dichiarato di ritirare la richiesta di rimessione all'Assemblea della proposta di legge FRACASSI e IOZZELLI: « Modifica all'articolo 5 della legge 2 aprile 1968, n. 408, concernente la iscrizione nel ruolo separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza in carriera speciale e dei capitani provenienti dal servizio temporaneo o diversamente inquadrati nel ruolo ordinario che saranno colpiti dai limiti di età entro il 31 dicembre 1973 » (647), per cui la II Commissione permanente (Interni) aveva richiesto il trasferimento in sede legislativa.

Ritengo pertanto che il provvedimento possa essere deferito alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cingari, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 650 del codice penale (inosservanza dei provvedimenti dell'autorità) (doc. IV, n. 72);

contro il deputato Valori, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1 e 61, n. 5 del codice penale, e all'articolo 20 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (distruzione e deterioramento continuato di stampati) (doc. IV, n. 73).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'ente siciliano di elettricità, per l'esercizio 1967 (doc. XV, n. 4/1967).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Mitterdorfer.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Mitterdorfer è stato recentemente colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Dimissioni dei deputati Novella, Degli Esposti e Lama.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente della Camera ha ricevuto, in data 26 giugno scorso, da parte dell'onorevole Agostino Novella, la seguente lettera:

« Signor Presidente,

il congresso della CGIL conclusosi a Livorno sabato scorso 21 giugno ha stabilito, come ella saprà, che gli incarichi di direzione sindacale sono incompatibili con il mandato parlamentare. Avendo scelto l'incarico sindacale, con questa lettera le comunico le mie dimissioni da deputato.

La scelta che io compio in questo momento e il voto della mia organizzazione che questa scelta esprime, non ha, come ella ben comprende, nessun significato di sottovalutazione nei confronti del Parlamento e delle sue altissime funzioni.

L'incompatibilità che la CGIL ha stabilito vuole soltanto salvaguardare la piena autonomia del sindacato rispetto alle forze politiche e contribuire allo sviluppo dell'unità sindacale di tutti i lavoratori.

Con altissima stima e deferenza

F.to: AGOSTINO NOVELLA ».

Informo inoltre la Camera che, con lettere in pari data di analogo contenuto e identiche motivazioni, hanno rassegnato le dimissioni da deputati anche gli onorevoli Renato Degli Esposti e Luciano Lama.

Ricordo che è costume della Camera, in casi del genere, respingere le dimissioni presentate da un collega, per qualsiasi ragione. In questa circostanza, però, l'atto rischierebbe di assumere un valore meramente formale essendo a tutti noti i motivi che stanno alla base della decisione presa dai nostri colleghi.

INGRAO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, dirò brevisime parole per sottolineare il significato che per noi assume la richiesta dei colleghi Novella, Lama e Degli Esposti. Ella stesso, signor Presidente, ha ricordato poco fa qual è la prassi sempre seguita dalla Camera. Il gruppo comunista si associa al rilievo della Presidenza: cioè, contrariamente a quanto abbiamo fatto in altri casi, voteremo a favore dell'accoglimento delle dimissioni di questi colleghi del nostro gruppo, perché il significato politico che riveste un gesto di questo genere ha una importanza che non può sfuggire a questa Assemblea.

Sappiamo che i colleghi Novella, Lama e Degli Esposti hanno presentato le dimissioni per poter fare avanzare una causa che interessa tutti noi e di cui tutti noi comprendiamo l'alto valore e l'importanza nella società italiana e nella lotta dei lavoratori: è il processo di unità sindacale che noi ci auguriamo che, anche attraverso fatti di questo genere, possa andare avanti con grande rapidità e sollecitudine. Ci rendiamo infatti conto di ciò che tale unità significa per la grande battaglia

della classe operaia e, più in generale, per lo sviluppo della democrazia nel nostro paese.

Naturalmente sentiamo anche il rammarico di dover rinunciare in questo caso al contributo di colleghi di alto valore come gli onorevoli Novella, Lama e Degli Esposti. Tutti noi abbiamo apprezzato in numerose occasioni l'apporto che essi hanno dato al dibattito parlamentare. Però il rammarico per questo fatto è compensato dalla convinzione che tale atto aprirà una strada nuova in una battaglia che è nel cuore di tutti noi perché credo sia nell'interesse generale del Parlamento che la causa dell'unità sindacale vada avanti.

Per questo proponiamo di accettare le dimissioni dei colleghi e nello stesso momento mandiamo da qui il nostro saluto a Novella, a Lama, a Degli Esposti, i quali continuano questa battaglia di grande importanza nel cuore di una delle più grandi organizzazioni sindacali italiane.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Anche il nostro gruppo suole attenersi, in queste circostanze, alla prassi di respingere le dimissioni; ma la motivazione particolare, alla quale il Presidente ha fatto cenno, credo sia tale da esigere una considerazione altrettanto particolare.

L'accettazione da parte nostra delle dimissioni di questi colleghi vuole essere innanzi tutto un atto estremamente rispettoso nei loro confronti per aver assunto la loro determinazione in conseguenza di un atteggiamento del loro movimento sindacale. Le decisioni in ordine all'incompatibilità tra le cariche parlamentari e le cariche sindacali scaturiscono da un processo che ha investito (lo possiamo dire con tutta tranquillità) non soltanto i movimenti sindacali, come tali, ma la classe lavoratrice, nel suo complesso, considerato che le varie organizzazioni sindacali tendono ad accentuare la loro posizione di autonomia rispetto ai partiti.

Questo processo, che esalta sicuramente un fatto unitario del movimento sindacale, e al quale ciascuno può guardare con occhio più o meno attento, ma non certamente indifferente, pone anche la nostra parte politica in condizioni di estremo rispetto nei confronti delle decisioni di questi colleghi: si sa che analoghe decisioni sono prossime anche in una organizzazione sindacale in cui militano appartenenti al nostro gruppo parlamentare.

Esprimendo l'accettazione di queste dimissioni, a nome del gruppo della democrazia cristiana, colgo l'occasione per sottolineare, anche in ordine alle motivazioni delle dimissioni, l'attività svolta da questi colleghi in difesa della classe lavoratrice, nelle loro rispettive posizioni politiche, in questa Assemblea. È una esperienza di battaglie comuni, sostenute in vari campi e in varie sedi, specialmente in seno alla Commissione lavoro di questa Camera, dove ho avuto modo di apprezzare da vicino l'esperienza e la capacità dei colleghi dimissionari.

Sono certo che l'assenza di questi colleghi non renderà d'ora in avanti meno sensibile la Camera ai problemi della classe lavoratrice e non significherà la mancanza di una voce portatrice di interessi ai quali noi guardiamo con grande attenzione, perché sono gli interessi del mondo del lavoro, interessi direttamente collegati alla crescita delle condizioni di civiltà del nostro paese.

BOZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me duole di non potermi associare completamente a questo — come dire — coro di consensi. Consentiranno i colleghi, perché il fatto è veramente importante, che io muova pacatamente e brevemente talune riserve.

La prima riserva è questa: che ogni dimissione dall'ufficio parlamentare, il cui esercizio è un dovere pubblico, incrina il rapporto fiduciario tra corpo elettorale ed eletto; e quindi è una vicenda che contrasta con la logica della democrazia e del sistema rappresentativo. E questo è vero anche se il sistema stesso è retto da un congegno elettorale proporzionale, perché ognuno di noi sa bene che, anche all'interno di questo meccanismo, la persona giuoca un ruolo importante, non soltanto per ciò che riguarda le preferenze, ma anche per quanto attiene alla capacità di attrarre voti alla lista. Quindi queste dimissioni, soprattutto se rapportate alla causa che le determina, cioè ad una decisione d'un organismo fuori del Parlamento, e in sé molto potente, costituiscono un fatto che può destare la preoccupazione che ho sottolineato.

La seconda riserva è questa: se un principio di questo genere fosse portato alle sue logiche conseguenze, per cui tutti coloro che in qualche maniera — e credo che in quest'aula

vi siano molti colleghi a trovarsi in queste condizioni — appartengono ad una categoria professionale, ad un ordine, a un gruppo, a un centro d'interessi non esclusivamente politici, dovessero rassegnare le dimissioni, ciò sarebbe un principio che potrebbe alterare il buon funzionamento e l'essenza stessa della democrazia. Nessuno di noi ovviamente pensa ad un'assemblea corporativa; ma un'assemblea che sia rappresentativa delle varie articolazioni sociali, di quelle che chiamerei le forze vive del paese, è cosa ben diversa da un'assemblea corporativa. Noi correremmo il rischio, se quel principio fosse portato alle sue conseguenze, di un impoverimento delle assemblee parlamentari, le quali verrebbero a ridursi ad una mera proiezione dei partiti. Questi, senza dubbio, giocano un ruolo importantissimo nella vita politica, ma non occupano da soli tutta l'area della politica: sono, come afferma la Costituzione, un elemento di concorso, una componente, sia pure la più rilevante, della dinamica politica. Noi correremmo il rischio di fare di questa Camera e del Senato un'« assemblea di funzionari di partito », esasperando una tendenza in atto, che certamente non è da incoraggiare. Questa è la seconda preoccupazione che questa vicenda determina in me.

La terza, ed ultima, preoccupazione è che in realtà queste dimissioni recidono solo formalmente il rapporto sindacato-Parlamento. Ma, a prescindere da questa considerazione che pure ha un qualche rilievo, c'è un'altra considerazione che, a parer mio, ha una maggiore importanza, ed è questa: oggi il sindacato, secondo un'esperienza che è innanzi a noi, lungi dall'esser lontano dalla politica — e certamente non lo potrebbe essere mai in maniera assoluta, dato che esso non può vivere in una sorta di campana pneumatica in una posizione assoluta di neutralità o di indifferenza politica, il sindacato, dicevo, lungi dall'assumere e dallo svolgere la sua funzione tipica di tutela degli interessi collettivi o professionali, va sempre più invadendo l'area della politica sino ad assumere quasi il ruolo di « sindacato-partito »; con l'aggravante della contaminazione fra politica e interesse professionale, cioè sempre settoriale, e della mancanza di una responsabilità politica.

Io comprendo la ragion d'essere dell'autonomia del sindacato, ma questa presuppone la disciplina dettata dalla legge, e cioè la garanzia di statuti democratici. Quando i sindacati si inseriranno nel sistema e quando tutti gli elementi essenziali del sistema rispet-

teranno i rispettivi ruoli (il Parlamento che fa il Parlamento, il Governo che fa il Governo, il sindacato che fa il sindacato), allora la autonomia non sarà soltanto nominalistica. Ma oggi noi vediamo una sorta di contestazione, che è politica più che professionale, da parte del sindacato nei confronti delle altre componenti del sistema democratico e nei confronti del tipo di società e del suo complessivo apparato. Tutto questo può portare ad un'alterazione del sistema e può recare anche danno alla tutela degli interessi dei lavoratori, i quali credono di disporre di un sindacato e, viceversa, si trovano un organismo diverso, il quale non solo e non tanto potrebbe essere il doppione della Camera, che sarebbe già cosa negativa, quanto uno strumento contestativo della funzione stessa del Parlamento.

Queste sono le preoccupazioni che io molto onestamente ho creduto di dover esporre di fronte ad un fatto indiscutibilmente importante, come ha detto l'onorevole Ingrao. E queste sono le ragioni per le quali il gruppo liberale si asterrà da questa votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi, ella con molto tatto ha evitato di chiamare in causa la Presidenza su questa questione, perché le è ben noto che la Presidenza anche nelle precedenti legislature in analoghe e numerose circostanze ha sempre considerato le motivazioni addotte dal deputato nella domanda di dimissioni. La Presidenza sempre in tali casi ha ravvisato l'opportunità di respingere le dimissioni ogniqualvolta si poneva l'esigenza di tutelare l'indipendenza del deputato nello esercizio del mandato parlamentare, ciò che non accade nella presente circostanza.

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Agostino Novella.

(È approvata).

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Renato Degli Esposti.

(È approvata).

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Luciano Lama.

(È approvata).

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni,

non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni che hanno indotto il segretario generale della programmazione economica dottor Giorgio Ruffolo a rassegnare le dimissioni dalla carica da lui occupata per sei anni consecutivi, con positivi e unanimi riconoscimenti da parte di tutti i ministri del bilancio che si sono susseguiti nel corso di questi anni. In particolare l'interrogante chiede di sapere se sia vero che il ministro del bilancio, Luigi Preti, abbia nominato il nuovo direttore dell'ISPE trascurando del tutto le indicazioni del segretario dell'ufficio del programma sia per quanto si riferivano ad una riorganizzazione dell'ISPE che ai requisiti necessari per la scelta del direttore, rendendo in tal modo inevitabili le sue dimissioni. L'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio concordi con i criteri adottati in questa occasione dal ministro del bilancio, e se quest'ultimo l'abbia preventivamente informato di quanto si disponeva di fare; chiede infine di sapere se il Governo abbia valutato le conseguenze negative che le dimissioni di un così alto e qualificato funzionario avranno inevitabilmente sull'attività dell'ufficio del programma.

(3-01707)

« SCALFARI »;

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica per conoscere i motivi che hanno indotto il segretario generale dell'ufficio del piano, dottor Giorgio Ruffolo, a rassegnare le dimissioni dall'incarico.

(3-01710)

« GUNNELLA »;

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se era stato preventivamente informato delle vicende che hanno portato alle dimissioni del dottor Giorgio Ruffolo da segretario del comitato per la programmazione e per conoscere l'apprezzamento collegiale del Governo sui metodi instaurati dal ministro Preti nei rapporti con l'amministrazione.

(3-01712) « BARCA, COLAJANNI, FERRI GIANCARLO, RAUCCI, DE LAURENTIIS »;

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, allo scopo di conoscere i motivi e le conseguenze dei mutamenti intervenuti fra i funzionari dirigenti dei lavori relativi alla

programmazione. E in particolare per conoscere se e quali conseguenze tali mutamenti avranno in ordine alla scelta e alla elaborazione dei dati che costituiscono il fondamento scientifico-tecnico per le decisioni politiche riservate al ministro, ma che ovviamente per loro natura implicano a loro volta delle scelte di carattere politico.

(3-01727)

« RICCARDO LOMBARDI ».

L'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Vorrei prima di tutto far presente agli onorevoli interroganti che, come ministro, io credo di aver sempre dimostrato senso dello Stato e di essermi sempre ispirato agli interessi della pubblica amministrazione, prescindendo in ogni momento da qualsiasi considerazione di tipo diverso. Non ho mai pensato che si potessero nominare direttori generali sulla base dell'appartenenza a questo o a quel partito politico governativo; non ho mai pensato che si dovessero dividere uffici di enti pubblici, magari creando 16 servizi e dandone 8 a iscritti ad un partito e 8 ad iscritti ad un altro partito. Ho sempre ritenuto che chi è ministro serva lo Stato trattando i funzionari per quello che valgono, per quello che rendono, e prescindendo dalle idee che essi possono professare in privato.

E vorrei anche dire, dal momento che certi colleghi hanno voluto presentare un'interrogazione su questo argomento, che quando il segretario di un partito (che non era il mio) intervenne presso di me per fare certe osservazioni in ordine alla nomina del direttore dell'Istituto di studi per la programmazione economica, dissi che io non ammettevo interferenze in questa materia, perché i funzionari dello Stato e i funzionari degli enti pubblici da esso dipendenti non vanno scelti e nominati sulla base di tessere di partito o di raccomandazioni politiche. Lo Stato va amministrato — io credo — così e solamente così e coloro che introducono elementi d'ordine diverso o presentano interrogazioni magari perché un impiegato appartiene a questo o a quel partito politico o a questa o a quella frazione politica, credo che siano in errore.

Avrei preferito che non fossero state presentate queste interrogazioni. Ma poiché si son volute presentare, ho chiesto io di venire immediatamente a rispondere, anziché mandare un sottosegretario a leggere una risposta burocratica. Mi spiace, perché questo non

danneggia certo me, ma può danneggiare altri.

Noi ci troviamo di fronte a quattro interrogazioni: ed è un po' paradossale che, di queste quattro, due siano state presentate da deputati che risultano iscritti al mio stesso gruppo parlamentare. Ma a queste cose siamo abituati.

Comunque, credo che interrogazioni di questo genere denotino una non giusta pretesa di interferire politicamente su questioni che riguardano lo Stato e i ministri che lo Stato amministrano, essendone investiti dalla fiducia del Parlamento.

È stato chiesto perché sono state accettate le dimissioni del segretario della programmazione. Dice l'articolo 10 della nota legge relativa all'ordinamento del Ministero e del Comitato interministeriale per la programmazione economica che il segretario della programmazione dà direttive tecniche al direttore dell'ISPE, ossia di un istituto pubblico, altresì detto Istituto di studi sulla programmazione economica, creato più o meno all'epoca in cui fu organizzato il Ministero del bilancio e della programmazione.

Quando la legge fu presentata al Parlamento, ci si espresse in tal sede in questa maniera. « Una osservazione che sembra fondata è quella relativa alla sua attribuzione » (cioè del segretario generale) « di impartire direttive tecniche all'ISPE. Questa norma si poteva spiegare quando si prevedeva, in base all'originario testo governativo, che la presidenza di questo istituto non fosse del ministro. Poiché invece, a seguito delle modifiche apportate al suddetto testo dalla Camera dei deputati » (credo anche a richiesta dell'opposizione, oltre che della maggioranza) « presidente dell'ISPE è il ministro del bilancio e della programmazione economica, mal si concilia con ciò la facoltà attribuita al segretario della programmazione di dare delle direttive — se pure di natura tecnica — ad un istituto presieduto dal proprio ministro. La espressione non appare la più adeguata, e pertanto essa dovrebbe essere interpretata nel senso che il segretario della programmazione « predispone » le direttive di carattere tecnico, che poi, passate al vaglio del ministro, vengono da questi, quale presidente dell'ISPE, all'istituto trasmesse ».

Il Parlamento quindi ha bene precisato quali erano le funzioni del segretario della programmazione nei riguardi dell'ISPE; ed io credo che non vi sia dubbio che questo funzionario non poteva in nessun modo pretendere di sostituirsi al ministro nelle decisioni.

A suo tempo si trattò di nominare un primo direttore dell'ISPE (sono argomenti che tratto con dispiacere e solo perché, essendosi voluto presentare interrogazioni su questa materia così delicata, non posso fare a meno di dire le cose come stanno). Per quanto la nomina del candidato fosse sconsigliata da rapporti pervenuti al gabinetto del ministro, nei quali erano bene spiegate le ragioni per cui si dava parere negativo (ovviamente non do lettura qui di questi rapporti, ma, nel caso in cui qualcuno in privato volesse prenderne conoscenza, sono disposto a mostrarglieli), l'allora segretario generale della programmazione, dottor Ruffolo, insistette perché questo candidato fosse nominato direttore dell'ISPE, contro il parere generale e contro le informazioni che sconsigliavano in modo assoluto quella nomina.

RAUCCI. Chi forniva queste informazioni? I carabinieri? Il SIFAR?

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non erano informazioni di carattere politico: su questo stia tranquillo. Tanto più che l'unico SIFAR che funzioni bene mi sembra sia quello che fornisce le notizie all'*Unità*! Ho premesso bene che in questo caso la politica non c'entra né ci deve entrare. Se si fosse trattato di informazioni di carattere politico non vi avrei fatto cenno, appunto perché mi oppongo a qualsiasi interferenza di carattere politico. Se non do lettura delle informazioni, è solo per riguardo alla persona interessata.

Ebbene, erano informazioni che sconsigliavano, in maniera assoluta, questa nomina; però il segretario della programmazione, dottor Ruffolo, insistette, e venne nominato direttore quel candidato. La conseguenza, purtroppo, fu che l'amministrazione dell'ISPE rimase assolutamente confusa e disorientata, e dello stesso ISPE non si riuscì a fare, con tanti servizi in esso esistenti e con tanti ottimi funzionari che vi prestavano servizio, una organizzazione moderna.

Un paio di mesi fa, poi, quel direttore dell'ISPE, voluto a suo tempo dal segretario della programmazione, rassegnò le dimissioni. Si trattava di nominare un nuovo direttore. La nomina del direttore dell'Istituto di studi sulla programmazione economica è di competenza del consiglio d'amministrazione dello Istituto di cui è presidente il ministro. Ebbene, il segretario della programmazione riteneva che il direttore dell'ISPE dovesse essere

— così mi disse — persona di sua personale fiducia; io contestai tale interpretazione, ma siccome, d'altra parte, non avevo alcuna intenzione di non tener conto delle legittime istanze e delle giuste proposte, eventuali, del segretario della programmazione, gli chiesi di formularmi dei nomi. Gli chiesi anche di ascoltare i membri del comitato tecnico-scientifico, il quale è costituito da alcuni tra i più eminenti professori d'economia d'Italia, che collaborano con il Ministero.

Dopo di che, il segretario della programmazione mi presentò alcune proposte relative a persone che, secondo il suo parere, potevano essere idonee a ricoprire quell'incarico. Mi fece il nome del professor Giangiacomo Dell'Angelo, direttore della SVIMEZ, che sembrava persona idonea; ma questi, interpellato, disse che non desiderava ricoprire quella carica. Poi mi fece presente la persona del professor Luigi Bruni, capo dell'ufficio studi dell'EFIM, ma anche costui, per ragioni diverse da quelle del professor Dell'Angelo, non ritenne di poter accettare l'incarico. Mi fu proposta dal dottor Ruffolo anche un'altra persona, cioè il professor Paolo Leon, direttore dell'*Italconsult*. Infine, modestamente, mi permisi come ministro di aggiungere un nome che ritenevo idoneo, visto che di quelli che avevamo interpellato ne era rimasto soltanto uno disposto eventualmente ad accettare. Proposi il nome del professor Claudio Alhaique, che era il capo di uno dei tre settori in cui si divide lo IASMI, il quale, come voi sapete, si occupa dello sviluppo dell'economia dell'Italia meridionale.

Andai così al consiglio d'amministrazione, il quale, trovandosi di fronte a due sole candidature, visto che tutti gli altri avevano rifiutato l'incarico, scelse quella del professor Alhaique, l'unico che non era stato suggerito dal segretario della programmazione. E la scelse sulla base della considerazione che, trattandosi di un incarico di lunga durata, l'altro candidato, appartenendo ad una azienda o ente privato, non avrebbe potuto accettare.

Quando il dottor Ruffolo seppe che il consiglio d'amministrazione aveva nominato direttore dell'ISPE il dottor Alhaique, mi mandò una lettera di dimissioni, ribadendo il principio, esposto da lui anche alcuni giorni prima con un'altra lettera, secondo il quale il direttore dell'ISPE avrebbe dovuto essere persona di sua personale fiducia e quindi, se non proposta da lui, non avrebbe potuto essere nominato dal consiglio d'amministrazione dell'istituto.

Mi attaccai al telefono e cercai di spiegare a questo funzionario che egli non aveva un diritto di veto, e tanto meno un diritto di investitura, su coloro che dovevano essere nominati. Nel corso del colloquio telefonico, protrattosi per mezz'ora, pregai il dottor Ruffolo di ritirare le dimissioni, perché sperimentasse almeno la possibilità di realizzare una intesa con il nuovo direttore dell'istituto, tanto più che questi era stato investito dell'incarico in via provvisoria e aveva dichiarato che, se non si fosse trovato a suo agio o non si fosse sentito all'altezza del compito, si sarebbe ritirato per tornare ad occupare l'ottimo posto raggiunto nello IASMI. Mi trovai per altro di fronte all'ostinata tenacia del segretario della programmazione, il quale mi comunicò che intendeva insistere nelle dimissioni, né riteneva di poterle ritirare a meno che la nomina del nuovo direttore dell'ISPE non fosse caduta nel nulla.

Di fronte a questa presa di posizione, io feci quello che avrebbe fatto qualunque ministro, quello che avrebbe fatto chiunque di voi, onorevoli colleghi, se fosse stato ministro: accettai, cioè, le dimissioni, perché respingerle avrebbe significato da parte mia venire meno ai miei doveri di ministro e rinnegare la qualità di capo dell'amministrazione che mi è attribuita da una legge che nessuno discute.

Questa, purtroppo, è la storia delle dimissioni del segretario della programmazione, dottor Ruffolo. Egli non aderì alle mie insistenze e mi pose di fronte ad un *aut aut*; e quando un ministro è posto di fronte ad un *aut aut* di questo genere da un proprio subordinato, non può non trarne le conclusioni che voi, onorevoli colleghi, comprenderete assai bene.

Quanto poi ad un eventuale dissenso circa la riorganizzazione interna dell'istituto, non vi sono stati dibattiti su tale argomento tra me e il segretario della programmazione. La esigenza di riorganizzare l'istituto era fortemente avvertita perché, fino a quando era rimasto in carica il precedente direttore, l'attività dell'istituto non aveva avuto purtroppo alcuna organizzazione. Il vecchio direttore era persona preparata, intelligente, dedita evidentemente agli studi, ma non capace di organizzare; né il dottor Ruffolo era riuscito mai ad aiutarlo in questo compito, quantunque l'istituto potesse contare su un numero notevole, come prima ho detto, di persone preparate. Credo pertanto che non sia il caso di introdurre altri elementi; questa è la pura e semplice verità.

Poi è cominciata una campagna di stampa. Alcuni giornali hanno cominciato ad attaccare il ministro: accanto ad un paio di sinistra, si è distinto in tali attacchi anche *24 Ore*, che mi sembra sia all'estremo opposto dell'arco politico. Il motivo non sono ancora riuscito a capirlo bene. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Risponderò in privato.

Orbene, cari colleghi, debbo dirvi che, a seguito di questa campagna di stampa, colui che era stato nominato direttore dell'Istituto di studi sulla programmazione economica, cioè il professor Claudio Alhaique, manifestando il proprio rincrescimento, anzi il proprio sdegno per il fatto di esser stato oggetto di attacchi echeggiati addirittura in interrogazioni parlamentari, rassegnò le dimissioni, due o tre giorni dopo le dimissioni del dottor Ruffolo. A seguito di queste dimissioni si è riunito di nuovo il consiglio d'amministrazione, il quale ha dato ad un funzionario l'incarico provvisorio di reggere l'ISPE, in attesa che il comitato tecnico-scientifico — che avrebbe dovuto esser interpellato già prima, secondo la consegna che avevo dato al dottor Ruffolo, ma che lo era stato solo parzialmente — presenti di nuovo al ministro una rosa di nomi che possano esser sottoposti alla scelta del consiglio d'amministrazione dell'ISPE.

Come voi sapete, le dimissioni di un funzionario sono di esclusiva competenza del ministro, a differenza delle nomine dei funzionari fino all'ex grado quarto, che sono di competenza del Consiglio dei ministri. Quindi, poiché nelle interrogazioni mi si chiede se ho informato preventivamente il Presidente del Consiglio, devo dire che ho accettato le dimissioni, come era mio dovere e come era mio diritto; naturalmente, provvidi poi perché fosse informato sollecitamente anche il Presidente del Consiglio.

Presentazione di disegni di legge.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, i disegni di legge:

« Conferimento di posti di organico nell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e nell'Azienda di Stato per i servizi telefonici »;

« Indennità forfettarie provvisorie, sostitutive di quelle previste dall'articolo 7 della legge 30 marzo 1965, n. 321, in favore del personale della carriera ausiliaria degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni addetto ai servizi di recapito, procacciato, portapacchi e vuotatura cassette, eseguiti con mezzo di locomozione di proprietà degli agenti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalfari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALFARI. Ringrazio il ministro del bilancio e della programmazione economica per aver voluto rispondere così sollecitamente alle nostre interrogazioni. La mia, per altro, era indirizzata al Presidente del Consiglio, poiché ritenevo e ritengo che, essendo il ministro parte in causa, io dovessi appellarmi all'autorità di coordinamento dell'attività di Governo.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica ha detto parole alle quali non posso che associarmi in principio e che mi hanno ricordato addirittura Silvio Spaventa circa il senso dello Stato e la necessità che i ministri prescindano da considerazioni politiche per fare soltanto la giustizia nell'amministrazione. E così rileverò di passata che mi stupisce che il ministro si stupisca dopo aver affermato un così alto principio, che condivide, per il fatto che tra gli interroganti vi siano anche deputati della sua parte, poiché noi nell'esercizio del nostro mandato parlamentare, signor ministro, conosciamo solo, in quei banchi in cui siede, dei servitori dello Stato e non guardiamo al tipo di tessera che hanno in tasca.

Detto questo come premessa, dissento dalla narrativa in parte, e poi anche dalle considerazioni e dalle opinioni che qui dal ministro sono state esposte. Dissento dalla narrativa, poiché, per quanto a me risulta, alcune circostanze non secondarie non si sono svolte così come il ministro ci ha detto poco fa; e cioè a me non risulta affatto che il candidato del ministro alla direzione dell'ISPE fosse

stato aggiunto per iniziativa del medesimo ministro all'ultimo momento, essendosi ritirati altri candidati.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Non ho detto che fosse stato aggiunto all'ultimo momento. C'era anche lui, ma non all'ultimo momento.

SCALFARI. Credo allora di dire il vero — e l'onorevole ministro me lo dirà — se dico che la candidatura del dottor Alhaique, sul quale personalmente non ho nulla da dire se non un vecchio verso dell'Aretino, che diceva: « Di tutti disse mal fuorché di Cristo scusandosi col dir: non lo conosco », era sorta per iniziativa del ministro già da alcune settimane, forse da qualche mese, e quindi non era nata appunto per il fatto che altri si fossero ritirati o avessero declinato l'offerta di candidatura.

Il ministro potrà forse dare atto che, quando egli fece questa proposta, il segretario della programmazione, subito, cioè fin dal primo affacciarsi di questa candidatura, fece presente al ministro di non essere d'accordo su tale proposta, e che pertanto non furono una sorpresa le dimissioni successive. Il ministro era perfettamente al corrente che il dottor Ruffolo fin dall'inizio aveva detto che, a suo avviso, questa candidatura non era idonea alla carica che si voleva affidare al dottor Alhaique.

Non ho notizie delle ragioni che hanno indotto il dottor Ruffolo a questo atteggiamento, ritengo tuttavia di presumere che il suo ragionamento fosse più o meno questo: essendo egli investito della responsabilità tecnico-economica della programmazione ed essendo l'Istituto di studi per la programmazione economica lo strumento tecnico per eccellenza che correda di analisi, di valutazioni econometriche e di giudizi economici le proposte che il segretario generale poi coordina, raccoglie e presenta al suo ministro, in qualche modo questo istituto è il braccio destro della segreteria della programmazione.

Il fatto che il ministro ne sia direttamente il presidente non esclude questo rapporto di stretto coordinamento e collaborazione, in un certo senso voglio dire anche, con una parola non in senso gerarchico, ma in senso sostanziale, di dipendenza dell'Istituto dalla segreteria generale della programmazione. Per cui, essendo il segretario della programmazione responsabile di fronte al ministro di quanto avviene negli uffici della programmazione, è evidente che non può più essere completa-

mente responsabile se l'organo tecnico per eccellenza, che lo coadiuva nella preparazione dei lavori, non è affidato a persona con la quale egli sia quanto meno affiatato perché diversamente diverrebbe responsabile di un lavoro svolto da persona a lui non consentanea, non congeniale o addirittura, in ipotesi, sgradita.

Detto questo, quindi, è evidente che la nomina andava presa in qualche modo di concerto e questo, onorevole ministro del bilancio, non avrebbe leso menomamente le sue prerogative di capo dell'amministrazione perché ormai, se Dio vuole, in tanti livelli della vita sociale e politica questi concetti — non alludo affatto a lei, ma dico in generale — da caporali di giornata, per cui si guarda quanti gradi si hanno sul braccio e si agisce in conseguenza, sono completamente perenti e sepolti.

Il dottor Ruffolo, poi, a quanto risulta, non è che facesse delle particolari scelte o proposte tra amici di partito o di corrente. Il ministro non l'ha detto ed io mi auguro che non lo pensi; del resto l'elenco stesso della rosa dei nomi che il ministro ha fatto qui come proposte del dottor Ruffolo dimostra che erano dei nomi indicati in base a certi criteri e a certe valutazioni, nel merito delle quali non entro.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Le ho detto che, se avessero accettato li avrei nominati; ma non hanno accettato.

SCALFARI. Uno forse avrebbe accettato, ma non è stato nominato.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Io ho detto, riferendomi a due, che se avessero accettato li avrei nominati; per il terzo ho portato la proposta in consiglio di amministrazione insieme con quella del professor Alhaique, e nelle condizioni in cui la nomina avveniva, cioè di un incarico temporaneo, non poteva accettare neanche lui.

SCALFARI. Onorevole ministro, il fatto è che la persona che è stata nominata a quella carica è stata esattamente quella che ella aveva già indicato un mese o un mese e mezzo prima. Questi sono i fatti.

Ora, ripeto, il dottor Ruffolo che cosa ha fatto che possa giustificare un certo tono irritato che mi è parso di cogliere nelle parole del ministro del bilancio?

Lo ha semplicemente avvisato, in data non sospetta, cioè parecchio tempo prima che il

consiglio d'amministrazione dell'Istituto di studi per la programmazione economica nominasse il nuovo direttore, che una candidatura del tipo avanzato, qualora avesse avuto successo, lo avrebbe messo in condizione di non poter ulteriormente ricoprire l'incarico, se il designato, nella sua perfetta e totale autonomia di giudizio, ritiene di non poterlo ricoprire.

A differenza di molte persone, in campo amministrativo e politico, le quali minacciano spesso le dimissioni e poi non le danno, il dottor Ruffolo le ha date. Mi pare che questo sia un esempio da additare, non dirò all'ammirazione, perché non è un gesto particolarmente eroico, ma alla considerazione di tutti quanti noi.

Potrei fare anche altre considerazioni, direi, sociologiche. Per esempio, potrei domandarmi come mai, sapendo preventivamente che questa scelta avrebbe determinato una crisi all'interno dell'ufficio del programma, questa crisi sia avvenuta proprio nel momento in cui la programmazione, dopo un lungo demaraggio assai difficoltoso, cominciava per la prima volta a funzionare, attraverso le programmazioni concertate con i principali gruppi italiani, la Olivetti, la Pirelli, la FIAT, l'ENI e così via. È curioso che, proprio nel momento in cui la programmazione comincia a funzionare, colui che per sei anni ha portato avanti questo lavoro venga costretto alle dimissioni.

Questo è quanto meno un interrogativo che ho il dovere di porle, onorevole ministro.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Certo. E rispondo che la colpa è sua. Se il dottor Ruffolo doveva svolgere cose tanto importanti, non doveva evidentemente « prendere cappello » perché non si faceva quello che egli voleva.

SCALFARI. La colpa non è affatto sua. Il dottor Ruffolo ha semplicemente detto a lei che, se un certo evento si fosse verificato, avrebbe dato le dimissioni. Ed ella, onorevole ministro, ha scelto di fargli dare le dimissioni. È molto semplice: la colpa non è del dottor Ruffolo, ma del ministro del bilancio.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevole Scalfari, un funzionario non ha il diritto di porre il problema in questi termini, di fronte al suo ministro. (*Applausi al centro*). Io contesto questo diritto.

SCALFARI. Ho già spiegato per quale motivo sono di parere assolutamente diverso dal suo.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfari, ella sa che, in sede di interrogazioni, la replica deve essere breve. La prego di concludere.

SCALFARI. Signor Presidente, arrivo subito alla conclusione. La ringrazio di avermi richiamato: sono sicuro che d'ora in poi la Presidenza farà di questi richiami a tutti gli interroganti che superino nelle repliche il termine regolamentare.

PRESIDENTE. La Presidenza ha sempre imparzialmente svolto la sua funzione.

SCALFARI. Mi avvio rapidamente alla conclusione, dicevo, e tralascerò queste considerazioni di natura — chiamiamola così — sociologica.

Voglio solo aggiungere un rilievo agli altri che ho già fatto, di natura viceversa funzionale: cioè che il segretario generale della programmazione, il quale come tutti sappiamo, interviene addirittura — e con una sua funzione, non figurativamente, alle riunioni del CIPE — è un funzionario, unico esempio di novità in questa sgangherata amministrazione dello Stato italiano, che, pur dipendendo certamente dal titolare del Ministero del bilancio, è comunque a disposizione, oltre che dell'intero Consiglio dei ministri e in particolare del CIPE, anche di una serie di ministeri tecnici di alta qualificazione che sono quelli del tesoro, dell'industria, del commercio estero, dell'agricoltura e delle finanze. Ecco perché la nomina del segretario generale della programmazione è di competenza del Consiglio dei ministri; ecco perché l'accettazione delle dimissioni senza averne informato né il Presidente del Consiglio, né gli altri membri del CIPE, né i colleghi preposti ai ministeri tecnici, è, a mio avviso, un atto di grave scorrettezza che va contro quel senso dello Stato testé affermato dall'onorevole ministro.

Un ultimissimo rilievo, signor Presidente. È strano — e questo debbo rilevarlo perché è un fatto che esula dal caso specifico — che un ministro venga a dire alla Camera che le interrogazioni di deputati inerenti all'applicazione concreta di certe politiche che i ministri fanno nell'ambito delle loro amministrazioni rappresentano un'interferenza indebita dei deputati sull'andamento dell'esecutivo. Onorevole ministro, ciò forma la base del

controllo parlamentare sul potere esecutivo; mi stupisce molto che ella abbia potuto fare questa affermazione.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non ho detto questo. I deputati hanno il diritto di chiedere ai ministri come essi espletino le loro funzioni. Ho detto che queste interrogazioni non erano opportune, non perché io avessi difficoltà a rispondere — e infatti sono venuto subito a rispondere — ma perché danneggiavano evidentemente qualche funzionario. Forse ella non ha ben capito o io non mi sono spiegato chiaramente.

SCALFARI. Prendo atto del suo chiarimento. Ignoro a quale funzionario ella si possa riferire, se non eventualmente a quei 18 capiservizio dell'ISPE — che per altro funzionari non sono — che, a quanto risulta da testimonianze in mio possesso, sono stati minacciati dal suo capo di gabinetto di licenziamento se avessero prodotto una lettera di solidarietà con il segretario dimissionario, lettera a lei diretta e che lei, in effetti, nonostante queste intimidazioni, ha poi ricevuto.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Questo è falso, onorevole Scalfari. Nessuno ha minacciato chiacchierata di licenziamento. Alcuni funzionari hanno scritto una lettera, alcuni altri, ad insaputa dei primi, l'hanno mandata ai giornali; diversi di coloro che avevano firmato questa lettera poi hanno scritto a me per scusarsi e per dire che non l'avrebbero firmata se avessero saputo che qualcuno di loro l'avrebbe data alla stampa.

SCALFARI. Non ho compreso se ella affermi che è falso quello che io ho detto adesso, o che cos'altro. Quanto ho detto adesso non è falso, e se ella vuole le produrrò testimoni in grado di attestare l'esistenza delle minacce.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. È falso !

SCALFARI. Visto che ella insiste, io le produrrò testimoni e le chiederò provvedimenti a carico del suo capo di gabinetto. (*Commenti*).

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Va bene. Chieda un'inchiesta parlamentare.

SCALFARI. No, quelle le lascio per cose più serie.

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUNNELLA. Signor Presidente, noi abbiamo presentato la nostra interrogazione perché, quando avvengono le dimissioni di un alto funzionario del Ministero del bilancio e della programmazione (e in questo caso si tratta addirittura del numero uno del Ministero, funzionario che, debbo dire, non ho il piacere di conoscere né personalmente né per interposta persona), è chiaro che sorge naturale un interrogativo: quali sono i motivi che hanno condotto a tali dimissioni? Tali motivi non sono stati chiariti dalla stampa e di essi soltanto ora — e ringraziamo il ministro — conosciamo gli aspetti cronologici. Anch'io, come il collega Scalfari, avevo sentito che le interrogazioni potevano sembrare una non giusta interferenza. Ma il chiarimento dato dal ministro mi solleva dall'intervenire a questo riguardo perché il senso dello Stato dev'essere completo e reciproco. Il senso dello Stato comporta anche, a mio giudizio, che possano prevalere, di fronte a fatti contingenti — qual è, ad esempio, la nomina del direttore dell'ISPE — ragioni più profonde e più vaste, quale la necessità di poter approfondire gli studi iniziati; e nel momento delicato in cui il « progetto 80 » è sottoposto all'attenzione del paese — e speriamo presto del Parlamento — di fronte alla possibilità di determinare una crisi nella stessa struttura della programmazione economica in Italia, si poteva anteporre ad un contrasto di ordine burocratico (non interferisco sulla questione se il funzionario abbia il potere di porre l'*aut aut* al ministro; secondo me, non ha questo potere) l'opportunità di respingere le dimissioni di un funzionario per i superiori interessi della programmazione stessa, qualora si riconoscessero al dottor Ruffolo le capacità di dirigerla.

Questo è il punto chiave della questione, il fatto cioè che da un episodio di ordine contingente, nomina del direttore dell'ISPE (se dovesse cioè o meno essere persona di fiducia del ministro o persona di fiducia del segretario generale, cosa che a me poco interessa), poteva conseguire un ritardo nella realizzazione della programmazione economica; perché, se è tanto difficile nominare uno studioso a dirigere un istituto tecnico di studi, a me sembra che sia molto più difficile trovare un tecnico che venga a dirigere il segretariato generale della programmazione, con i compiti

che istituzionalmente sono ad esso conferiti e con le responsabilità di ordine tecnico che ad esso sono inerenti.

Quindi, non è un problema semplice quello che qui è stato sollevato. Abbiamo visto che è stato dato un giudizio pesante sul passato direttore dell'ISPE per quanto riguarda le sue capacità di organizzazione. È stato scritto così: « una confusione amministrativa e una disorganizzazione totale dei servizi »: un giudizio pesante che ha portato alle dimissioni, forse pressate o forse spontanee, dell'ex direttore in questione. Ma nello stesso tempo abbiamo ascoltato un altro giudizio, dato quasi di sfuggita dal ministro, ma che sicuramente sarà stato registrato nel resoconto stenografico, cioè che la stessa segreteria generale della programmazione non aveva contribuito a determinare una differente organizzazione dell'Istituto di studi per la programmazione economica.

A questo punto mi sembra che ritorniamo alla vecchia questione, se cioè il segretario generale della programmazione avesse poteri all'interno dell'istituto e che genere di poteri, o se fosse invece del presidente, ossia del ministro, e quindi del comitato tecnico scientifico, il potere di organizzazione e riparto delle competenze all'interno dell'istituto stesso.

Questo è un problema da esaminare. Se c'è un giudizio di merito, che nei riguardi di un alto funzionario va dato, circa la capacità o meno di svolgere certi compiti, lo si dica con molta chiarezza e con molta precisione. Però io ritengo che, a quel livello e specie per quei compiti, fosse dovere dell'onorevole Preti, proprio per quel senso dello Stato del cui possesso gli do atto, di respingere in forma decisa le dimissioni o, in ogni caso, di fare in modo che queste dimissioni potessero essere ritirate; dacché abbiamo visto che il caso è rientrato, non avendo il dottor Alhaique accettato l'incarico. Questo è un problema suo, di personale sensibilità, e quindi non entriamo in questo merito. Cade pertanto la ragione del contendere. E quindi noi chiediamo se e come, in termini di estrema urgenza, il ministro intenda provvedere sia per quanto riguarda la nomina del direttore dell'ISPE (per cui ha già affidato al Comitato tecnico-scientifico il compito di selezione), sia per quanto riguarda la nomina del nuovo segretario della programmazione economica o il rientro del dottor Ruffolo alla segreteria stessa della programmazione economica. Questa mi sembra una cosa necessaria, senza essere, inoltre, un atto — diciamo così — menomativo delle funzioni di un ministro, a cui rico-

nosciamo perfettamente, in quanto capo di una amministrazione, tutti i diritti e i doveri inerenti a questo stato di cose; ma riteniamo bensì che possa essere utile all'amministrazione stessa il poter contare ancora sulla attività del dottor Ruffolo qualora la si ritenga di ordine positivo. Altrimenti dobbiamo pensare che le dimissioni altro non rappresentino che lo sbocco di situazioni precedenti di contrasto, forse in termini di merito della programmazione, perché un contrasto burocratico non può nel modo più assoluto determinare questo stato di cose. Noi ricordiamo che non abbiamo mai saputo i veri motivi delle dimissioni o della rimozione del direttore generale dell'ANAS eseguita a suo tempo dal ministro Mancini. Non ne abbiamo mai saputo i veri motivi. Forse non sono stati chiesti a suo tempo in Parlamento...

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Lo può chiedere al ministro Mancini.

GUNNELLA. Lo so, lo so.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Io non ho niente da spartire. Io le motivazioni dei miei atti le spiego, e le spiego sempre chiaramente.

GUNNELLA. Facevo soltanto un riferimento, onorevole ministro, e basta. Però dicevo che quando si tratta di alti funzionari dello Stato è necessario che il Parlamento abbia possibilità di ascoltarli. Quindi quello che noi chiediamo al ministro è che si possa ristabilire una situazione che attualmente è indubbiamente d'ordine provvisorio. Se la situazione si può ristabilire attraverso un invito ulteriore al dottor Ruffolo a recedere dalle sue dimissioni, a me sembra che tutto il problema possa rientrare nel quadro di una affermazione, ancora una volta, dell'autorità del ministro quale capo dell'amministrazione, dell'autorità del ministro quale presidente del consiglio d'amministrazione dell'ISPE, e quindi si possa arrivare ad una soluzione di questo caso facendolo rientrare nei giusti termini, per non dare la possibilità di illazioni ulteriori che sarebbero dannose per l'amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Raucci, cofirmatario dell'interrogazione Barca, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAUCCI. Desidero innanzitutto dire all'onorevole ministro che la sua risposta, oltre

a lasciarmi insoddisfatti, ci ha profondamente sconcertati. Per la verità, infatti, noi avevamo interrogato il Governo (e non soltanto noi, credo, ma anche gli altri interroganti appartenenti a gruppi diversi) per conoscere i motivi per i quali si era provveduto alla sostituzione del segretario generale della programmazione economica e per sapere se il Governo avesse preso in esame la situazione, e quindi adottato il provvedimento, collegialmente. Non avevamo in nessun caso e in nessun modo sollecitato il Governo ad esprimere un giudizio che interessasse il precedente direttore generale dell'ISPE. Pertanto è veramente sorprendente che ella, onorevole ministro, sia venuto dinanzi alla Camera a dirci di un atteggiamento che il dottor Ruffolo avrebbe assunto in ordine alla nomina di un direttore generale dell'Istituto di studi sulla programmazione economica, nomina cui si procedette nonostante l'esistenza di riserve espresse.

Non comprendiamo il motivo di tale suo atteggiamento, onorevole ministro. L'unico motivo che si può supporre evidentemente non le fa onore: perché è da considerare che ella, messo di fronte ad una discussione parlamentare su un provvedimento che noi riteniamo meriti una valutazione e un'attenzione del Parlamento, abbia voluto cavarsela facendo delle insinuazioni sul conto di un funzionario che ha diretto, sotto la responsabilità collegiale del Consiglio dei ministri che lo aveva nominato, questo settore importante della programmazione economica.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevole Raucci, ella non ha inteso — o può darsi che io non mi sia spiegato bene, e in ogni modo è sempre meglio chiarirsi le idee — il mio accenno. Dopo che il dottor Ruffolo aveva, contro il parere del gabinetto, insistito per una nomina che poi fu fatta e che non diede risultati buoni, quel medesimo funzionario avrebbe dovuto in certo qual modo attenersi ad un criterio diverso e non porre, quando si trattò della nomina di un nuovo direttore dell'ISPE, il problema in termini di *aut aut*, come se egli fosse infallibile nella designazione, di guisa che, non accettandosi il suo candidato, nessun altro potesse andar bene. Questa è la ragione per cui io ritenevo che il dottor Ruffolo avrebbe fatto meglio ad essere più ponderato nel suggerire la nomina del successore.

RAUCCI. Guardi, onorevole ministro, che noi non avevamo chiesto un giudizio sul dot-

tor Ruffolo; ed ella invece sembra insistere su un argomento che ci pare in un certo senso estraneo.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Altri interroganti hanno posto il problema in maniera più larga. Ora, se permette, nonostante la grande simpatia e rispetto che ho per lei, ho creduto opportuno nelle mie dichiarazioni di rispondere anche agli altri.

RAUCCI. Onorevole ministro, debbo ripetere che noi non avevamo chiesto un giudizio — formulato per altro sulla base di affermazioni generiche e non controllate — circa i meriti di un determinato funzionario. Noi avevamo posto un preciso problema di carattere politico, prescindendo dal parere del ministro sulle capacità del dottor Ruffolo. A questo problema di carattere politico il ministro non ha dato risposta. Non può infatti essere considerato tale il suo riferimento al grado ricoperto dal dottor Ruffolo nell'amministrazione dello Stato. Il nostro punto di vista è diverso: il segretario generale della programmazione è nominato dal Consiglio dei ministri...

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Tutti i direttori generali lo sono.

RAUCCI. È evidente, ma ciò avviene precisamente perché sia il segretario generale della programmazione sia i direttori generali dei ministeri assolvono a compiti di grande rilievo, i quali investono la responsabilità collegiale del Governo. Come è possibile — ecco il problema — che le dimissioni di un funzionario che è stato nominato dal Consiglio dei ministri vengano accettate sulla base di una personale iniziativa del ministro del bilancio, senza una decisione collegiale del Governo?

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevole Raucci, lo sa che nell'ambito dell'amministrazione dello Stato i funzionari degli ex gradi quarto e terzo sono per lo meno 300? Calcoli i prefetti, gli ambasciatori...

RAUCCI. Onorevole ministro, questa è una considerazione che noi respingiamo.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non è mai accaduto

che il Consiglio dei ministri sia stato investito delle dimissioni di tali funzionari; nel periodo in cui sono stato ministro delle finanze, io stesso ne ho accettate due, di queste dimissioni. Ella non tiene conto del fatto che è frequentissimo il caso di dimissioni di funzionari di grado quarto.

RAUCCI. Onorevole ministro, quella che noi respingiamo è proprio questa risposta di carattere burocratico-amministrativo; noi non la possiamo accettare, perché nessuno può sostenere che dietro questo provvedimento non ci sia un problema di carattere politico, di scelte, di indirizzo politico, un contrasto di posizioni. Interrompendo l'onorevole Gunnella, ella ha fatto un'affermazione significativa: ella ha detto che non ha nulla da spartire con l'onorevole ministro Mancini. Ebbene, l'elemento grave è questo.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ho inteso dire che non si devono tirare in campo questioni relative al Ministero dei lavori pubblici quando si tratta del Ministero del bilancio. Quella è una cosa che riguarda l'onorevole ministro Mancini, e non riguarda certo me; che c'entro io?

RAUCCI. Il segretario generale per la programmazione, per la funzione che ha, rappresenta il Governo collegialmente; e, come ella sa, è il segretario del CIPE, del Comitato interministeriale per la programmazione economica. Ella non ci può dire che fu adottato il provvedimento tenendo conto del grado.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Segretario del CIPE è il sottosegretario di Stato per il bilancio: attualmente, l'onorevole Malfatti. Ella, quindi, non è bene informato quando dice che il funzionario in parola è segretario del CIPE.

RAUCCI. Ma questo funzionario opera pur sempre, come ella sa, onorevole ministro, al servizio del CIPE.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Anche il direttore generale della programmazione economica.

RAUCCI. Il problema che noi le avevamo posto è molto preciso, ma ella non ha risposto se non in termini burocratico-amministrativi, che non hanno alcun valore. Pertanto noi non

possiamo che dichiararci profondamente insoddisfatti della sua risposta. Credo che su questa questione debba essere svolto un discorso più ampio, che investa anche il modo con il quale il Ministro del bilancio stabilisce i propri rapporti con l'amministrazione ed illumini, altresì, le varie posizioni esistenti all'interno dello stesso Consiglio dei ministri su un tema fondamentale quale è quello della programmazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Riccardo Lombardi non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

COTTONI: « Estensione dell'assistenza sanitaria e farmaceutica per infermità diverse da quelle di guerra ai mutilati ed invalidi di guerra, militari e civili ascritti dalla seconda all'ottava categoria » (854);

PROTTI: « Modificazioni alla legge 3 aprile 1958, n. 469, relativa all'assistenza medico-sanitaria degli invalidi di guerra » (1279);

LENOCI, CAVALIERE, DELLA BRIOTTA, MEZZA MARIA VITTORIA: « Modificazioni alla legge 3 aprile 1958, n. 469, relativa all'assistenza medico-sanitaria degli invalidi di guerra » (1435);

PROTTI: « Estensione della legge 3 aprile 1958, n. 469, ai mutilati e invalidi di guerra ascritti alle categorie dalla seconda all'ottava che non fruiscono di assistenza malattia da parte di enti mutualistici » (1447);

ALMIRANTE, ABELLI, SANTAGATI, TURCHI: « Estensione dei benefici della legge 3 aprile 1958, n. 469, ai mutilati ed invalidi di guerra ascritti alle categorie dalla seconda all'ottava che non fruiscono di assistenza malattia da parte di enti mutualistici » (1490);

LENOCI, DI PRIMIO, MONSELLATO, DI NARDO RAFFAELE: « Estensione della legge 3 aprile 1958, n. 469, ai mutilati e invalidi di guerra ascritti dalla seconda all'ottava categoria che non fruiscono di assistenza malattia da parte di enti mutualistici » (1575).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Nuova disciplina dei termini previsti dagli articoli 33, primo comma, della legge 4 gennaio 1963, n. 1 e 1, ultimo comma, della legge 25 luglio 1966, n. 570, concernenti, rispettivamente, la partecipazione agli scrutini per la promozione a magistrato di Cassazione e la nomina a magistrato d'appello » (*approvato dal Senato*) (1622);

alla V Commissione (Bilancio):

« Concessione alla regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per la esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale » (*approvato dal Senato*) (1631) (*con il parere della I e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per il disegno di legge n. 1631, il Governo ha chiesto l'urgenza.

Pongo in votazione questa richiesta.

(È approvata).

Seguito della discussione delle proposte di legge Fortuna ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1); Baslini ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Fortuna ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio; Baslini ed altri: Disciplina dei casi di divorzio.

È iscritto a parlare l'onorevole Ciccardini. Ne ha facoltà.

CICCARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprendiamo la discussione sulle proposte di legge Fortuna e Baslini dopo una pausa dovuta al congresso della democrazia cristiana e mentre durano ancora i lavori del comitato centrale del partito socialista. Noi possiamo, dunque, riprendere gli argomenti favorevoli e contrari a questa proposta di

legge senza essere accusati di volerli strumentalizzare a fini interni di partito, dato che il congresso della democrazia cristiana è ormai alle nostre spalle.

Dobbiamo anche respingere — e ci sentiamo in dovere di farlo, riprendendo gli argomenti di quanti hanno già parlato su questo tema — l'accusa che è stata mossa al nostro gruppo di avere affrontato la discussione con uno spirito di crociata, dando prova di una volontà sopraffattrice che rappresenterebbe in qualche modo un ritorno ad epoche superate.

Noi rifiutiamo simile accuse in quanto gli argomenti che abbiamo portato in questa discussione sono argomenti civili, che rispettano il giudizio che noi esprimiamo sulla società e si ricollegano a forze politiche e sociali le quali hanno il loro modo di interpretare la società civile e il suo sviluppo, e hanno, conseguentemente, il diritto di illustrare le loro ragioni in questa discussione.

Abbiamo evitato i toni gravi e non abbiamo voluto ricorrere (cheché sia stato detto da alcuni oratori) all'ostruzionismo, perché non è ostruzionismo assolvere ad un preciso dovere di fronte alla nostra coscienza, di fronte al Parlamento, di fronte al paese che ci ha mandato qui. Del resto, non abbiamo affatto scelto la strada del vaniloquio, ma abbiamo formulato concrete controproposte e illustrato concretamente il nostro modo di affrontare e risolvere i problemi della famiglia italiana.

Ribadendo la nostra ferma opposizione al divorzio, noi sentiamo non soltanto di corrispondere alle attese di quella parte della società italiana che è contraria al divorzio, ma anche di ricollegarci ad una tradizione propria del nostro paese e di difendere un valore che è tipico della società italiana, riconosciuto anche dalla tradizione laica-risorgimentale.

In realtà, le norme del codice civile che sanciscono l'indissolubilità del vincolo coniugale non sono state volute dai cattolici, non sono state dettate da un regime cattolico, da un Governo o da una maggioranza democratico-cristiana, ma risalgono alla gestione laicista del nostro paese e rappresentano un fatto precipuo della nostra tradizione, costituiscono un aspetto del modo di vivere della nostra società: non dirò della nostra civiltà (perché questo potrebbe sembrare un trionfalismo), ma non vi è dubbio che nel modo di vivere della nostra società la famiglia ha un aspetto predominante e caratteristico.

Noi crediamo che la società abbia bisogno della famiglia e della sua indissolubilità, perché la famiglia ne è una componente mo-

lecolare, che la caratterizza tutta. Ciò comprende la tradizione laica e risorgimentale, quando prese le sue decisioni in ordine al problema. Noi crediamo che la persona umana, per essere completa, per educarsi alla libertà, al suo senso di dignità, abbia bisogno di questa prima società, la famiglia; abbia bisogno di una famiglia i cui valori di fondo siano inestinguibili. E crediamo che questi valori non siano soltanto un risultato storico, non siano soltanto un bagaglio, un'eredità da difendere; noi crediamo che questi valori servano alla società del futuro.

Stiamo attraversando, a mio avviso, un periodo di crisi della storia dell'uomo, un periodo di crisi di crescita. L'industrializzazione, il processo di accumulazione del periodo capitalista a cui è seguito l'avvento della società industrializzata, ha messo in crisi le componenti della società civile. Ma stiamo passando ormai a una fase nuova, il regno della libertà è in qualche modo vicino; e questi valori, che hanno preservato la persona umana e sono stati importanti per essa nei secoli dell'avvicinamento al regno della libertà, serviranno per la società futura. Pertanto, vanno in qualche modo salvati e garantiti anche nei momenti di passaggio. Ma questo è un discorso che riprenderemo più tardi.

Ora a me preme affermare politicamente un'altra cosa.

Quando, in quest'aula, molti colleghi della mia parte politica hanno parlato della necessità del ricorso al *referendum*, lo hanno fatto in maniera estremamente precisa e democratica, e in un chiaro contesto politico. Si è voluto vedere invece in questa proposta lo spirito di crociata, una sorta di provocazione del Parlamento, un tentativo di spaccare in due il paese. Ebbene, io dico che questo non è un modo corretto di rispondere ad una posizione che è innanzi tutto politica. Dirò di più. Qualcuno dei miei colleghi ha detto che il *referendum* è in qualche modo l'estrema *ratio*, l'ultima decisione. Fra l'altro, vi dirò che di questa opinione è il capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Andreotti. Nel congresso del mio partito, che si è tenuto in questi giorni, egli ha espresso dei dubbi sul *referendum* come arbitro finale di questa discussione, osservando che, in fondo, esistevano soluzioni che si potevano trovare prima in questa Assemblea. Ho citato l'onorevole Andreotti e questi miei colleghi, perché a me, invece, sembra di poter dire, di dover dire che il *referendum* potrebbe essere anche una soluzione non tattica ma politica, immediata, non una ultima *ratio*, ma una prima *ratio*.

L'onorevole Spagnoli, intervenendo alcuni giorni or sono in questa discussione, ha affermato che dobbiamo stare attenti, perché non è detto che con il *referendum* noi vinceremo questa prova. Non è questo il problema. Non abbiamo mai preteso affermare che il *referendum* sarebbe una vittoria per noi. Non si tratta di una manovra tattica: veramente crediamo che spetti a tutti i cittadini prendere una decisione a questo proposito. Ma dirò di più. In una situazione come questa, in cui la discussione sul divorzio sottopone le forze politiche ad una corrosione (diciamolo pure), ad una difficoltà di rapporto con il paese, ad una situazione parlamentare estremamente difficile, in una già difficile situazione politica, il *referendum* potrebbe essere una soluzione politica a breve scadenza, di facile esecuzione. Una soluzione che non terrebbe in piedi, in un momento così delicato, un dibattito che porta in sé tanti germi di divisione.

Né siamo d'accordo con l'onorevole Ballardini, il quale, nel corso di questa discussione, ha affermato che il patto di approvare la legge per il *referendum* prima dell'approvazione della legge sul divorzio c'è, ma ciò non significa che si debba fare subito il *referendum*, che, invece, dovrebbe essere fatto dopo che la legge sul divorzio abbia avuto una lunga sperimentazione. Anche in questo caso, si dà al *referendum* un'interpretazione tattica, come se esso rappresentasse una sorta di appello al giudizio che è stato espresso qui dentro. Non in questo senso va inteso.

Sappiamo tutti che nel paese vi è una crisi delle forze politiche; che è contestata la delega alle forze politiche da parte dei cittadini, da parte dell'elettorato, da parte delle forze sociali che si muovono nella società civile e che oggi pensano che le forze politiche non siano abbastanza rappresentative. La crisi delle forze politiche si riflette sul nostro sistema, e avvertiamo le difficoltà della mancanza di un chiaro rapporto tra le forze politiche e la società civile. E tale difficoltà la avvertiamo nei rapporti tra le forze politiche stesse. Le forze politiche sono alla ricerca di un loro equilibrio interno, di una loro sistemazione nei rapporti con la società civile, e quindi riflettono le loro difficoltà in questa sintesi della vita nazionale che è il Parlamento. Quando il partito comunista ha molti problemi alla sua sinistra, dei gruppi che lo contestano; quando il partito socialista ha il problema della maggioranza interna; quando la democrazia cristiana ha il problema di aprirsi a nuove forme della vita sociale, che sono alle

sue spalle, che rappresentano una modificazione del suo elettorato, queste difficoltà vengono riflesse, nell'azione del Parlamento e nell'azione del Governo.

In questa situazione, ci troviamo di fronte ad un fatto estremamente pericoloso. Ci troviamo di fronte a due maggioranze: una maggioranza, potrei chiamarla, mattutina e una pomeridiana. La maggioranza mattutina è la maggioranza costituzionale che sorregge un Governo, che applica un programma approvato in Parlamento e spinge il Governo; e una maggioranza pomeridiana, che è quella in cui si decidono altre questioni, in questo caso dell'unità della famiglia italiana. Questa maggioranza pomeridiana prende tutto un altro indirizzo, si rifà ad altri schieramenti, è formata da forze politiche diverse da quelle che formano la maggioranza mattutina.

In questa maniera noi abbiamo due maggioranze: una maggioranza costituzionale e una maggioranza d'Assemblea. Abbiamo due regimi: un regime costituzionale e un regime d'Assemblea.

Per quanto tempo le forze politiche italiane così come sono potranno sopportare una tensione che viene da questa situazione? Certo, il Governo ha dichiarato la sua neutralità; e, sotto un certo aspetto, proprio per smentire i discorsi che si fanno sulle crociate, ciò dimostra che il Governo sta ad un patto che è alla base della sua formazione. Si tratta di una prova di altissimo valore civile, e soprattutto di una prova di moderazione, di razionalità.

Ma quanto potrà resistere il Governo all'usura continua che gli proviene dall'essere neutrale di fronte a un problema non secondario della vita politica italiana, e che certo mette alla prova tutte le forze politiche italiane? E non è detto che ciò sia un fatto straordinario nella vita politica italiana, che avviene oggi e non si ripeterà più. L'onorevole Ingrao, in un articolo sull'*Unità*, ha detto chiaramente che l'unità dei partiti laici attorno al divorzio potrebbe essere messa a frutto per altri obiettivi e potrebbe diventare una unità permanente.

Quanti altri problemi verranno qui proposti al di fuori del naturale modo di procedere di Assemblee che hanno una loro maggioranza ed esprimono un loro esecutivo? Per esempio il problema dell'abolizione del Concordato o il problema della scuola privata? Altri ancora? E così via, fino a trasformare veramente il Parlamento nel perno di un regime assembleare estremamente pericoloso, a mio avviso, perché non costituzionale.

Dove andrebbe la Repubblica con la sua Costituzione, con il suo sistema parlamentare, con il suo Governo costituzionale, se questo modo di affrontare i problemi non fosse straordinario, ma diventasse permanente; se la spaccatura tra i due regimi, tra le due maggioranze, diventasse una malattia cronica del Parlamento e del nostro sistema politico?

Vi sarebbero anche altre conseguenze molto gravi, se questo dovesse diventare un fatto permanente: non solo il rialzarsi dello storico steccato, che diventerebbe un eufemismo, ma il cemento del fronte laico sarebbe dato dalla volontà di mettere in minorità i cattolici.

Esiste già una esperienza storica del genere. Quando la Francia si spaccò in due sull'affare Dreyfus, quando su quella questione morale tutte le forze politiche si trovarono sbilanciate rispetto alla situazione storica, il cemento che legò una difficile maggioranza, che tenne uniti, in un regime borghese e conservatore, i socialisti e i radicali fu quello anticlericale. E la Francia non è ancora guarita da quel male, perché, ogni volta che le forze politiche tentano di creare un ponte tra le due France, accade sempre che un problema, ad esempio quello della scuola, nella repubblica testé deceduta, possa stroncare il tentativo. Non è stata tanto l'Algeria quanto una antica divisione nella vita politica francese a far morire la « Quarta Repubblica ».

Amici, qui v'è un vero pericolo anche per noi. Non è che noi possiamo guardare questi ammaestramenti dall'alto di una lunga e salda esperienza democratica; non è che noi abbiamo alle spalle una tradizione così forte di democrazia e un sistema costituzionale così affermato da poterci permettere il lusso di cambiarlo quasi clandestinamente, di portarlo da sistema parlamentare, costituzionale, a sistema assembleare.

Perciò torno a dire che il *referendum* mi sembra non solo un ricorso in appello, ma soprattutto un discorso politico chiaro sul male che al nostro sistema politico potrebbe arrecare questa divisione, che è innaturale nel nostro Parlamento e contraria all'attuale assetto della maggioranza e alla tradizione voluta dalla democrazia cristiana, che è tradizione di non governare mai da sola, ma di cercare la solidarietà dei partiti democratici, proprio perché non insorgesse nel Parlamento, nel paese, nel nostro sistema politico, questa spaccatura in due che oggi qui si va delineando e nei confronti della quale la democrazia cristiana sta tenendo un atteggiamento estremamente prudente.

Come si può dire che, da parte nostra, si vuol risollevare lo spirito delle guerre religiose, lo spirito delle crociate, in un caso come questo, quando di fronte ad una crisi del partito socialista, come quella attuale, la democrazia cristiana, nel corso del suo recente congresso, si è astenuta dall'emettere un qualsiasi giudizio, comprendendo la delicatezza del momento politico? Come si può dire questo, quando il giorno dopo, dopo un simile prudente, razionale atteggiamento, ci si ritrova in questi banchi divisi su posizioni diverse ed estremamente pericolose per ambo le parti? Con un Parlamento senza maggioranza, in cui tutte le politiche diventano possibili, potrebbe succedere il peggio per il nostro sistema democratico.

Ora, tutto questo è meglio del *referendum*? È questa la domanda che noi ci poniamo. Una battaglia politica che duri mesi o anni, che vada avanti e sia continuata poi nel paese, per il ricorso al *referendum*, scindendo le solidarietà politiche esistenti, mettendo tutte le maggioranze possibili di questo Parlamento contro tutte le maggioranze possibili ed infine distruggendo tutte le maggioranze possibili, è meglio del *referendum*?

Certamente, vi è una soluzione intermedia, che l'onorevole Andreotti citava al congresso della democrazia cristiana. Si potrebbe arrivare ad una soluzione, se lo schieramento non passasse attraverso i partiti, se i partiti lasciassero liberi i parlamentari di decidere su questo problema seguendo la loro coscienza.

Se no, vedremmo caricarsi questo problema di significati politici estremamente pericolosi, non perché vi sia da una parte il sentimento religioso e dall'altra parte un sentimento non dirò irreligioso, ma di tipo laico; non per questo, ma perché proprio la situazione attuale delle forze politiche, la situazione attuale del dibattito che vi è nel paese non permette che l'unica maggioranza politica possibile in questo Parlamento si spezzi su questo problema per dare luogo ad una maggioranza che esiste, ma non è una maggioranza politica perché non dà luogo ad un Governo, non dà luogo ad un esecutivo e quindi non dà luogo ad una dialettica democratica. Questo è il vero pericolo di una discussione che si protrae in questa maniera.

E qui va fatto un discorso ai partiti laici e ai deputati dei partiti laici. L'indissolubilità della famiglia è una tradizione italiana, non ignobile, che i laici hanno abbandonato. È un problema non soltanto nostro, di noi democratici cristiani: e qui non dico dei cat-

tolici, dico proprio dei democratici cristiani. Noi che abbiamo sempre pensato di essere un partito autonomo, un partito non confessionale, un partito che rappresenta i suoi iscritti e non rappresenta certamente, non so, le autorità religiose del nostro paese, le autorità religiose mondiali, non rappresenta alcuna confessione; noi — dicevo — non ci sentiamo di parlare in questo dibattito a nome dei cattolici: parliamo a nome dei democratici cristiani. Certo, ci sono dei cattolici anche negli altri partiti; e noi ci domandiamo se questo problema inteso nei suoi termini civili, nei suoi ideali civili, non possa essere sentito anche dagli altri partiti.

Vi è senz'altro una controprova a questo atteggiamento, ed è questa. Da parte di alcuni cattolici si è detto: perché non facciamo due matrimoni, lasciando che resti indissolubile il matrimonio religioso e quindi il matrimonio concordatario, e permettendo invece che sia dissolubile il matrimonio civile? Bene, a mio avviso, questo ragionamento parte da una concezione clericale che noi come cittadini italiani dobbiamo rifiutare, da una concezione che vuole un particolarismo giuridico, che mira a dare a ciascuna confessione religiosa o a ciascun atteggiamento morale di ogni cittadino un suo particolare diritto, che vuole ritornare al tempo in cui in Italia, allorché si trattava di amministrare la giustizia, c'era il diritto per i cittadini romani, e il diritto per i goti e il diritto per i visigoti, a seconda dell'appartenenza etnica.

Non è possibile questo. Forse domani, seguendo questo ragionamento, noi dovremmo dare un matrimonio ai cattolici, uno agli acattolici, un altro, per esempio, a dei cittadini musulmani, con la possibilità di avere un numero di mogli superiore a quello degli altri cittadini, un altro per i mormoni e così via? Dove va a finire il senso della legge e il senso dello Stato? Noi sentiamo che ci battiamo qui per un matrimonio unico, quello di tutti i cittadini italiani, il matrimonio civile, il matrimonio della legge italiana, quello del quale stiamo discutendo. Non è possibile fare eccezioni. Questo matrimonio sarà indissolubile o dissolubile per tutti quanti i cittadini italiani, non prendendo come criterio, come valore valido per la scelta di questo o di quel matrimonio, l'appartenenza ad una confessione religiosa, o la scelta della sede in cui si celebra il matrimonio.

Ma questo prova come il nostro sia un atteggiamento aperto, sereno, questa è la controprova del fatto che noi non vogliamo im-

porre nessuna convinzione particolare agli altri, è la controprova del fatto che vi stiamo parlando di questo problema in termini laici, è la controprova del fatto che noi non rappresentiamo qui né vogliamo rappresentare, noi con il nostro 40 per cento, tutti i cattolici italiani. Ma il problema che i cattolici italiani pongono a tutte le forze politiche — e non a noi soltanto — in qualche modo deve essere raccolto dalle altre forze politiche nella misura in cui esse sentono di dover rappresentare tutta la comunità nazionale e non soltanto alcuni aspetti o culturali o sociali di essa. Questa non è una mentalità di « crociata » ispirata, come è stato detto qui dentro, da neo-confessionalismo. È questo un discorso politico concreto, un discorso politico che anche qui ci fa preferire la scelta diretta dei cittadini, il *referendum*, ad un lungo discorso che invece porta le forze politiche a dimenticare i loro rapporti con la società civile.

L'onorevole Spagnoli nella discussione diceva che, in fondo, noi preferiamo in questa maniera violare la libertà di coscienza, la libertà degli enti intermedi, mettendo — e questo è nuovo per l'ideologia dei marxisti — anche la famiglia fra tali enti intermedi, su cui lo Stato in qualche modo può pesare. Non è così. Questo è un sofisma. Noi non vogliamo che la famiglia sia fondata sui carabinieri, sulle manette, come è stato detto. Noi vogliamo che ci sia una legge uguale per tutti i cittadini. E questo è un atteggiamento civile, è un atteggiamento che non può essere distrutto con un semplice sofisma.

C'è una crisi della famiglia però, si obietta. E si è anche detto che questa crisi della famiglia non è stata sufficientemente analizzata e studiata da coloro che difendono l'indissolubilità del matrimonio. Si è anche detto polemicamente che noi non ci vogliamo rendere conto di questa crisi della famiglia e difendiamo una famiglia tradizionale, una famiglia basata sull'autorità del padre di famiglia, con un rapporto interno autoritario, una famiglia che non esiste più.

No, non è questo il nostro concetto. Noi ci rendiamo conto del fatto che la famiglia tradizionale in Italia non esiste più. E per famiglia tradizionale intendo dire la famiglia basata su una educazione, su una mentalità e su un tipo di civiltà contadina, la famiglia che componeva cento anni fa il 90 per cento del tessuto sociale del nostro paese, la famiglia agricola, la famiglia dove il padre aveva una forte autorità. Quella famiglia era composta da diversi elementi che oggi non esistono più,

quella famiglia era innanzitutto una unità di produzione, e più una famiglia era forte, più era numerosa, e più questa unità produttiva rendeva economicamente. E, quindi, oltre i legami dell'affetto e del sangue e della legge, c'erano dei legami dovuti al fatto di rappresentare una unità economica in concorrenza con altre unità economiche. Questa unità economica si sviluppava nel lavoro di tutti i componenti della famiglia, anche dei più giovani, anche delle donne, e non a caso qualche volta, nella valutazione della scelta della sposa, nella famiglia tradizionale contadina, si guardava alla sua robustezza, si guardava alla sua capacità di lavoro, perché in qualche modo si acquisiva una unità di lavoro nella azienda familiare: e il capofamiglia aveva un'autorità non soltanto perché era il padre, ma anche perché era l'imprenditore, il dirigente di quella unità economica.

Certo, questo aspetto è superato: oggi è difficile che la famiglia moderna (cioè avviene solo in alcuni casi, statisticamente irrilevanti) componga una unità produttiva economica; e questo anche nelle zone agricole del nostro paese. Il fatto che diversi membri della famiglia lavorino in settori diversi, in aziende diverse, è un fatto normale. La famiglia, quindi, viene a perdere questa sua caratteristica di unità economica produttiva.

La famiglia era anche una unità previdenziale. Cento anni fa non esistevano le mutue, non esisteva il sistema di sicurezza sociale che noi in qualche modo oggi abbiamo, e quindi una famiglia numerosa era anche una garanzia e un aiuto nel lavoro; durante i periodi della mietitura e della trebbiatura ci si scambiava la forza-lavoro. La famiglia si allungava in una sorta di parentele fittizie: i compari, le comari. Al vincolo affettivo familiare si aggiungeva un vincolo di rapporti che ampliava le famiglie e questo serviva, da un punto di vista anche mutualistico, nel momento in cui qualcuno dei componenti della famiglia si trovava in condizioni economiche difficili, oppure era malato, o raggiungeva un'età avanzata. Questa larga rete serviva a preservare in qualche modo i singoli individui dai colpi della sfortuna o della malattia o della sorte avversa. Oggi che questo non è necessario, molti di questi vincoli familiari perdono la loro importanza, la mutua solidarietà non è più (salvo che nel caso più diretto fra padre e figli) così importante come era nella famiglia tradizionale, e quindi la famiglia diventa più ristretta, si riduce all'osso, alla sua sostanza, alla vera famiglia dei sentimenti.

La famiglia tradizionale era una scuola. Certo! In genere i figli e i nipoti facevano il mestiere che facevano i padri e i nonni; e spesso, quindi, il padre era non soltanto il capo dell'unità economica, non soltanto il capo di una specie di *clan* in cui venivano disposte le forze di tutti i componenti per il bene comune, per lo sviluppo della famiglia, ma era anche colui che insegnava il mestiere, colui che deteneva il patrimonio dell'esperienza di questa unità sociologica: era anche il maestro. Questo oggi non avviene più: in genere, i componenti giovani della famiglia vanno a fare esperienze di lavoro e vanno a scuola in posti diversi dal centro di interessi familiari, e ciò contribuisce al venir meno dell'autorità del capofamiglia. Dicono i sociologi che, anzi, una delle caratteristiche della società agricola è questa: che in genere sono i nonni che insegnano il mestiere ai nipoti. I padri sono impegnati nel lavoro quotidiano, non hanno il tempo di insegnare il mestiere e quindi è il nonno, libero perché incomincia a sentire il peso del lavoro, ad insegnare ai nipoti. In questa maniera c'è un'alternanza — una generazione sì e una generazione no — nel tramandare l'esperienza. Ed anche questo è uno degli aspetti, per esempio, della solidità della cultura orale delle società agricole, dovuta a questo fatto sociologico. Questo oggi non esiste più e, in genere, l'apprendimento continuo di nuovi tipi di esperienza, la vulgarizzazione di nuovi tipi di scienza, la vulgarizzazione e la utilizzazione anche di nuovi aspetti delle conquiste scientifiche rendono continuamente nuovo l'apprendimento e scolastico e professionale, e quindi hanno tolto alla famiglia questo carattere.

Cosa significa tutto questo? Significa dunque che la famiglia non è più unita e non deve essere unita perché non è più un elemento di unità economica e di lavoro produttivo, perché non è più una cellula di previdenza e di mutualità, perché non è più un centro di istruzione professionale? Che significa questo? Certo, significa che la famiglia si è ridotta ad alcuni punti essenziali, si è ridotta alla sua natura vera; che è la famiglia dei sentimenti e dell'amore, la famiglia della libera scelta, la famiglia in cui si sviluppano quei rapporti naturali che sono propri della società umana più piccola, più concreta e più resistente: la società familiare. È a questo tipo di famiglia che noi ci rivolgiamo. Non è vero che noi difendiamo nella nostra concezione la famiglia tradizionale. Sappiamo (può servire come patrimonio storico

di confronto) che in questa c'erano dei valori che forse ci dispiace qualche volta di aver perso, ma sappiamo anche che in essa c'erano delle caratteristiche di durezza, c'erano degli elementi di autoritarismo, dettati anche dalla paura della miseria e da una situazione di ignoranza. Noi non siamo coloro che idolatrano la famiglia tradizionale, non siamo di quelli che pensano che la famiglia contadina di cento anni fa, con i suoi valori, ma anche con le sue miserie, i suoi casi di ubriachezza, di violenza, sia la famiglia da difendere a tutti i costi. La famiglia che a noi interessa è quella che viene caratterizzata dal nodo fondamentale dei sentimenti, dall'amore tra i coniugi, dal rapporto necessario e naturale tra padri e figli, tra nonni e nipoti, da quel rapporto unico, inseparabile, proprio della natura umana nel suo senso migliore che non può essere dimenticato. È a quel tipo di famiglia che noi ci riferiamo.

Il concetto autoritario, oppure il concetto della famiglia come affermazione sociale, non è un concetto cristiano, è un concetto della famiglia borghese, di un certo periodo della nostra storia. E non è a quella che noi ci riferiamo quando difendiamo l'unità della famiglia; anzi, dirò di più: quel tipo di famiglia in cui la donna viene concepita possessivamente, in cui anche il rapporto con i figli viene concepito autoritariamente dalla società borghese ottocentesca, è un concetto di famiglia a cui si attaglia meglio il divorzio che non l'indissolubilità. Quindi non è quel tipo di famiglia che noi difendiamo — quel tipo di famiglia tradizionale, contadino, quel tipo di famiglia borghese dell'ottocento — quando parliamo di indissolubilità della famiglia.

Da parte dei colleghi comunisti vi è stata una certa irritazione, che traspariva dal discorso fatto dall'onorevole Spagnoli, quando il nostro collega De Poli ha rimproverato i comunisti di accettare subalternamente una certa concezione consumistica del divorzio. Perché? L'onorevole De Poli ha fatto un discorso estremamente chiaro. C'è nella società capitalistica, neocapitalistica e tecnocratica un certo assoggettamento dell'uomo alle necessità della produzione che negli ultimi tempi — nel momento esplosivo del neocapitalismo — si è tradotto nella società dei consumi, nella quale certi valori vengono assoggettati alla necessità di produrre e di consumare quello che si è prodotto. Abbiamo visto quindi assoggettare certe forme della dignità della persona, certe forme di prestigio sociale, certi

istinti dell'uomo, alla pubblicità, alla concorrenza tra gli uomini, alla ideologia del successo.

A questo tipo di società si aggiunge una nuova concezione dell'istinto sessuale e dell'educazione sessuale, rispetto al passato, in un mondo in cui la famiglia aveva un suo valore predominante, anche per quello che riguardava la procreazione dei figli che oggi è diventata meno importante; il sesso oggi ha assunto un valore diverso, secondario, che ha preso tutte le caratteristiche proprie della società dei consumi, di un istinto che serve a sfuggire ad una certa condanna alienante. Vi sono oggi aspetti nevrotici della nostra società in cui la realtà sembra sfuggire e in cui un certo uso, una certa concezione del sesso sembrano fare riprendere i contatti con la realtà. Però è una concezione del tutto strumentale, una concezione che dà solo illusioni e che priva del suo valore profondo il rapporto umano dell'amore trasformandolo in merce di consumo. Non c'è dubbio che questa società, nel primitivo sforzo dell'accumulazione capitalistica, ha introdotto per la famiglia borghese il divorzio e tende oggi a fare del divorzio, e, in ogni caso, dello spezzettamento, della disgregazione della famiglia, dell'abolizione dell'amore inteso come fatto indissolubile e della sostituzione ad esso di una concezione del rapporto sessuale inteso come mezzo di consumo e di prestigio sociale, tende a fare di tutto questo un fattore estremamente disgregativo della persona umana e della società.

Ci si è meravigliati perché la concezione nostra, la concezione della famiglia basata sui sentimenti e sugli affetti non è, in fondo, molto lontana da una certa definizione che della famiglia dava Gramsci. È stato ricordato dall'onorevole Spagnoli il concetto della famiglia come unità morale e come solidarietà. Perché, quindi — questa è la domanda che faceva l'onorevole De Poli — i comunisti hanno voluto prestarsi in maniera così subalterna alla soluzione di un problema che è molto più vasto e che poteva essere in qualche modo risolto con una concezione più vasta della politica della famiglia, associandosi ad una iniziativa particolare — quella Fortuna-Baslini — che non risolve alcuno dei problemi che la società moderna, che lo sviluppo capitalistico e neocapitalistico pongono alla famiglia, cercando soltanto di trovare una soluzione sbagliata per alcuni aspetti marginali?

L'onorevole Spagnoli in realtà non ci ha dato una risposta. Egli ha risposto in ma-

niera irritata dicendo che questo non doveva venire da noi e che noi in fondo ci ponevamo su una linea conservatrice cattolica; che noi, accusando i comunisti di mettersi al riparo di una certa concezione consumistica della società, non tenevamo presenti tutti i danni che lo sviluppo capitalistico, la società capitalistica avevano fatto alla famiglia (pensate all'emigrazione, allo sfruttamento, al troppo lavoro, e così via), ma non ha risposto alla domanda principale. L'onorevole Spagnoli dice, parlando della società: « Questi sono gli effetti che davvero toccano; andate a conoscere più a fondo l'ideologia del successo, del denaro, della lotta per la vita, che espelle sempre più dalla famiglia i suoi componenti, e, soprattutto, ne distorce le coscienze e la stessa capacità educativa. Questa è la società che voi avete creato in questi venti anni, che avete sostenuto e portato avanti ». Questa non è una risposta esatta. Non è questa la società che noi abbiamo creato, né la società che abbiamo sostenuto; il fenomeno è molto più vasto dell'esperienza dei nostri venti anni, e non c'è dubbio che è più vasto anche dei confini del nostro paese. In realtà c'è un aspetto culturale che non può essere respinto soltanto con una battuta polemica di responsabilità governativa; non è soltanto con la responsabilità governativa che ci si spiega oggi come mai tutto il mondo abbia il problema di riprendere, in termini culturali nuovi, il rapporto tra famiglia e società, in una società completamente diversa. Questo si addice, ad esempio, ad un discorso estremamente più vasto, che pure ha attinenza con altri aspetti della disgregazione della persona umana operati dalla società. Quante volte abbiamo tentato con i comunisti, ad esempio, un discorso sul cinema, sulla cultura popolare, su un certo tipo di stampa, sapendo che, in fondo, su quei temi, potevamo trovare un accordo; ma è stata preferita anche lì una subordinazione ad un atteggiamento libertino di una certa parte della sinistra laica, che non tiene conto che la società non è formata soltanto da adulti, ma anche da giovani, da individui malati. È il discorso che si potrebbe fare oggi; non c'è qui soltanto una responsabilità del Governo, anzi direi che una serie di condizionamenti, di legami che sono stati necessari alla vita politica del paese ha messo il Governo nell'impossibilità di procedere, in una certa direzione che fosse, intendiamoci, non confessionale, non necessariamente moralistica o culturale. Noi abbiamo portato i ragazzi fino ad un certo grado di cultura, che è quello che ottengono con la licenza della

scuola media, e poi diamo ad essi, come educazione degli adulti, in pratica, poco più che la stampa pornografica.

Non valeva la pena allora fare la scuola media se essa doveva servire soltanto per portare i cittadini alla stampa pornografica. Non valeva la pena dare maggiori possibilità economiche perché il tempo libero venisse occupato da questo tipo di cinema che si sta dando agli italiani. Non intendo fare con questo un appunto di tipo moralistico, no. Oggi si sostituisce, in un momento difficile della trasformazione della società, in cui i valori, anche nei confronti delle nuove generazioni, subiscono una trasformazione, si sostituisce, dicevo, ad una vera educazione sessuale, una diseducazione sessuale stravolta dagli speculatori del sesso, si sostituisce ad una vera concezione dell'amore e al rispetto della scoperta dell'amore da parte dei giovani un commercio che è del peggiore dei tipi. E tutto questo senza che le forze politiche intervengano, per vedere come culturalmente queste cose possono essere impostate e politicamente risolte.

Parlando di questo non sono fuori tema perché, in fondo, lo stesso atteggiamento si è tenuto nei confronti del divorzio: invece di cercare quale fosse la soluzione dei problemi della famiglia in una società moderna che questi problemi ha certamente messo in evidenza, si è cercato di vederne soltanto l'aspetto disgregativo, puntando i riflettori su alcune situazioni difficili che ci sono.

Anche su questo, quindi, noi dobbiamo dire qualcosa di chiaro. Non è vero che ci opponiamo all'esame delle difficoltà che possono sorgere all'interno di una famiglia ritenuta indissolubile; però dobbiamo chiarire prima il concetto della indissolubilità. Qui si sono dette diverse cose. Da parte, per esempio, dell'onorevole Spagnoli e di altri colleghi comunisti si è detto che quando si parla di una famiglia basata sul rapporto consensuale non si intende dire che quella famiglia sia di per sé naturalmente dissolubile. Invece mi pare che sia stato proprio l'onorevole Ballardini a sostenere la tesi per cui la famiglia sarebbe storicamente, naturalmente dissolubile; e il concetto naturale della famiglia dovrebbe essere proprio che, finito il mutuo consenso, la famiglia viene a distruggersi.

Ebbene, su questo punto bisogna intendersi, perché, chiarito questo punto, i casi difficili si possono esaminare con una diversa predisposizione. Noi riteniamo che la famiglia sia di per sé indissolubile. Lo rite-

niamo sia dal punto di vista statistico (per il fatto che, in fondo, la maggioranza delle famiglie è indissolubile) sia per il fatto che è indissolubile il nodo di sentimenti che si crea attorno alla famiglia.

Come potete pensare, quando vedete una vecchia coppia di sposi in cui l'amore dei primi anni si è trasformato in una lunga conoscenza reciproca, incapaci di vivere ormai l'uno senza l'altro e che vivono soprattutto per dare testimonianza umana del rapporto che esiste fra loro e i figli, come potete pensare che quel fatto possa essere distrutto, che quel vincolo possa diventare dissolubile? Naturalmente ho preso in considerazione il caso limite; ma anche là dove il matrimonio fallisce rimane qualcosa, nella esperienza personale, nei figli, nel rapporto con la società, ed è appunto ciò che rende non scioglibile quello che è stato.

Ciò non significa misconoscere il fatto che alcune famiglie in realtà si sciolgono e vengono in qualche modo distrutte; ma quello che a noi preme è difendere un principio di fondo, è salvaguardare un elemento fondamentale della umanità, della nobiltà e della dignità dell'uomo. Una volta salvato questo concetto, una volta che sia ben posto questo fondamento, non saremo certo noi a voler perseguire i « casi difficili », come vengono chiamati, non saremo noi coloro che vorranno accollare pesi ulteriori sulle spalle di chi ha già un onere da sopportare.

Noi rifiutiamo, quindi, il giudizio che è stato dato sulla nostra disponibilità ad affrontare questi problemi. D'altra parte abbiamo notato, in molti di coloro che sono intervenuti in questa discussione, una eccessiva facilità nel respingere le nostre proposte, che ci sembrano degne di attenta considerazione.

Se noi sapremo cogliere il nucleo centrale del problema, sarà anche più facile trovare una soluzione dei casi marginali, che in qualche modo rappresentano l'eccezione: potrà anche trattarsi di casi numerosi e frequenti in certi periodi, ma non vi è dubbio che, nel complesso delle famiglie italiane, essi rappresentino l'eccezione. D'altra parte, il vincolo coniugale non può essere del tutto privatizzato, come da qualche parte si è tentato di fare, sino a ridurlo al mutuo consenso. Fra i coniugi si istituisce un rapporto giuridico che non si risolve soltanto nel mutuo consenso e che investe non soltanto i figli ma l'intera società.

Proprio queste considerazioni ci inducono a pensare che una certa analisi qui condotta

sia stata insufficiente e che certe critiche avanzate nei confronti delle nostre posizioni siano state dettate da atteggiamenti preconcepiuti.

Si è detto da taluni, con una interpretazione assai discutibile sul piano storico, che il divorzio vi è sempre stato. In realtà la storia ha conosciuto in passato la poligamia, il ripudio, la proprietà della donna e dei figli, che sono cose diverse dal divorzio. Da quella situazione si è usciti con la crescita morale dell'umanità e la monogamia, l'indissolubilità del matrimonio sono state le conquiste di tale crescita morale. Non si può tornare indietro. C'è stato un periodo in cui nello sviluppo capitalistico la famiglia borghese ha inteso ancora la donna in qualche modo, se non come una proprietà, come un fatto di prestigio sociale, come un'acquisizione di relazioni sociali, in qualche modo intendendola ancora come oggetto. E il momento in cui è ritornato il divorzio sulla scena della storia umana. E noi crediamo che questo sia andato di pari passo con le difficoltà che le trasformazioni profonde provocate dall'industrializzazione, dall'accumulazione capitalistica ponevano a tutti.

Il divorzio è stato un prezzo pagato, come lo sfruttamento, la miseria, il colonialismo; pagato da tutta l'umanità ad un certo tipo di sviluppo della nostra società. Ma ora che noi ci sentiamo vicini ad una trasformazione della società, vicini, proprio per il progresso che l'umanità ha fatto, ad un regno della libertà dove non ci siano più unità familiari costrette a rimanere unite dalle necessità economiche e dalla paura della miseria, ma unite per quello che veramente sono — nodi di rapporti umani indissolubili — noi sentiamo che abbiamo il dovere, come paese, di garantire un certo valore che noi abbiamo protetto finora.

Non è vero, non è giusto il sofisma secondo cui tutti i popoli civili hanno il divorzio. Possiamo dire che tutti i popoli che hanno compiuto una certa strada sulla via dell'industrializzazione hanno pagato questo prezzo; ma domani, io credo, quando questo processo sarà finito e il regno della necessità sarà sostituito dal regno della libertà, noi riscopriremo che, perché la dignità umana sia salvaguardata e rispettata, certe forme di disposizione delle persone umane, come in qualche modo il divorzio è, devono essere abolite. Noi abbiamo in qualche modo conservato un valore antico che ha anche un valore profetico per la società futura, per la difesa della dignità umana. Certo non è detto che il regno della libertà

si instauri così facilmente, senza sforzo. Può darsi che noi si debba passare attraverso una prova difficile, la prova difficile della manipolazione della libertà umana attraverso le nuove tecniche che il progresso e la civiltà hanno messo a disposizione degli uomini. Sentiamo come questa manipolazione, attraverso gli strumenti della scienza, si stia ormai avvicinando a confini sacri; per esempio, nel campo della medicina, nel campo della psicologia sappiamo come oggi sia possibile, attraverso nuove conoscenze e nuovi strumenti, far sì che queste, che sono conquiste dell'uomo, diventino un mezzo per assorbire l'uomo, per renderlo schiavo, più schiavo di quanto non fosse quando esisteva la schiavitù legale. E noi pensiamo che tutti coloro che, per una missione particolare, per una tradizione culturale particolare, anche in un momento difficile, hanno il compito di difendere alcuni valori della personalità umana, lo debbano fare, con la speranza che questa sia un'affermazione profetica. Se riusciamo a salvare, attraverso questo « passaggio nel deserto » verso una società industrializzata, la dignità dell'uomo, il senso dei valori della persona umana, dell'unità familiare (non come un fatto di consumo o di scambio, ma come un fatto profondo nel modo di vivere umano), il senso della libertà dell'uomo, porteremo dei valori, in un periodo difficile di massificazione dell'uomo, alla soglia del regno della libertà.

Per quanto riguarda noi, sentiamo di compiere il nostro dovere quando ci opponiamo ad un progetto di legge come questo; lo facciamo non tanto perché abbiamo qualche cosa da difendere o perché siamo attaccati ad una tradizione, ad un retaggio storico, ma lo facciamo in vista del futuro, perché sentiamo che in questa difesa della dignità umana e dell'unità della famiglia compiamo un dovere quasi profetico nei confronti della società che deve nascere: che potrebbe nascere come una società della prevaricazione della scienza sull'uomo, del progresso sull'uomo, se non tenessimo presenti alcuni capisaldi della libertà e della dignità umane. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brizioli. Ne ha facoltà.

BRIZIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è tanto discusso sul problema del divorzio in Parlamento a partire dal 13 maggio 1878, data di presentazione della prima

proposta di legge presentata dall'onorevole Salvatore Morelli, ad oggi, che portare argomenti nuovi ed interessanti, specie dopo lo ampio dibattito avvenuto in sede di Commissione giustizia nella precedente ed in questa legislatura, è praticamente impossibile.

E tuttavia, con la volontà di non ripetere cose già dette e ridette ed in particolare le varie tesi *pro* e *contra* il divorzio e senza aver la presunzione di portare argomentazioni irrefutabili e decisive, facendo ricorso alla mia coscienza di uomo libero, cercherò di portare un contributo a questo importante dibattito, al di là e al di fuori di tesi aprioristiche e di schemi precostituiti, ricordando che il partito a cui appartengo, su un problema così grave e di coscienza, non mi ha legato ad alcuna disciplina di partito.

Dirò subito che tra le cose da non ripetere, vi sono quelle relative alla pretesa incostituzionalità delle proposte di legge relative al divorzio. Infatti nel nostro ordinamento giuridico non c'è una norma che vieti il divorzio. Anzi proprio il fatto che, nel testo dell'articolo 29 della Costituzione, sia stato soppresso, quale che sia stato il motivo, l'aggettivo « indissolubile », sta a dimostrare quantomeno che il legislatore volle lasciare aperto il discorso sulla dissolubilità del matrimonio e, quindi, del divorzio. Vero è che attualmente, in base all'articolo 34 del Concordato stipulato l'11 febbraio 1929, lo Stato italiano ha demandato alla Chiesa cattolica la regolamentazione dei matrimoni religiosi, riservandosi solo la conoscenza del vincolo e del suo eventuale venir meno, attraverso la dichiarazione di nullità dei tribunali ecclesiastici, mediante l'istituto della trascrizione degli atti di matrimonio e delle relative modificazioni conseguenti all'annullamento. Vero è che l'articolo 7 della Costituzione, dopo aver stabilito che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, stabilisce che i « loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi ». Questo non significa però che l'eventuale introduzione del divorzio in Italia si applicherebbe solo ai matrimoni civili e che una estensione ai matrimoni religiosi comporterebbe un procedimento di revisione costituzionale.

Infatti il divorzio non modifica il Concordato perché nell'articolo 34 di questo è stabilito che lo Stato riconosce al matrimonio canonico effetti civili, e non già che lo Stato riconosce il matrimonio canonico agli effetti civili.

In sostanza, è sempre viva ed operante — e lo Stato italiano nella pratica (nullità del

matrimonio tra interdetti e non interdetti, tra ariani e non ariani, leggi speciali per i possedimenti dell'Egeo e della Libia) ha dimostrato di non volervi rinunciare — la riserva di determinare gli effetti che lo Stato ritiene opportuni nel proprio ordinamento, e quindi anche il divorzio. Sotto questo profilo è ineccepibile l'osservazione dello Jemolo, il quale, nel suo volume *Il Matrimonio*, esaminando gli effetti dell'articolo 7 dei Patti Lateranensi e dell'articolo 34 del Concordato, conclude: « Da qualunque angolo visuale ci si ponga, non può dubitarsi che la indissolubilità si fonda solo sul diritto positivo dello Stato e che non ci sono vincoli concordatari né costituzionali che si frappongono all'introduzione del divorzio ».

In tal senso, per altro, si è aggiunta l'autorevole e ripetuta decisione della Commissione affari costituzionali della Camera.

Sgomberato il terreno da questa eccezione preliminare, esaminiamo il grave problema del divorzio, senza preconcetti, alla luce della realtà sociale del nostro paese e dell'interesse della famiglia e dello Stato.

Come è noto, per la legge italiana il matrimonio si scioglie solo con la morte di uno dei coniugi (articolo 149 del codice civile): il matrimonio è pertanto, indissolubile, e quindi non è ammesso il divorzio ma soltanto la separazione personale, la quale, lascia però inalterato il vincolo coniugale, di cui vengono, eccezionalmente, attenuati solo alcuni obblighi.

Al contrario, il codice canonico prevede numerosi motivi di nullità e lo scioglimento del vincolo anche in caso di matrimonio « rato e non consumato ».

Questa situazione ha creato uno stato di grave disuguaglianza giuridica tra coniugi che hanno contratto matrimonio con il rito concordatario e coniugi che hanno contratto matrimonio con il rito civile, nonché tra il nostro paese e gli altri paesi, con particolare riferimento ai paesi dell'area comunitaria, ed, in conclusione, uno stato di carenza legislativa in riferimento alle esigenze di un paese in fase di sviluppo economico e sociale.

La relatrice di minoranza onorevole Maria Eletta Martini, nel quadro di una difesa formalmente elastica, ma sostanzialmente rigida, dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale, proponendo l'estensione dei casi di annullamento previsti dal diritto civile e dal diritto canonico, non fa che aggravare la disuguaglianza attuale che vede una legislazione canonica, in pratica, dare la possibilità sol-

tanto ai ricchi di affrontare le lunghe e costose procedure previste dai tribunali ecclesiastici per ottenere l'annullamento. Questo tentativo va respinto con estrema decisione e bollato come un misero ed ipocrita espediente, tendente a salvaguardare i principi filosofici di un altro Stato e non la oggettiva unità e stabilità della famiglia e l'interesse dei figli.

Uno stato che accettasse simile richiesta rinunciarebbe alla propria autonomia e delegherebbe la competenza a decidere i casi di scioglimento del matrimonio (che andrebbero solo formalmente sotto l'appellativo di annullamento) allo Stato vaticano.

Sulla disuguaglianza giuridica dei coniugi nella legge italiana in alcuni casi di matrimonio tra italiani e stranieri, mi pare di ricordare alcune frasi di una relazione letta da un illustre magistrato, il dottore Mario Berutti al quattordicesimo corso di studi del Centro internazionale magistrati Luigi Severini, tenutosi nella mia città di Perugia, nel settembre 1967, sul tema della tutela giuridica dell'unità familiare.

Il Berutti, dopo aver citato l'articolo 29 della Costituzione, che stabilisce che il matrimonio è fondato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, ha ricordato l'articolo 10 della legge 13 giugno 1912, n. 555, tutt'ora in vigore, che reca: « La donna maritata non può assumere una cittadinanza diversa da quella del marito, anche se esiste separazione personale fra coniugi ». Ed ancora, al secondo comma dello stesso articolo si afferma: « La donna straniera che si marita ad un cittadino acquista la cittadinanza italiana ancorché vedova ». Al terzo comma si aggiunge: « La donna cittadina che si marita ad uno straniero perde la cittadinanza che, per effetto del matrimonio, a lei si comunica ». Ciò premesso, l'oratore ha osservato che sembrerebbe, pertanto, inammissibile, per la legge italiana (salvo il caso eccezionalissimo previsto dal terzo comma del predetto articolo), una comunità familiare nella quale la moglie straniera conservi una nazionalità diversa da quella del marito e possano venire a conflitto due leggi matrimoniali diverse e contrastanti per quanto riguarda il genere di diritti e doveri derivanti dal matrimonio ed, in particolare, la dissolubilità del vincolo coniugale, ammessa dalla quasi totalità degli Stati civili, ma non dalla legge italiana, secondo la quale il matrimonio non si scioglie che con la morte di uno dei coniugi (articolo 149 del codice civile).

Ma in realtà questa situazione di disuguaglianza giuridica è assai frequente, perché ogni Stato regola in modo autonomo, e spesso in contrasto con i principi adottati da altri Stati di eguale civiltà, il diritto di cittadinanza della donna che contrae matrimonio con uno straniero. Mentre in alcuni Stati vige ancora il principio adottato dalla vecchia legge italiana del 1912, a norma del quale la donna sposata non può avere una cittadinanza diversa da quella del marito, in altri Stati (ed è questa la tendenza oggi prevalente) la cittadina che sposa uno straniero conserva la propria cittadinanza originaria (salvo esplicita rinuncia) o ha il diritto di scelta fra la propria e quella del marito.

Pertanto nel caso di matrimonio di un cittadino italiano con una cittadina straniera (svizzera, francese, inglese, tedesca, statunitense, ecc.) la quale abbia conservato la propria nazionalità originaria, può accadere, ed accade con crescente frequenza, che la moglie ricorrendo all'autorità giudiziaria del paese d'origine (od a quella di un altro Stato nel quale abbia stabile dimora) ottenga il divorzio per uno dei motivi ammessi dalla sua legge nazionale, ovvero la trasformazione in divorzio della separazione personale precedentemente ottenuta per colpa dell'altro coniuge o per mutuo consenso. Ma le decisioni così ottenute rimangono prive di effetti giuridici per il marito italiano, perché la giurisprudenza della Suprema Corte di cassazione (alla quale si è uniformata quella delle corti di appello) ritiene inammissibile la deliberazione delle sentenze di divorzio pronunciate allo estero da magistrati stranieri nei riguardi dei cittadini italiani, considerandole contrarie all'ordine pubblico ed al buon costume di un paese in cui la religione cattolica apostolica romana è ancora, come ai tempi dello Statuto albertino, « la religione dello Stato ».

Si è creata così una nuova categoria, sempre più numerosa, di fuorilegge del matrimonio, composta prevalentemente di lavoratori italiani divorziati da mogli straniere (sposate all'estero, generalmente nel luogo di lavoro) tuttora considerati dalla legge italiana come legittimi consorti di quelle donne, con tutte le conseguenze di legge, anche nel caso che le ex mogli abbiano contratto, dopo il divorzio, un secondo matrimonio perfettamente valido secondo la loro legge nazionale.

Ma l'esigenza di una riforma del diritto di famiglia e di aggiungere all'articolo 149 nuovi motivi di scioglimento del matrimonio, oltre alla morte, si ricollega ad una esigenza legata allo sviluppo economico dell'attuale so-

cietà ed in particolare della nostra società. La vita moderna ha provocato un movimento universale di emancipazione della donna e dei figli, portando al superamento della famiglia patriarcale ed ad un conseguente indebolimento della potestà dei genitori e dei mezzi tradizionali d'attuazione della potestà del *paterfamilias*.

L'intervento dello Stato si rivela ormai come necessario per sostenerla, orientarla ed in caso di necessità integrarla o sostituirla. Al tradizionale binomio genitori-figli si aggiunge lo Stato. Ed è questo un aspetto che mi sembra, sostanzialmente, trascurato nelle relazioni sia di maggioranza sia di minoranza.

Infatti quando il costituente all'articolo 29 riconosce la famiglia come società naturale preesistente allo Stato e che lo Stato tutela, ciò significa che la Costituzione si ispira ad una concezione organica della società costituita da una pluralità di ordinamenti giuridici che complessivamente formano lo Stato, chiamato a garantire, coordinare e tutelare tutti gli altri ordinamenti, e tra questi la famiglia, che indubbiamente costituisce la cellula primaria della società proprio perché corrisponde ad una legge di natura: l'unione dell'uomo con la donna al fine della procreazione.

Ed in questo senso ha ragione la onorevole Maria Eletta Martini quando dice che, se la famiglia è la cellula della società, la società, e quindi lo Stato, non può ignorare la famiglia.

Per questo motivo respingiamo una concezione privatistica o liberistica e meramente contrattuale della famiglia e del matrimonio, che deve sì fondarsi sul libero consenso delle parti, ma che non può ignorare gli interessi dello Stato per l'unità della famiglia come elemento di stabilità della società.

Per questo, pur essendo decisamente favorevoli al divorzio, siamo contrari ad un divorzio indiscriminato, al divorzio per mutuo consenso, e chiediamo che esso sia rigidamente disciplinato.

Ciò per altro è tanto vero che quasi tutte le legislazioni affermano il principio della unità della famiglia e tutti i paesi prevedono l'intervento dello Stato per regolare il diritto di famiglia, alcuni (Germania occidentale, Gran Bretagna, Svizzera, Jugoslavia) utilizzando a questo fine i servizi delle amministrazioni locali, mentre la maggior parte dei paesi preferiscono demandare al giudice le misure idonee a tutelare la famiglia ed i figli e quindi i procedimenti di divorzio.

È stato rilevato che, tra le varie cause di conflitto, le ridotte dimensioni degli appartamenti urbani e l'inurbamento di molti abitanti delle campagne hanno, in modo particolare, provocato il distacco del nucleo familiare dal gruppo più vasto degli ascendenti e dei collaterali. Le relazioni tra questi ultimi e i figli possono dar luogo a contrasti. Certi paesi hanno riconosciuto, sul piano giuridico e giudiziario, in favore degli ascendenti e anche dei collaterali un diritto di visita e di corrispondenza opponibile al capo della famiglia. In altri paesi (Gran Bretagna, Italia) il capo della famiglia viene lasciato arbitro di queste relazioni.

Questi fenomeni sono particolarmente presenti nel nostro paese a causa dell'abbandono delle campagne, specie da parte dei giovani, e della forte emigrazione esterna ed interna.

La madre nubile o costretta, per seri motivi, a svolgere un lavoro, può essere indotta a consegnare i figli ad una famiglia affidataria. Allorché l'allontanamento dirada i rapporti tra i genitori e i figli, si creano naturalmente legami affettivi reciproci tra questi ultimi e la famiglia affidataria. Questa, talvolta, si oppone a che i genitori continuino ad avere relazioni con i figli, rifiutandosi anche di restituirli. L'intervento del giudice diviene allora necessario per risolvere il conflitto nella migliore tutela degli interessi dei figli. A questo fine in recenti convegni è stata sottolineata la necessità di istituire ovunque il giudice della famiglia. Per evitare eventuali conflitti tra la famiglia d'origine e quella adottiva, in alcuni paesi (Austria, Germania occidentale, Gran Bretagna, Polonia) l'identità di quest'ultima può essere non rivelata alla famiglia naturale.

Tra i conflitti, che possono insorgere tra i coniugi, alcuni sono tali da non mettere in discussione il vincolo coniugale, mentre altri possono costituire a tutti gli effetti una minaccia per la persistenza di questo. È soprattutto augurabile che il giudice, chiamato a dirimere un conflitto tra coniugi, ricerchi una soluzione suscettibile di ristabilire l'armonia e l'unità della famiglia. In caso di ricorso alla procedura giudiziaria, la gravità del conflitto è valutata in funzione dell'importanza che i coniugi attribuiscono al conflitto stesso. I conflitti che possono più frequentemente presentarsi sono quelli relativi alla educazione dei figli, al concorso negli oneri familiari, alla residenza, ecc.

Allorché la gravità del conflitto è tale da escludere la continuazione della vita in co-

mune, si pone la questione di regolare la separazione dei coniugi.

Possono prospettarsi tre diverse situazioni giuridiche: separazione di fatto, separazione giudiziale, divorzio.

Il divorzio è l'estremo rimedio alla crisi irreparabile del matrimonio. Assistiamo ad uno stato di crisi generale del matrimonio, che non va drammatizzata, perché l'unione dell'uomo e della donna, come fatto rispondente a legge di natura, non potrà essere cancellato facilmente — come sostengono alcuni gruppi di giovani che, ritenendo superato il matrimonio, giudicano la nostra battaglia sostanzialmente conservatrice — ma che non va neppure sottovalutata.

Indubbiamente, la contestazione ha investito anche l'istituto matrimoniale. Le condizioni attuali e le consuetudini di una società in rapido e tumultuoso sviluppo, l'emancipazione della donna ed il suo massimo inserimento in una società in cui la tecnica si va sviluppando vertiginosamente fino ai limiti del disumano (su questo punto sarà molto interessante seguire i lavori del prossimo convegno internazionale di Parigi sul tema: *Gestion automatisée et humanisme*) fanno del matrimonio, colpevole di non essersi sufficientemente adeguato, un relitto del buon tempo antico.

La scrittrice tedesca Leona Siebenschön, studiosa di problemi di psicologia e pedagogia, in una serie di articoli pubblicati su varie riviste, pur calcando la mano sugli aspetti negativi, non è molto lontana dal vero quando descrive la serie di torture escogitate dai coniugi in caso di rottura, sia per schiavizzarsi tutta la vita, sia per liberarsi per il resto dell'esistenza. Afferma: « Fra le torture giudiziarie e l'omicidio fioriscono le tragedie degli incompresi, degli insoddisfatti e dei malati. E quando coniugi simili non vivono separati, vivono fino alla fine dei loro giorni in un gelido silenzio, impietosi ed indifferenti di fronte alla disperazione dell'altro. Indifferenti o animati da un odio voluttuoso, spingono il compagno nelle strettoie dell'avvilimento, vogliono vederlo meschino, detestabile, senza dignità per poterlo odiare sempre più liberamente, dal momento che non lo possono più amare ».

Si arriva a forme parossistiche come a quell'avviso pubblicitario, apparso recentemente su un quotidiano inglese, di un marito che metteva all'incanto la giovane ed avvenente consorte per 37 milioni di lire, trattabili.

Tutto ciò è più che sufficiente a dimostrare la necessità di una riforma dell'istituto matrimoniale. Ma se ciò non bastasse stanno a dimostrare la urgenza di questa riforma:

a) l'esistenza di circa due milioni e mezzo di fuorilegge del matrimonio. La mancanza di una normativa che legittimi l'unione di queste persone non impedisce ora, pur tra mille ostacoli e mille umiliazioni, di organizzarsi in unioni familiari spesso stabili e durature. Questa situazione, è proprio il caso di ricordarlo, ha creato un netto distacco tra paese reale e paese legale;

b) l'adulterio ed il concubinato dilaganti (per i quali per quanto riguarda i riflessi penali mi sono permesso di presentare una proposta di legge abrogativa, attualmente all'esame della Commissione giustizia), gli annullamenti di matrimonio ottenuti con la frode dinanzi ai tribunali ecclesiastici e civili, i divorzi messicani e tutti gli altri innumerevoli espedienti posti in essere per ottenere lo scioglimento del vincolo, l'interesse dell'ordine pubblico, la difesa della laicità e sovranità dello Stato italiano, l'eguaglianza con il diritto matrimoniale degli altri Stati dell'Europa e del mondo, ma soprattutto le esigenze del mutato costume, rendono evidente l'urgenza di riparare ad un errore e di procedere ad una riforma ormai matura nella coscienza del popolo italiano.

Sono passati ormai quattro secoli dal Concilio di Trento; dal secolo della controriforma siamo passati al Concilio Vaticano secondo ed al suo messaggio ecumenico.

Molto è cambiato nella Chiesa, moltissimo nel costume e nelle leggi di tutti i popoli. Non possiamo riguardare i problemi del matrimonio con lo spirito di allora. La possibilità di sciogliere il matrimonio, per grave e giusta causa ed in casi limitati, ben precisi e determinati, che impediscano ogni eccesso ed arbitrio, sarà un efficace rimedio in alcuni casi di irreparabile rottura del matrimonio. La società e quindi lo Stato ne trarranno notevoli benefici in quanto si avranno: a) una diminuzione dei gravi delitti a cui dà luogo la legislazione attuale con lo stabilire il principio della indissolubilità (uxoricidio, infanticidio, procurato aborto, alterazione di stato, abbandono di neonati, abbandono di minori, abbandono del tetto coniugale, adulterio e concubinato); b) una diminuzione dei figli adulterini; c) una riduzione della aberrante disuguaglianza giuridica tra i coniugi (matrimoni validi per uno solo dei coniugi, mariti con più mogli e, viceversa, mogli con più mariti), ed una riaffermazione dell'ugua-

glianza dei cittadini di fronte alla legge, quale che sia il loro ceto sociale; d) una necessaria riaffermazione dell'autonomia dello Stato italiano di fronte alla Chiesa, nell'esercizio della sua funzione legislativa e giudiziaria.

Di fronte a questi evidenti vantaggi occorre esaminare l'antica ed intransigente opposizione della Chiesa all'istituzione del divorzio. La Chiesa considera il matrimonio come un sacramento. Tale principio venne definitivamente accolto nel XVI secolo con una deliberazione del Concilio di Trento che condannò con l'anatema qualsiasi tesi contraria: *Si quis dixerit matrimonium non esse vere et proprie unum ex septem legis evangelicae sacramentis, a Christo Domino institutum, anathema sit.*

Attraverso il tempo, specie con la rivoluzione francese, la Chiesa perdette influenza in molti Stati ed il matrimonio finì con lo essere regolato dalle leggi civili di quegli Stati e dai tribunali ordinari. Ma il principio dell'indissolubilità del matrimonio continua ad essere ancora oggi tenacemente sostenuto, con lo stesso fervore e con le stesse argomentazioni di un tempo.

Io non mi dilungherò a riesaminare le argomentazioni *pro* e *contra* il divorzio, tutte rispettabili tenuto conto della diversa prospettiva filosofica e politica da cui vengono esaminate — per altro così efficacemente illustrate dal relatore per la maggioranza onorevole Lenoci e dai relatori di minoranza — ma piuttosto l'aspetto attuale del problema, alla luce della missione ecumenica della Chiesa ribadita dal Concilio Vaticano secondo e più precisamente del contrasto che mi sembra potersi cogliere tra l'atteggiamento, tuttora intransigente, della Chiesa sul problema del matrimonio e il diverso e più aperto atteggiamento nei rapporti con gli altri Stati e con le altre religioni. Non vi è dubbio, come osserva acutamente il professore Valitutti, che la Chiesa non può accettare il principio della dissolubilità del matrimonio senza rinnegare un punto essenziale della sua dottrina, né delegare questo potere allo Stato dal momento che essa sostiene di avere essa sola il potere e il dovere di unire due persone in matrimonio. E tuttavia, da un punto di vista strettamente politico, ci si attende dalla Chiesa uno sforzo per conciliare questi principi, per quanto rigidi essi possano essere, con i principi di libertà, di reciproco rispetto, di conciliazione e collaborazione che sono propri del nostro tempo e che indubbiamente costituiscono l'elemento più originale ed importante del messaggio ecumenico lanciato dal Conci-

lio Vaticano secondo. Messaggio che è stato vigorosamente riconfermato da Paolo VI in numerose occasioni e proprio in questi giorni nella sua visita alla città di Ginevra.

Da questo messaggio nasce un diverso atteggiamento nei riguardi degli altri Stati e delle altre religioni. A questo punto occorre ricordare che lo Stato ha nel suo seno cittadini di diversa fede religiosa o di nessuna fede, della cui libertà qualsiasi Stato degno di questo nome deve essere garante. La Chiesa non può pertanto chiedere allo Stato italiano, come non può chiedere agli altri Stati, una disciplina matrimoniale che sia lesiva della libertà di coscienza di tali cittadini. Ciò non può essere richiesto né viene in effetti richiesto dai cattolici. Infatti alla Chiesa i fedeli chiedono la presenza nella coscienza dei credenti, attraverso l'amministrazione del sacramento del matrimonio, e che a questo tipo di matrimonio, per altro prevalente nel nostro paese, siano riconosciuti gli effetti civili da parte dello Stato.

Ciò premesso, e poiché questi valori non sono in pericolo, ci sembra eccessivo ed in contrasto con lo spirito del Concilio Vaticano secondo e con l'autonomia dello Stato italiano il rinnovato ed intransigente atteggiamento della Chiesa sul divorzio. Infatti si deve riconoscere che la questione della dissolubilità del matrimonio, sotto l'aspetto sociale e giuridico, riguarda soprattutto lo Stato, a cui spetta il diritto e la responsabilità di stabilire con quali forme si deve tutelare l'unità e la stabilità della famiglia.

Ecco perché siamo convinti che l'introduzione del divorzio in casi precisi e determinati non solo sia urgente, non solo corrisponda ad una scelta di libertà e di civiltà, ma corrisponda anche agli interessi dello Stato italiano e della Chiesa.

Sono pertanto del tutto sproporzionate le drammatiche reazioni degli antidivorzisti oltranzisti, come quelle dell'onorevole Gonella, che attacca il Governo per il suo coerente e saggio impegno di non voler accendere la miccia della guerra religiosa sul problema del divorzio, e per essersi rimesso al voto del Parlamento; come quelle dell'onorevole Andreotti, seppure più misurate, che pretendeva di anteporre il problema delle variazioni di bilancio al problema del divorzio e che ancora domenica, al congresso della democrazia cristiana, pur mettendo in guardia sugli inconvenienti politici del *referendum*, ha accreditato la possibilità di una rottura dell'attuale isolamento della democrazia cristiana e di

una conclusione vittoriosa per la medesima della battaglia sul divorzio.

Prendiamo atto di questa volontà sostanzialmente conservatrice ed ostruzionistica della democrazia cristiana. I prossimi giorni ci diranno se si tratta solo di una difesa intransigente dei principi o se attraverso la strumentalizzazione del divorzio si vuole la spaccatura del paese e si vogliono eludere i problemi reali che urgono.

Ciò non ci impedisce di continuare con fermezza nella nostra battaglia e di contribuire, per il caso di approvazione delle proposte sul divorzio, al perfezionamento delle varie proposte di legge. Sotto questo aspetto, le lunghe discussioni sul divorzio sono almeno servite ad affinare la normativa relativa ai vari casi di scioglimento del matrimonio.

Dalle prime proposte di legge alla proposta Baslini-Fortuna, unificata in sede di Commissione giustizia con opportuni emendamenti, il progresso è evidente, per cui possiamo dire che la proposta Baslini-Fortuna corrisponde perfettamente alle esigenze di un paese che vuole lo scioglimento del matrimonio soltanto in casi gravi e predeterminati. Penso sia nostro dovere dare atto agli onorevoli Baslini e Fortuna della loro preparazione giuridica, della loro fermezza e del loro impegno in questa dura battaglia per la difesa e l'autonomia dello Stato repubblicano.

Ritengo tuttavia, ferme restando le questioni essenziali, che la proposta Baslini-Fortuna sia suscettibile di ulteriori perfezionamenti e di alcune modifiche dirette soprattutto ad impedire che siano commessi eccessi od abusi. Infatti noi non possiamo illuderci sulle virtù taumaturgiche del divorzio, quasi che il divorzio rappresenti il toccasana di tutti i mali familiari od il mezzo per conquistare la felicità. Il divorzio invece, a nostro avviso, non è che un rimedio, l'estremo e melanconico rimedio umano, ai matrimoni infelici, in cui la comunione di vita è diventata impossibile ed intollerabile. Il divorzio, mi si perdoni la similitudine, è un vaccino contro il potente veleno dei matrimoni infelici, ma come ogni antidoto non è facilmente ripetibile e non elimina completamente le conseguenze del male.

Ecco perché non si deve ricorrere ad esso che in casi estremi e disperati e ben precisi ed in via di eccezione, cioè, di massima, per una sola volta. Né si possono sottacere i deleteri effetti, soprattutto dal punto di vista psicologico, del divorzio sui figli e sulla società. Effetti che — per altro — vengono descritti in modo esagerato proprio da coloro che difen-

dono e magari propugnano l'estensione dei casi di separazione personale o di annullamento del matrimonio, di cui sono note le nefaste e gravi conseguenze sui figli.

Su questo punto tutti gli scrittori ed i politici, divorzisti e no, sia pure con sfumature diverse, sono d'accordo.

Un giurista tedesco, Albert Kenne, nella sua relazione su *Il divorzio e le sue conseguenze per i coniugi nel diritto tedesco*, osserva giustamente che « lo scioglimento del matrimonio è il più delle volte per tutti gli interessati una disgrazia e più di tutti vengono colpiti, senza dubbio, i figli minori, nati da matrimoni falliti. Durante il processo di divorzio essi sono spesso il pomo della discordia ed essi restano, in molti casi anche dopo lo scioglimento del matrimonio, l'oggetto infelice dell'egoismo dei loro genitori ».

Ed ancora Bernard Connén, giudice del tribunale dei minorenni di Caen, scrive ne *La défense judiciaire de l'unité familiale en droit français* che « *les enfants sont les victimes de la solution du mariage. Ils sont atteints dans leur sécurité, leur affection et leur éducation du simple fait qu'il faut les séparer de l'un des parents, sinon des deux* ».

Questa è la realtà del divorzio come della separazione personale e dell'annullamento. È una realtà che non si cancella, ma si può attenuare solo con la profonda riforma del diritto di famiglia.

Concepito il divorzio come mezzo di eccezionale rimedio dei matrimoni falliti, esaminiamo il contenuto della proposta Baslini-Fortuna.

Occorre preliminarmente osservare, anche alla luce di recenti convegni internazionali sull'argomento, ed in particolare del richiamato quattordicesimo corso di studi del Centro internazionale magistrati Luigi Severini, sulla tutela giuridica della famiglia, che, sia riguardo alla separazione giudiziale, sia riguardo al divorzio, si sono manifestate due diverse concezioni: la prima prevede giuste misure come sanzione di una colpa, mentre la seconda le considera come rimedio ad una situazione diventata insostenibile. Nessuna di queste due concezioni, però, prescinde completamente dall'altra.

Così la legge francese prevede « gli eccessi e le ingiurie gravi » come causa di divorzio, solo quando « rendano intollerabile il mantenimento del legame coniugale », e le legislazioni cecoslovacca, jugoslava, polacca, svizzera e della Germania occidentale negano al coniuge, che risulti essere l'unico colpevole,

il diritto di profittare della situazione da lui stesso creata.

In genere la maggior parte degli studiosi ritiene necessario un controllo da parte del giudice sulla esistenza delle condizioni della separazione giudiziale e del divorzio. Il diritto positivo della maggior parte dei paesi prevede la distinzione tra cause assolute, vincolanti per il giudice, e cause facoltative, delle quali il giudice è chiamato a valutare la gravità. Tuttavia, secondo la legislazione polacca, il giudice deve contemporaneamente valutare se la disunione dei coniugi sia divenuta talmente grave e stabile da giustificare il divorzio e se certe circostanze (interesse dei figli, interesse della società) non rendano questo inopportuno.

Alcuni hanno auspicato che non siano più previste delle cause assolute vincolanti per il giudice, e che in ogni caso questi possa stabilire la reale gravità dei fatti. Altri hanno ritenuto che al giudice debbano essere attribuiti il potere e i mezzi di ricercare i motivi reali e profondi della disunione, sia per tentare nel modo migliore la conciliazione, sia in mancanza di questa, per regolare la sorte dei figli.

In sostanza, la dottrina oscilla tra coloro che vogliono determinare rigidamente i casi di divorzio (cause assolute vincolanti) e coloro che invece rimettono alla magistratura il potere-dovere di valutare se il conflitto sia di tale gravità da richiedere lo scioglimento del matrimonio (cause relative). Si va, insomma, dagli Stati Uniti e dal Giappone, che prevedono una larghissima casistica, alla URSS, che non ne prevede affatto, ed alla Polonia, che, dopo aver previsto alcuni casi di scioglimento, stabilisce però che il tribunale possa respingere la domanda di divorzio in ogni caso in cui esso sia dannoso per i figli e per lo Stato.

Entrambi i sistemi presentano inconvenienti facilmente individuabili.

Nella proposta Baslini-Fortuna si è scelta, giustamente, la strada delle cause assolute vincolanti, in una casistica ben precisa e determinata, come quella più idonea ad evitare abusi e disarmonia di decisioni. Esaminando ad uno ad uno i vari casi, vedremo subito che si tratta di circostanze oggettive, basate o sul consenso delle parti o su precise circostanze di colpa.

Infatti, tutti i casi di scioglimento previsti dall'articolo 3, nn. 1 e 2, sono casi oggettivi, dovuti a colpa di uno dei coniugi, eccettuato il caso *sub c)* del n. 2 (malattia mentale) di cui poi diremo. Chi può infatti met-

tere in dubbio la oggettività, e la gravità, di motivi quali la condanna all'ergastolo ovvero a 12 o più anni di reclusione, il tentato omicidio in danno del coniuge e dei figli, la condanna per maltrattamenti, per lesioni gravi o calunnie nel caso di recidiva? Cito questi casi specifici, riferendomi al testo della proposta Fortuna, che mi sembra preferibile rispetto alla formula generica ed onnicomprensiva adottata dalla Commissione. Le critiche dei relatori di minoranza Castelli e Maria Eletta Martini, a cui si sono aggiunti altri oratori, ed in modo particolare gli onorevoli Ceruti, Pennacchini e Palmitessa, secondo cui al punto *b*) del n. 2 dell'articolo 3, dietro la cortina fumogena dei casi gravi, si vorrebbe introdurre, in realtà, il principio del divorzio automatico, anche contro la volontà di uno dei coniugi, sono infondate.

Infatti tali critiche non si possono riferire che alle separazioni di fatto (essendo la separazione legale fondata sulla colpa di uno o di entrambi i coniugi e la separazione consensuale sul consenso, appunto, delle parti, omologato dal tribunale). Ora, come si può fingere di non vedere che la norma relativa alle separazioni di fatto non è una norma sistematica, ma solo transitoria?

Come si può non tenere conto del fatto che si tratta solo di un rimedio transitorio ed eccezionale che considera la triste realtà dei numerosi separati che vi sono nel nostro paese?

Quello che invece mi trova decisamente contrario, perlomeno nell'attuale formulazione, e per cui ho presentato un emendamento soppressivo, è la inclusione dell'unico caso inconsapevole: quello della malattia mentale. È strano che il progetto Baslini-Fortuna, così perfezionato nel tempo, sia rimasto ancorato alle arcaiche concezioni dei primi progetti in materia, e non abbia tenuto conto del fatto che, a prescindere da ogni questione umana e morale che pure si pone, il concetto di malattia mentale così come viene indicato nella proposta di legge è un'assurdità proprio dal punto di vista scientifico. Basta fare un esame di diritto matrimoniale comparato per vedere che tale caso di scioglimento del matrimonio viene assoggettato a revisione o soppresso (per la revisione è il codice polacco, per la sostanziale soppressione, in determinate circostanze, l'articolo 47 della legge 20 febbraio 1946, n. 16, della Germania federale).

Infatti, il legislatore si trova di fronte al dilemma se estendere l'accertamento peritale a tutti i casi di malattia mentale irreparabile, a prescindere dall'elemento del ricovero che, noi sappiamo, dipende soprattutto dai parenti

del malato, o sopprimere tale caso di scioglimento, o infine estenderlo ad altre malattie infettive o ripugnanti che impediscono maggiormente la comunione familiare e che spesso, a differenza della malattia mentale, sono colpevoli. Si pensi all'alcoolismo cronico ed alle malattie veneree.

Mi sembra invece meritevole di attenzione il caso, purtroppo frequente nel mondo moderno, della scomparsa di una persona dal luogo del suo ultimo domicilio o dell'ultima residenza senza che se ne abbiano più notizie. In tal caso è giusto, trascorso il periodo di tempo di almeno tre anni dalla pronuncia di dichiarazione di assenza, dare la facoltà al coniuge dell'assente di richiedere il divorzio.

Questo caso è previsto anche in altre legislazioni, e non è giusto quanto stabilito dal nostro sistema giuridico: che il coniuge dell'assente debba cioè attendere la dichiarazione di morte presunta per poter contrarre un nuovo matrimonio.

È opportuno anche, per evitare equivoci od erronee interpretazioni, precisare il *dies a quo*, per la decorrenza del termine di cinque anni previsto sub *b*) del numero 2 dell'articolo 3 per poter iniziare causa di divorzio in caso di separazione personale. Tale termine non può decorrere dal giorno della comparizione dei coniugi innanzi al presidente del tribunale, stante il caso non infrequente di contumacia del convenuto (specie quando il convenuto ha abbandonato il tetto coniugale), ma deve decorrere dalla data del decreto con cui il presidente del tribunale (come nell'ipotesi di cui al primo capoverso dell'articolo 4 del testo della Commissione) fissa la data di comparizione delle parti.

Naturalmente, con queste limitate proposte, non ritengo di aver esaurito il problema della perfettibilità della legge, problema che solo la pratica giudiziaria potrà indicare con certezza.

La precisa e tassativa casistica prevista dalla proposta in discussione dimostra la pretestuosità della polemica sul divorzio automatico, sul divorzio facile e sul divorzio per le classi agiate.

D'altronde, il lungo periodo di tempo previsto nei casi di separazione prima di poter iniziare causa di divorzio esclude di per sé, o limita al minimo, i casi, certo riprovevoli, di divorzi a ripetizione, frutto della smania esibizionistica dei miliardari di certi paesi.

A limitare i tentativi di abusi e come ulteriore prova della serietà del progetto di legge, respingendo qualsiasi ipotesi di sospensiva (prevista invece nella Germania federa-

le), riterrei che si potrebbe aggiungere in determinati casi la possibilità per il presidente del tribunale, quando vi siano figli minori degli anni 14 ed il divorzio sia gravemente pregiudizievole per i medesimi, di esperire, per una sola volta, un ulteriore tentativo di conciliazione, rinviando per un periodo non superiore a 6 mesi il prosieguo del procedimento.

In questi limiti, non vedo quali sventure e quali malefici, quale decadimento del costume, possa portare una proposta di divorzio che è la più rigida e castigata tra quante ne esistano.

Ma non mi faccio illusioni. L'opposizione è ideologica ed è fondata sul dogma della Chiesa che non ammette neppure il dubbio.

Ma, onorevoli colleghi, noi non siamo ecclesiastici, che discutono sulla validità di un dogma; siamo membri di un libero Parlamento, rappresentanti di uno Stato che vogliono eliminare ogni confusione tra Chiesa e Stato e debbono riaffermare il principio, mai dimenticato, di una libera Chiesa in un libero Stato, insieme con quello della libertà di coscienza di tutti i cittadini.

Ecco perché riteniamo che questa legge possa e debba essere approvata senza eccessivi allarmi. Creare una spaccatura nel paese come ha profetizzato l'onorevole Ciccardini questa sera, tentare di imporre il *referendum*, creare i presupposti di una crociata religiosa, significherebbe ritornare allo spirito della controriforma e dell'anatema, ai tempi delle guerre di religione. Significa soprattutto creare dei gravi casi di coscienza anche per i cattolici, perché non sempre al cattolico corrisponde l'antidivorzista.

Ecco perché diciamo « no » al piccolo divorzio od al divorzio a scartamento ridotto, contrabbandato attraverso l'ampliamento dei casi di annullamento del codice canonico ed anche del codice civile, come precisa l'onorevole Andreotti.

Sono palliativi, sono proposte neppure originali, ma che risalgono al 1910, e che già il Mortara respingeva, criticando le sentenze di annullamento di alcuni tribunali che erano arrivati a teorizzare l'annullamento per errore sulla religione praticata dall'altro coniuge e addirittura l'*error virginitatis*.

Diciamo convinti, e non per amor di tesi, « sì » al divorzio come rimedio eccezionale a casi eccezionali, quando sia accertata in modo chiaro ed indiscutibile la irreparabile rottura della comunione familiare.

Onorevoli colleghi, in un secolo grande ed amaro come il nostro, nel momento in cui

l'uomo con sovrumana audacia e con macchine meravigliose, varcati i limiti dell'infinito, si appresta ad approdare su altri pianeti, questo stesso uomo non può essere schiavo di un istituto che è nato per spezzare la sua solitudine.

Questo significherebbe rispondere all'ansia dell'era spaziale con la carrozza a cavalli del Concilio di Trento.

Il Parlamento italiano non può volere questo, ma deve riaffermare che il matrimonio, come ogni cosa umana che racchiude valori fondamentali, non può basarsi sulla costrizione o sul terrore. Esso deve basarsi sull'affinità di vita e di sentimenti, sul rispetto della personalità, sulla comprensione reciproca, sulla profonda intimità fisica e spirituale; in una parola, sull'amore, che resta sempre una delle più grandi e valide esperienze umane. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che se nel Parlamento fosse stato portato, con carattere di priorità rispetto ad altri problemi, quello della riforma del diritto di famiglia, anche la nostra parte politica non si sarebbe sottratta al dovere di promuovere una discussione sollecita di questa riforma. Siamo invece di fronte alla discussione di un problema che non è assolutamente sentito nel paese quanto da alcuni si afferma, mentre si lasciano da parte problemi assai più importanti, dando al dibattito sul divorzio priorità assoluta.

Recentemente, la stessa Camera dei deputati ha distribuito a tutti i parlamentari i volumi relativi ad una indagine da essa compiuta sul diritto di famiglia, dai quali noi ricaviamo alcuni dati particolarmente interessanti. Vi si legge che il numero degli italiani favorevoli al divorzio nel periodo che va dal 1947 al 1962 ha raggiunto nel 1953 la punta massima (1 persona favorevole al divorzio per ogni 1,5 persone contrarie), mentre nel 1962 la percentuale è scesa ad 1 su 3,1. Il che dimostra che la maggioranza che ha voluto la discussione immediata delle proposte di legge Fortuna e Baslini — la maggioranza che va dal partito comunista al partito liberale — non ha interpretato la volontà effettiva degli italiani, né ha rappresentato la maggioranza degli italiani.

Il fatto non ha soltanto rilievo in ordine al tema del nostro dibattito, ma evidenzia un

contrasto tra il popolo e i suoi rappresentanti, che deve essere valutato come esempio della incapacità dei partiti di essere tramiti esclusivi della effettiva volontà del popolo. Questa realtà dà forza e vigore alla posizione, che ha valore politico, assunta dal Movimento sociale italiano sulle proposte di legge Fortuna e Baslini e che rispecchia opinioni assai più diffuse di quanto la consistenza numerica della rappresentanza in Parlamento del Movimento sociale italiano non indichi.

Se è vero che in Italia esistono situazioni matrimoniali infelici; se è vero che particolari situazioni meritano particolare attenzione da parte del legislatore; e se è vero che spesso talune situazioni in cui si trovano coniugi separati sono veramente gravi, è anche vero però che la soluzione dello scioglimento del matrimonio non risponde a quelle esigenze di carattere generale, di ordine sociale e morale alle quali il legislatore deve guardare prima che ai casi particolari, per quanto penosi essi possono essere. E ancor meno risponde ad una seria impostazione legislativa sul piano tecnico, sul piano formale e sotto il profilo sostanziale il testo della proposta che stiamo esaminando.

Non affronterò diffusamente i grandi temi morali, politici e religiosi che la questione del divorzio comporta; guarderò soprattutto alla proposta di legge che stiamo esaminando. Essa non è — come poc'anzi si diceva da parte del collega che mi ha preceduto — una proposta mirante ad introdurre un piccolo divorzio, limitato a casi veramente gravi. Lo vedremo subito, iniziando con il dire che il divorzio consensuale, che la proposta prevede, sia pure come conseguenza differita di una separazione consensuale, esclude che limitazioni sostanziali sussistano di fronte alla libera volontà dei coniugi di porre fine al vincolo matrimoniale; il che può comportare che, una volta aperta la strada del divorzio consensuale, su essa si possano collocare i coniugi che, senza giusto motivo e dimentichi degli interessi della prole, abbiano la volontà di eliminare il vincolo da essi contratto.

Ciò è di estrema gravità, soprattutto perché al lassismo morale ha sempre corrisposto un incremento dei divorzi senza giusta causa. Gli esempi della storia ci potrebbero portare persino alla storia di Roma, durante la quale — lo ricordano gli storici — nel periodo successivo alla seconda guerra punica la crescente corruzione dei costumi accrebbe in modo spaventevole i divorzi arbitrari e capricciosi. E non vi è chi non veda che la corruzione dei costumi cresce nell'Italia di oggi, onde l'isti-

tuire oggi il divorzio consensuale significa, come sempre, determinare le condizioni per la realizzazione di un numero spaventevole di divorzi arbitrari e senza giusta causa.

E non si dica che al senso di responsabilità dei coniugi deve essere legata la sorte della prole. Il problema della educazione della prole e della stabilità della famiglia legittima non può riguardare soltanto i singoli componenti della società familiare e quindi non può ad essi soltanto esserne affidata la soluzione. È problema di pubblico interesse, per cui il legislatore deve ricercare le valide soluzioni. Né è nell'ambito di un piccolo divorzio, inteso a sanare casi penosi e gravi, lo scioglimento del matrimonio successivo ai cinque anni di separazione personale pronunciata dal giudice. L'esempio che farò indicherà quanti varchi al divorzio arbitrario apra la facoltà di scioglimento del matrimonio a seguito di pronunzia di separazione personale. C'è il ripudio con effetti differiti. Basterà infatti che un coniuge abbandoni senza motivo il tetto coniugale e promuova infondatamente un giudizio di separazione personale: la proposizione, da parte dell'altro coniuge, della domanda riconvenzionale per ottenere la separazione per colpa del primo (soprattutto al fine di conservare il diritto al mantenimento) e l'accoglimento sicuro della domanda riconvenzionale, per il fatto che vi è stato l'abbandono da parte del primo coniuge, comporterà come conseguenza necessaria, inevitabile, anche se non immediata, lo scioglimento del vincolo matrimoniale.

Se questo non è ripudio con effetti differiti, non so come possa essere diversamente definito. Per non dire della separazione di fatto durata per cinque anni, che la proposta che stiamo esaminando indica come condizione sufficiente per la pronunzia dello scioglimento. È vero che si pretende che parte del periodo della separazione sia anteriore all'entrata in vigore della legge, ma è anche vero che la proposta Fortuna di questa legislatura ha già compiuto un anno e ha davanti a sé un *iter* ancora lungo, per cui se dovesse diventare legge dello Stato i due anni di separazione iniziati precedentemente alla entrata in vigore della legge verrebbero a esser ricompresi praticamente nel periodo dell'*iter* legislativo.

La verità è che nell'arco dello scioglimento del matrimonio conseguente a separazione dei coniugi, sia essa consensuale, giudiziale o di fatto, si collocano molte ipotesi di scioglimento *ad libitum* che sono assai lontane dai cosiddetti casi penosi per i quali quella minoranza

di opinione pubblica che è favorevole al divorzio trova i motivi di giustificazione del proprio consenso.

Le proposte Fortuna e Baslini sono dunque non, come è stato detto poc'anzi, uno strumento per introdurre, in presenza del principio generale dell'indissolubilità del vincolo, lo scioglimento in via eccezionale, ma proposte miranti ad introdurre nel nostro ordinamento lo scioglimento come regola, realizzabile in virtù della libera volontà dei coniugi ed anche per la sola volontà di uno di essi. La decisione del magistrato avrebbe nell'ambito di questi casi mera funzione di accertamento dell'esistenza di tale volontà.

Si indicano anche altre ipotesi diverse, per la verità, ai numeri 1 e 2 dell'articolo 3 nel testo della Commissione. In alcuni di questi casi non si tratta — lo dico con serena obiettività — di divorzio *ad libitum*: è vero però che anche volendosi collocare, per solo amore di discussione, sulle posizioni più favorevoli al divorzio, non si può affermare che tutte queste altre ipotesi siano ugualmente valide.

Non sfugge a nessuno la gravità del caso della condanna all'ergastolo, del tentato omicidio, di quello dell'incesto, della recidiva per violazione agli obblighi di assistenza familiare; ma che possa essere meritevole di tutela la prostituta fino al punto di consentirle un altro matrimonio perché il marito l'ha indotta alla prostituzione (vedremo poi che giuridicamente nel disposto della lettera *b*) del numero 1 del citato articolo 3 non può rientrare altra ipotesi che quella dell'induzione alla prostituzione, reato che si può compiere inducendo o anche soltanto agevolando la prostituzione), non mi pare che sia accettabile; non mi sembra, cioè, che si tratti di un caso meritevole di particolare tutela.

Perché si dovrebbe andare al di là della separazione in queste ipotesi, allorché, se è turpe il comportamento del marito, è altrettanto immorale il comportamento della moglie? Perché ci si preoccupa tanto di proporre lo scioglimento del matrimonio nel caso di turpi reati in danno della prole e non invece di esaminare l'opportunità di un eventuale inasprimento delle pene sia principali sia accessorie previste per i reati di questo tipo?

Non è chi non veda la gravità di questi reati; io nego però che lo scioglimento del legame matrimoniale sia una giusta conseguenza, un rimedio valido, anche perché esso non serve a liberare il coniuge incolpevole da una convivenza assurda, ma è strumento di cui spesso si gioverà soprattutto, più dell'in-

colpevole, il colpevole. Non è rimedio valido, anche perché deve interessare soltanto, in questo caso soprattutto, che cessi la convivenza e cessino taluni obblighi che nascono dal matrimonio nei riguardi del coniuge: che si possa far luogo cioè alla separazione personale fra i coniugi stessi. Ma le incongruità della proposta di legge si ritrovano anche nel raffronto con alcuni casi che sono condizione dell'azione per separazione personale.

Per effetto del testo sottopostoci, una condanna alla reclusione a più di cinque anni dà diritto alla separazione personale e quindi solo successivamente al divorzio, cioè soltanto al divorzio differito; più condanne a pene anche inferiori ai cinque anni, che cumulate superino in complesso i dodici anni, danno diritto allo scioglimento immediato del matrimonio. La *ratio legis* per la separazione personale a seguito di condanna superiore ai cinque anni è derivata dal riferimento alle norme di attuazione del codice penale del 1899 e del codice penale del 1930, secondo le quali — come evidenziò la relazione del guardasigilli al progetto definitivo del codice civile, relativamente alle norme che riguardano la separazione fra i coniugi — pene criminali sono quelle superiori nel massimo a cinque anni e non le altre. Secondo la proposta in esame, invece, sarebbe più grave il caso del ladrocincolo, del truffatore, del responsabile di falso in scrittura privata — che, seppure condannati a più di dodici anni di reclusione, potranno poi fruire della clemenza frequente — rispetto, invece, a chi abbia commesso più gravi reati, come la cospirazione politica mediante associazione o il peculato o la concussione o l'associazione per delinquere, ovvero ancora la falsità commessa da pubblico ufficiale in atti che facciano fede fino a querela di falso.

Ho citato una serie di reati di diversa indole che comportano necessariamente pene superiori ai cinque anni. E non si dica che è alla durata della pena e della conseguente lontananza dei coniugi che si deve guardare, perché la proposta di legge Fortuna-Baslini prescinde totalmente dalla considerazione degli effetti della condanna (infatti, il condono, l'amnistia impropria, potrebbero eliminare anche totalmente gli effetti delle varie condanne) e vuole nobilitare la funzione dello scioglimento del matrimonio con l'affermazione, contenuta nell'articolo 1, che esso deve essere dichiarato quando è accertata « l'inesistenza tra i coniugi della comunione spirituale e materiale di vita corrispondente alla funzione del matrimonio ».

Aprirò adesso, prima di esaminare alcuni altri casi che debbo considerare proprio alla fine per vedere quali siano le conseguenze sulla prole, una parentesi, non breve certamente, sugli aspetti tecnici della proposta di legge che stiamo esaminando, con il dovuto rispetto nei riguardi dei presentatori, ma anche con il dovere di prospettare al Parlamento l'esigenza, quanto meno, per una legge di tale portata, di una maggiore cura tecnica da parte della Commissione e degli stessi presentatori. Potrò dimostrare, infatti, attraverso questo esame degli aspetti tecnici, che se la legge non risponde nel merito ad esigenze sentite, alla volontà effettiva delle nostre popolazioni, per quanto riguarda la forma e la chiarezza essa è suscettibile di censure ancora più notevoli.

Anzitutto la legge inizia con una norma di rito: l'articolo 1 infatti, e del pari l'articolo 2, indicano la competenza del giudice a dichiarare lo scioglimento del matrimonio e la cessazione degli effetti civili quando si tratti di matrimonio celebrato secondo il rito concordatario; ma non contengono neppure una disposizione esplicitamente abrogativa — stiamo facendo una discussione sul piano tecnico — dell'articolo 149 del codice civile, secondo il quale lo scioglimento del matrimonio avviene soltanto per la morte di uno dei coniugi.

Bisogna giungere fino all'articolo 3 per vedere indicate le norme di merito, cioè per vedere quali siano i casi di scioglimento del matrimonio.

Innanzitutto, per quanto concerne le ipotesi di divorzio a seguito di condanna per determinati reati, allorché si fa riferimento ad un determinato reato per stabilire che il fatto di averlo commesso costituisce causa di divorzio, si deve fare preciso riferimento ai reati secondo la definizione che ne dà il codice penale. Si parla all'articolo 3 di « delitti sessuali », con terminologia certamente molto in uso da parte dei giornali, ma che non trova alcun riscontro nel nostro codice penale, il quale al titolo nono, capo primo, indica i « delitti contro la libertà sessuale », e al capo secondo menziona le « offese al pudore e allo onore sessuale ». Se si tratti dei reati compresi nel capo primo del titolo nono, cioè di reati contro la libertà sessuale, o se si tratti anche dei reati contro l'onore sessuale, la proposta di legge non lo chiarisce. Infatti, fra l'altro, il progetto di legge Fortuna fa un riferimento in questo articolo 3 ad altre ipotesi delittuose che sono previste nel titolo nono, esattamente nel capo secondo, che sono state abrogate o sostituite con altre disposizioni. Mi riferisco a

tutte le ipotesi delittuose previste dall'articolo 531 all'articolo 536 del codice penale, che, come la Camera mi insegna, sono state sostituite dalle ipotesi delittuose previste dalla legge 20 febbraio 1958, n. 75, la cosiddetta « legge Merlin ». Ed anche il reato di istigazione alla prostituzione di cui si parla nell'articolo 3 non esiste nel nostro ordinamento giuridico. La legge n. 75 citata, all'articolo 3, commi quinto e sesto, parla di « induzione alla prostituzione » che, evidentemente, comprende anche la costrizione, alla quale si fa riferimento nel progetto in esame.

Ma resta ancora da chiedersi a quali reati i proponenti intendano far riferimento quando con terminologia imprecisa parlano di « reati sessuali ». Resta da chiedersi se vi siano comprese alcune ipotesi previste nell'articolo 530 del codice penale, se vi sia previsto il reato di cui all'articolo 537, modificato parzialmente dall'ultimo comma dell'articolo 3 della legge n. 75, più volte citata. Resta infine da chiedersi se invece intendano riferirsi soltanto ai delitti contro la libertà sessuale ovvero, dato che hanno usato genericamente il termine « reati », abbiano voluto prevedere anche le contravvenzioni.

Le imprecisioni tecniche continuano in tutta la legge e appaiono più chiare nel raffronto tra i vari capi. All'articolo 3, numero 1, lettera c), si parla di condanne a qualsiasi pena per tentato omicidio ai danni del coniuge o dei figli: ma non credo che si possa pronunciare una condanna a pena pecuniaria quando si tratta di tentato omicidio ai danni del coniuge o dei figli; e alla lettera successiva si precisa che è necessario invece che sia stata pronunciata condanna a qualsiasi pena detentiva — e qui va bene — per maltrattamenti o delitto consumato o tentato.

Si parla poi della recidiva come se, con il criterio di cui all'articolo 99, n. 1, del codice penale, si potesse stabilire una gravità effettiva del comportamento del coniuge nei riguardi dell'altro.

L'articolo 99, n. 1, del codice penale prevede la recidiva per reati della stessa indole. Per citarne alcuni, sono reati della stessa indole la falsità in scrittura privata e la emissione di assegni a vuoto, entrambi reati contro il patrimonio; sono della stessa indole le lesioni e le percosse. Si potrebbe verificare il caso che, applicando la norma citata alla lettera d) del numero 1 dell'articolo 3 del progetto di legge, il coniuge che fosse già stato condannato, per un non grave reato della stessa indole del successivo, anche ad una pena pecuniaria, potrebbe sentirsi chiedere il

divorzio quando si rendesse responsabile di lesioni o maltrattamenti a carico del coniuge.

Forse alcune altre osservazioni che io dovrò fare hanno più carattere formale che sostanziale, ma è il caso di farle per mettere in evidenza la fretta con la quale si è voluto mandare avanti un progetto di legge di questo contenuto e di questa importanza, e per indicare l'approssimazione con la quale si sono precisati alcuni concetti.

All'articolo 3 trovo (e l'ho sentito per la prima volta) che si parla di separazione « legale » dei coniugi. Il codice civile e il codice di procedura civile indicano due ipotesi: quella della separazione personale pronunciata dal tribunale e quella della separazione consensuale omologata; di separazione legale abbiamo sentito parlare per la prima volta in questo progetto di legge.

Sempre all'articolo 3, al numero 2, lettera b), sentiamo parlare di « causa di divorzio ». Io credo che nel nostro ordinamento processuale la parola « causa » non esista, che esista « giudizio », esista « processo », esistano tante altre indicazioni: certamente la parola « causa » può essere usata nel linguaggio dei non tecnici, ma non certo nelle nostre leggi.

Di più, vi sono omissioni: il computo della durata dei cinque anni della separazione, che è condizione per poter promuovere il giudizio (non la causa) di divorzio, parte dalla avvenuta comparizione dei coniugi nel caso di separazione personale (questa volta il termine non è inesatto). Lo ha rilevato anche un collega che mi ha preceduto: la comparizione dei coniugi non è un fatto costante, sicuro, certo; uno dei coniugi può non comparire nel giudizio per la separazione personale. L'importante è che compaia il coniuge che ha promosso l'azione: perché altrimenti, se non compare, il processo si estingue. Quindi questo termine è incerto. Nel caso in cui la comparizione di entrambi i coniugi non fosse avvenuta, quale sarebbe il termine dal quale decorrono, nel caso di separazione personale pronunciata, i cinque anni che sono condizione della domanda di scioglimento del matrimonio?

E nulla si prevede per la decorrenza dei termini nel caso di separazione consensuale. Infatti, non è stabilito quale sia il termine dal quale decorrono i cinque anni nel caso che non sia fatto luogo a pronuncia di separazione personale e non vi sia semplice separazione di fatto, ma vi sia stata invece separazione consensuale omologata.

E così, con queste indicazioni generiche, si arriva all'articolo 5, nel quale si dice che può essere disposta da parte del giudice la corresponsione di un assegno alimentare o di mantenimento, valutando i motivi a sostegno della statuizione e le condizioni economiche dei coniugi stessi. Che cosa vuol dire? Io ho cercato di capire quale sia la volontà effettiva dei proponenti, dato che vi è una differenza sostanziale tra l'assegno alimentare e l'assegno di mantenimento. Non ho bisogno di ricordare se non a me stesso che l'assegno alimentare non deve superare quanto è necessario per la vita dell'alimentando e che, invece, l'obbligo di mantenimento comporta il corrispondere tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita in proporzione alle sostanze di chi corrisponde l'assegno di mantenimento, e quindi non soltanto quanto è strettamente necessario per la vita dell'alimentando. Ora, in quali casi si fa luogo al mantenimento e in quali, invece, si fa luogo soltanto all'assegno alimentare? Di questo il progetto di legge non si occupa. E che cosa vuol dire che il giudice valuta i motivi a sostegno della statuizione? Si è forse mai disposto che un giudice possa non valutare i motivi per i quali decide di adottare un determinato provvedimento? O la frase è senza significato, oppure non si può comprendere che cosa si intenda dire con le parole « valutando i motivi a sostegno della statuizione ».

E con questa poca chiarezza si continua: si usano termini imprecisi che possono anche determinare da parte dell'interprete delle perplessità notevoli quando la legge (se per caso dovesse essere approvata) sarà applicata.

All'articolo 3, numero 2, lettera a), si dice che il divorzio può essere chiesto e concesso quando l'altro coniuge è stato assolto per totale infermità di mente e non si usa il termine più appropriato che comprende tutte le ipotesi: il termine « prosciolto » per totale infermità di mente. Infatti l'assoluzione è soltanto pronunciata nella sentenza a seguito di dibattimento; non doversi procedere è la formula con la quale la sentenza del giudice istruttore proscioglie. Il termine per chiarire che in qualunque dei due casi il divorzio possa essere concesso è il termine « prosciolto ».

Ma soprattutto una grossa e preoccupante lacuna si rileva all'articolo 8, dove si comincia a parlare, dopo tanti articoli che si occupano dello scioglimento del matrimonio, delle conseguenze che possono derivare per la prole. Si attribuisce anzitutto, al coniuge che ha avuto l'affidamento del figlio, la patria potestà

e il potere all'altro coniuge, di fronte al provvedimento di chi esercita la patria potestà, in caso di dissenso sul provvedimento di chi esercita la patria potestà, di rivolgersi al giudice e di prospettare i provvedimenti che egli ritiene adeguati nell'interesse del minore. Il giudice, in questo caso, secondo la soluzione prospettata dal progetto di legge, non ha possibilità di decidere autonomamente. Deve soltanto dichiarare quale dei provvedimenti proposti è adeguato all'interesse dei figli; *tertium non datur*: o quello proposto dal padre, o quello proposto dalla madre. Non si prevede poi, tra l'altro, nello stesso articolo, chi godrà dell'usufrutto legale sui beni del minore dopo il nuovo matrimonio del coniuge. Infatti è stabilito all'articolo 8 che l'usufrutto legale sui beni di proprietà dei figli è goduto dal coniuge che ne ha avuto l'affidamento finché non passa a nuove nozze. E dopo?

Di queste lacune nel provvedimento che stiamo esaminando — che da anni è oggetto di una campagna di sostegno presso l'opinione pubblica — di queste lacune, che non sono soltanto formali, ve ne sono in quantità.

Basterebbe esaminare l'articolo 9 (che è il capolavoro del disinteresse sui problemi che riguardano la prole), dove si dice che le disposizioni di cui agli articoli 155, 156, 255, 258, 260, 261, 262 del codice civile, si applicano « per quanto di ragione » anche nel caso di scioglimento di matrimonio. Io a memoria gli articoli del codice non li ricordo, ma quando sono andato a vedere (credevo si trattasse di disposizioni che riguardassero appunto la sorte della prole) mi sono accorto che, salvo gli articoli 155 e 156 che riguardavano i rapporti dei coniugi con i figli, gli altri articoli contengono tutti norme che si riferiscono al riconoscimento del figlio premorto, ai poteri dei genitori sui figli, agli obblighi dei genitori per il cognome del figlio e al riconoscimento dei figli, ma non riguardano la situazione in cui i figli vengono a trovarsi in conseguenza dello scioglimento del matrimonio.

Chiudo questa non breve parentesi sulle lacune di carattere formale e sostanziale per esaminare altri due casi contemplati nel progetto di legge che meritano, a mio avviso, un'attenzione diversa e particolare rispetto ai casi che abbiamo in precedenza esaminato.

Il caso del matrimonio fra un cittadino italiano e uno straniero celebrato all'estero e sciolto in virtù delle leggi di altri Stati. Situazioni di tale tipo oggi non sono poche. Il rilievo assunto dall'emigrazione giovanile

negli Stati europei in questi ultimi anni, lo incremento dei rapporti tra cittadini di varie nazionalità anche soltanto per lo sviluppo del turismo hanno determinato un aumento dei matrimoni fra cittadini italiani e stranieri. In questi casi si verifica che l'indissolubilità del matrimonio vige per un solo coniuge, in quanto quello straniero può ottenere lo scioglimento con decisione per lui efficace per lo meno nell'ambito del territorio dello Stato al quale appartiene, mentre al coniuge italiano si applicano le disposizioni della nostra legge. Credo che il principio dell'indissolubilità relativa, cioè limitata soltanto ad un coniuge, non possa essere da chicchessia affermato e sostenuto. Personalmente ritengo che per risolvere questi casi sia sufficiente modificare la norma regolatrice di tali matrimoni, cioè l'articolo 8 delle disposizioni preliminari al codice civile, in modo che il matrimonio tra un cittadino italiano ed uno straniero sia regolato dalla legge del luogo ove il matrimonio è stato contratto, ottenendo, attraverso accordi internazionali, soprattutto con gli Stati ove maggiore è l'emigrazione, che altrettanto venga stabilito nella legislazione di quegli Stati, in modo che i matrimoni contratti da cittadini stranieri in Italia con italiani siano regolati dalla legge italiana.

Un altro caso è quello del matrimonio rato e non consumato; il nostro ordinamento prevede che il matrimonio è validamente contratto ove il consenso degli sposi sia manifestato nelle forme previste dall'ordinamento giuridico, sia immune da vizi, vi siano state le eventuali necessarie dispense, e, nel caso di minori, sia stato concesso l'assenso. La consumazione non è oggi atto necessario alla formazione del vincolo, né condizione dell'efficacia del consenso, o suo elemento costitutivo. L'ordinamento canonico dà invece rilevanza giuridica alla consumazione del matrimonio e stabilisce la dispensa per la mancata consumazione, e cioè stabilisce sostanzialmente l'invalidità del matrimonio. Non credo che l'introduzione dello stesso principio del nostro ordinamento possa interessare certamente i casi dei matrimoni concordatari, per i quali le norme del diritto canonico costituiscono tutela valida. Interessa, invece, i matrimoni civili e quelli celebrati davanti ad un ministro di culto non cattolico; considerando la mancata consumazione come causa di scioglimento del matrimonio, si conserva integro il principio secondo il quale per la validità del matrimonio è sufficiente il consenso immune da vizi e nelle forme di legge. La mancata consumazione, fra l'altro, costituisce ingiuria grave (se

non è causa di nullità quando deriva da impotenza assoluta) nei riguardi dell'altro coniuge, se voluta da uno solo di essi; in tali casi opera oggi immediatamente la regola della separazione. Comunque la mancata consumazione, specie se voluta da entrambi, può più congruamente collocarsi nel nostro ordinamento come causa di invalidità del matrimonio che non come motivo di scioglimento. Non si tratta di realizzare un parallelismo con il diritto canonico, ma di dare una giusta collocazione ad una ipotesi che è manifestamente un'ipotesi di vizio del consenso.

Ho iniziato dicendo che avrei considerato sentita ed urgente una proposta per la modifica del diritto di famiglia, e concluderò occupandomi degli istituti e dei problemi che dal progetto di legge in esame vengono evidenziati. La legislazione vigente ha ampliato la sfera delle adozioni e delle affiliazioni, il che ha determinato la sostanziale sanatoria di molti casi di filiazione illegittima; nulla ha innovato nel più rilevante campo della tutela della prole, in caso di separazione sia consensuale sia giudiziale, sul mantenimento, sugli alimenti.

Il progetto di legge in esame non si pone neppure il tema, limitandosi a rinvii generici, ed oserei dire equivoci, alle norme che vigono in caso di separazione. Di più, come abbiamo visto, non conferisce neppure al giudice la possibilità di una propria decisione mediatrice, superatrice delle posizioni in contrasto dei coniugi per quanto riguarda i provvedimenti relativi alla prole. Dirò che la strada delle soluzioni generiche, nel caso, è quanto di più grave si possa prevedere, sia perché lo scioglimento del matrimonio ha effetti ben diversi da quelli della separazione, in quanto in quest'ultimo caso non si verifica la formazione di una nuova famiglia, sia perché, oltre a non essere chiaro nella proposta se i rapporti personali tra i coniugi dovrebbero essere regolati anche dopo lo scioglimento del vincolo nei modi in cui, in caso di precedente separazione, verrebbero regolati, è del tutto oscuro se vi debba essere una priorità degli obblighi di mantenimento o anche soltanto alimentari dei figli nati dal primo matrimonio (e della moglie ove non si risposi), rispetto agli obblighi di mantenimento nascenti dal secondo.

L'osservazione non è di scarso peso, dato che, salvo il caso, per altro non frequente, di disponibilità economiche larghissime, la possibilità di mantenimento di due famiglie è spesso inesistente, onde è del tutto probabile che a soffrire le conseguenze economiche del

divorzio finiscano con l'essere la moglie del divorziato e i figli di primo letto. Né la tutela dei diritti di questi potrebbe avvenire sulla base della legislazione esistente, che non potrebbe certamente imporre (e ancor meno punire per inosservanza) la corresponsione di assegni di mantenimento o alimentari che non siano proporzionalmente stabiliti in relazione a tutti gli oneri dell'obbligato, ivi compresi, evidentemente, tutti i nuovi oneri.

Altrettanto, il progetto di legge non prospetta soluzioni circa l'affidamento dei figli dopo il nuovo matrimonio del coniuge esercente la patria potestà, nonostante ciò possa giustificare la modificazione delle precedenti decisioni; né pare congruo principio lasciare alla discrezionalità del tribunale la deroga al principio che all'affidamento debba corrispondere l'esercizio della patria potestà e lo usufrutto legale sui beni dei minori.

Anche chi si collocasse nella più accesa posizione divorzista dovrebbe considerare intollerabili e insuperabili queste gravi lacune della legge. Per chiunque dovrebbe essere un *prius*, rispetto all'introduzione del divorzio, la soluzione dei grandi problemi interessanti la famiglia. Credo che non si possa nella normalità dei casi considerare la famiglia basata sull'autorità e prevalenza assoluta della volontà del marito, anche perché le scelte sulla prole sono di fatto legate a valutazioni assunte in concorso dai coniugi; ma credo altrettanto che non sia possibile né logico configurare il matrimonio come una diarchia in conflitto permanente, da risolvere con l'arbitrato del giudice, quale sembra delinearsi nella soluzione proposta dalla relazione democristiana o dalla proposta di legge Reale.

Poiché però, in caso di matrimonio sciolto, l'ipotesi del concorso della volontà (anche per l'influenza che il nuovo coniuge dell'ex coniuge esercita) è da ritenersi meno probabile, vi è necessità di un'ulteriore, valida, specifica disciplina dei rapporti tra genitori e prole.

Quanti giovani, in caso di approvazione della legge nel testo attuale, verrebbero portati davanti ai giudici, ai termini dell'articolo 8, per udire liti spesso faziose dei genitori divorziati in ordine al loro futuro? Quante incertezze sul loro avvenire, sulla loro serenità economica, quanti disagi, nel non sapere a quale dei genitori ubbidire e quali consigli seguire, deriverebbero per la prole dal contenuto di questo progetto di legge?

Di ciò il legislatore, se ha la volontà di guardare alla tutela della prole come ad un grande dovere della società, che deve offrire

una educazione conforme alla morale, non può non preoccuparsi.

Forse queste ultime lacune, gravissime, danno un più chiaro volto a questo progetto di legge, ne caratterizzano meglio le finalità e gli scopi, ne evidenziano più chiaramente i risultati. Esso si presenta non come una aspirazione ad una conquista, ma come manifestazione di una rinuncia: rinuncia a sentire l'esigenza dell'educazione morale e materiale della prole, per la quale l'unità familiare è strumento indispensabile; rinuncia a conservare i doveri di assistenza fra i coniugi, che il dissenso fra essi, l'attenuazione o la scomparsa dell'affetto non può sopprimere; rinuncia a reagire al lassismo morale di oggi, in presenza del quale soprattutto un divorzio, qual è quello che le proposte di legge configurano, rappresenterebbe un additivo non modesto per una marcia più spedita verso una società senza sostegni spirituali. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, io ed altri colleghi del mio gruppo abbiamo presentato una interrogazione che riguarda l'atteggiamento tenuto recentemente dal generale Giglio a Palermo, in occasione dello sciopero degli operai del cantiere navale. Si tratta di un atteggiamento che, nell'interrogazione, abbiamo definito grave, lesivo della Costituzione. Abbiamo appreso dalla stampa che il ministro Gui ha convocato il generale, ma non ha fatto conoscere il risultato di questo incontro. Abbiamo saputo che il Consiglio dei ministri si è occupato del caso, ma ancora una volta non è stata detta una sola parola ai cittadini.

Poiché su questo caso si è aperta una polemica di stampa molto vivace, riteniamo che il Parlamento abbia il diritto di sapere, e di sapere con urgenza, il pensiero del Governo

su un fatto di tanta gravità. Un giornale giustamente ha rilevato che di fronte a interrogazioni di tale rilievo il ritardo della risposta del Governo assume il carattere di una grave reticenza e di un fatto politico.

Chiedo perciò che il Governo dia subito una risposta, consentendo così alla Camera di discutere questo episodio.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, credo che l'onorevole Macaluso sappia che il ministro della difesa si trova attualmente in Inghilterra, per ragioni del suo ufficio. Posso comunque informare l'onorevole interrogante che il ministro Gui risponderà a queste interrogazioni nella prossima settimana.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare la discussione della mozione che il nostro gruppo ha presentato in ordine al problema del riassetto delle carriere dei dipendenti statali. La Camera non può ulteriormente ritardare l'esame di un problema di così vasta importanza, non soltanto perché vi sono gli interessi meritevoli di particolare tutela degli statali, che vengono di giorno in giorno misconosciuti o disconosciuti attraverso rinvii, ma anche perché vi sono interessi generali del nostro paese degni di particolare considerazione. Il Governo sa che vi sono stati scioperi negli ultimi giorni, che scioperi sono in atto e che altri scioperi sono annunciati per i prossimi giorni. Il problema è tale e di tanta urgenza che merita un sollecito, direi immediato, esame da parte del Parlamento. Desidero pregarla, signor Presidente, a' termini di regolamento, di voler provvedere alla fissazione della data di discussione di questa mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, riferirò al Presidente della Camera questa sua richiesta.

PAZZAGLIA. La ringrazio, signor Presidente.

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Anche il gruppo del PSIUP ha presentato una mozione sulla situazione degli statali e sulle condizioni della pubblica amministrazione. Pertanto anche di questo documento, signor Presidente, raccomandiamo la più sollecita discussione.

Inoltre abbiamo presentato una interpellanza sulla situazione del centro dell'EURATOM di Ispra, che versa in condizioni difficilissime, con uno sciopero della fame in atto da parte di alcuni dipendenti, tra cui alcuni scienziati di fama internazionale. Desidero pregare l'onorevole sottosegretario Amadei di rappresentare al ministro competente la richiesta di sollecito svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Riferirò al ministro competente, augurandomi che l'interpellanza sia svolta al più presto.

PRESIDENTE. Anche per quanto riguarda la data di discussione della sua mozione, onorevole Pigni, riferirò al Presidente della Camera.

Per la discussione di una proposta di legge.

RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, prendo la parola per chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea della discussione della proposta di legge n. 505, presentata da me e da altri colleghi di gruppo l'11 ottobre 1968 e assegnata l'11 novembre 1968 alla Commissione finanze e tesoro in sede referente. La proposta di legge riguarda un problema della massima importanza, e cioè la modifica del regime fiscale cui sono sottoposti i salari, gli stipendi e i redditi derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo, da tempo gravati di una tassazione sempre più pesante quanto incostituzionale, che annualmente preleva in molti casi un mese di salario o di stipendio e, per i salari da

fame, mezzo mese di salario. Questa proposta di legge collima con una richiesta unanime di operai, impiegati, artigiani, lavoratori di ogni sindacato e di ogni idea politica, ed è uno dei punti su cui deve fondarsi un minimo di riforma del sistema tributario nel rispetto dell'articolo 53 della Costituzione. Nonostante questa importanza e questa urgenza, la maggioranza della VI Commissione (finanze e tesoro), ha impedito non solo, come pur imporrebbe il regolamento, che la proposta fosse discussa e preparata per l'Assemblea, ma perfino che fosse soltanto discussa in Commissione. Infatti, dall'11 novembre la proposta di legge è stata posta una sola volta all'ordine del giorno della Commissione, e non tanto per essere discussa, quanto per fornire l'occasione al Governo e alla maggioranza di chiedere il rinvio del suo esame.

Il regolamento assegna per questo compito alle Commissioni in sede referente un termine di 60 giorni. Dal novembre 1968 ad oggi consideri lei, signor Presidente, quante volte tale termine è stato superato.

Per queste ragioni e per l'importanza che la proposta di legge riveste, per l'urgenza che viene data a questo problema dalla universalità dei lavoratori, degli operai e degli impiegati italiani, chiedo, ai sensi dell'articolo 65 del regolamento, che il provvedimento sia iscritto senz'altro all'ordine del giorno dell'Assemblea senza relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, riferirò questa sua richiesta al Presidente della Camera.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 3 luglio 1969, alle 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

AMADEI GIUSEPPE e SANTI: Modifica dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, concernente il trattamento economico del personale statale (675);

FODERARO: Agevolazioni ai comuni delle zone depresse per la costruzione di impianti sportivi (920);

BONOMI ed altri: Estensione ai lavoratori agricoli autonomi delle provvidenze della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1969

legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti (1443);

ABELLI ed altri: Modifica del terzo e quarto comma dell'articolo 1 della legge 4 gennaio 1968, n. 7, sull'assistenza ai profughi ed ai connazionali rimpatriati assimilati ai profughi (1504).

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza;*

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa l'ultimazione dell'acquedotto comunale di Bagnacavallo (Ravenna) dal momento che le frazioni di Villanova, Traversara e Glorie — per la vicinanza al fiume Lamone, le cui acque sono notevolmente inquinate — hanno i pozzi artesiani a falda freatica superficiale infetti. (4-06633)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come intende tranquillizzare i lavoratori addetti agli uffici imposte di consumo circa il mantenimento della loro occupazione, in ordine ai nuovi indirizzi di politica tributaria, che sembra prescindano dalla citata realtà sociale, la quale interessa circa 20 mila lavoratori i quali, per questi gravi motivi, sono scesi recentemente in agitazione. (4-06634)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione della Facoltà di magistero presso l'università degli studi di Ferrara.

L'interrogante ritiene che la realizzazione vada sollecitata, costituendo un necessario completamento di tale università ed una sentita esigenza della gioventù studiosa di una vasta zona. (4-06635)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la cancellazione di Dovadola (Forlì) dall'elenco delle località nelle quali vengono inviati cittadini soggetti a soggiorno obbligatorio in base a decisioni dell'autorità giudiziaria.

L'interrogante rappresenta il fatto che Dovadola è una località con popolazione molto limitata, che sta avendo un notevolissimo sviluppo turistico attraverso l'esistenza e la creazione di appositi istituti per lavoratori e per bimbi, ciò che postula condizioni di assoluta tranquillità.

Tale esigenza è tanto più sentita dopo un recente grave fatto di sangue avvenuto ad opera di un « sorvegliato » al di fuori di ogni attenuante o giustificazione. (4-06636)

DELFINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dover richiamare l'attenzione del genio civile di Pescara sui lavori di rifacimento del fondo stradale della piazza Garibaldi di Pianella che sono stati eseguiti recentemente e che già mostrano vistose buche ed affossamenti.

L'interrogante fa presente che tali lavori sono stati eseguiti col contributo dello Stato. (4-06637)

BENOCCHI, MARMUGI, TOGNONI, BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che, presso l'ispettorato compartimentale agrario per la Toscana di Firenze, giacciono numerosi progetti per la costruzione di strade e acquedotti, interessanti le zone agricole della Toscana e più precisamente le province di Grosseto, Siena, Arezzo e Firenze, i quali sono in attesa di essere finanziati con l'articolo 17 del piano verde.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere perché a tutt'oggi all'ispettorato compartimentale agrario di Firenze non è stata fatta la ripartizione dei fondi per il biennio 1969-70, e se il Ministro non intenda prontamente intervenire affinché la suddetta ripartizione dei fondi avvenga urgentemente e nel senso di finanziare le richieste per la costruzione di strade e acquedotti con l'articolo 17 del piano verde per una spesa di circa tre miliardi di lire. (4-06638)

PAPA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione al grave disagio e all'ingente danno che sta derivando sia all'amministrazione giudiziaria sia ai cittadini dallo sciopero dei cancellieri — quali provvedimenti e quali iniziative ha assunto e quale determinazione ha adottato o intende assumere ed adottare per scongiurare l'ulteriore proroga dello sciopero e per impedire la preannunciata sfilata di protesta, a Roma, del personale delle cancellerie: tanto sia per il prestigio delle istituzioni sia per la morale e doverosa equità dello Stato nei confronti dei propri dipendenti, considerate le concessioni operate e nel riassetto della carriera e nel trattamento economico per gli altri appartenenti alla pubblica amministrazione. (4-06639)

DAGNINO. — *Ai Ministri degli affari esteri, della marina mercantile e del commercio con l'estero.* — Per sapere quale azio-

ne il Governo abbia svolto o intenda svolgere per impedire che il governo dell'Ecuador adotti le ventilate misure concernenti una drastica discriminazione di bandiera nel trasporto delle banane di esportazione.

Con tali disposizioni si farebbe obbligo di utilizzare anzitutto le navi della « Flota Mercantile Ecuatoriana », e solo nel caso di mancanza di spazi disponibili sulle navi di detta compagnia verrebbe autorizzato il carico delle banane sulle navi di proprietà delle imprese acquirenti esportatrici, comunque con l'esclusione assoluta della possibilità di utilizzo di navi noleggiate.

Se le misure di discriminazione di bandiera sono sempre un danno per la nostra marina mercantile, dato che l'Italia adotta in proposito una politica di quasi assoluta liberalizzazione, e un intralcio per il libero svolgersi del commercio internazionale, la drasticità delle misure di discriminazione che verrebbero adottate in questo caso dal governo dell'Ecuador non può non preoccupare seriamente il Governo italiano. (4-06640)

FODERARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale fondamento abbia la notizia, pubblicata da taluni giornali, secondo la quale sarebbe stato trasferito da Reggio Calabria a Palermo l'Ispettorato del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

L'interrogante fa presente, nel caso la notizia dovesse rispondere malauguratamente al vero, come tale trasferimento si presenti inopportuno — dato che allontana dal centro della zona interessata l'organo di coordinamento predisposto per i casi di calamità — per cui si rende indispensabile restituire l'Ispettorato medesimo alla città di Reggio Calabria. (4-06641)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando si intenda dare inizio ai lavori per la costruzione del porto-rifugio di Bova Marina (Reggio Calabria), per il quale — or è un anno — il Ministero dei lavori pubblici ebbe a comunicare uno stanziamento di 300 milioni per il primo lotto di lavori, sui circa 900 milioni preventivati. (4-06642)

LOMBARDI MAURO SILVANO E ZUCCHINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave tensione che si è determinata fra le maestranze dello jutificio Mon-

tedison di Aulla (Massa-Carrara) le quali da oltre due mesi sono in agitazione per rivendicare un nuovo contratto di lavoro conforme al tipo di produzione (fibre tessili) a cui in questi ultimi tempi è stato convertito lo stabilimento;

per sapere se non considera più che giustificate le richieste avanzate dai lavoratori di tale opificio i quali sono sottoposti ad un inumano sfruttamento, costretti a lavorare in un ambiente insalubre e percepiscono paghe mensili che oscillano dalle 45 alle 60 mila lire;

per sapere se non ritiene opportuno intervenire presso la direzione della Montedison per farla recedere dalle proprie ostinate posizioni le quali hanno indotto i lavoratori, sotto la direzione unitaria dei loro sindacati, a scendere ripetutamente in sciopero e a bloccare, per l'exasperazione a cui sono giunti, il traffico sulla strada statale della Cisa;

per sapere, infine, se è a conoscenza che lo jutificio di Aulla è l'unica fabbrica, di una certa consistenza, che esiste nel comprensorio lunigianese, dal quale, in questi ultimi 10-15 anni, sono dovute emigrare oltre 20 mila persone e dove sono in atto acuti processi di degradazione economica e sociale che creano vaste zone di esasperazione e che per tutte queste ragioni attorno ai lavoratori in lotta si è creata la solidarietà attiva di tutti i cittadini, di tutti gli enti, dei partiti, delle associazioni e di tutte le amministrazioni comunali della zona. (4-06643)

PAGLIARANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della decisione, assunta dal personale postelegrafonico applicato nei 22 uffici della riviera romagnola, di indire una prima manifestazione di sciopero di 48 ore per i giorni 23 e 24 giugno 1969, in conseguenza del fatto che malgrado le ripetute segnalazioni e richieste, l'Amministrazione delle poste non ha ancora affrontato e risolto il problema della carenza di personale, particolarmente evidente e grave nei mesi estivi, e reso ancor più grave dopo l'entrata in vigore della legge sull'esodo volontario e quali provvedimenti intenda prendere per il potenziamento del servizio, in considerazione che si tratta di operare su una riviera che ospita nel periodo estivo centinaia di migliaia di turisti italiani e stranieri e che vede moltiplicarsi i servizi aerei e ferroviari, mentre quello postale resta al di sotto di ogni pur minima esigenza.

L'interrogante inoltre fa presente che si tratta di affrontare la questione con urgenza in quanto la stagione turistica è già in pieno svolgimento. (4-06644)

LATTANZI, AMODEI E ZUCCHINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se — a conoscenza dello sciopero dei tecnici del genio civile, in atto dal 27 maggio 1969 — non ritenga dover avviare trattative per una rapida soluzione della vertenza. (4-06645)

COVELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se ritenga di intervenire presso gli organi centrali dell'Opera nazionale maternità ed infanzia affinché il contributo assegnato al Comitato provinciale di Avellino nella misura di lire 122.400.000 venga aumentato in rapporto alle esigenze esposte con la relazione al bilancio preventivo per l'anno 1969, e per fronteggiare le quali erano stati richiesti 166 milioni, indispensabili, tra l'altro per istituire un centro oncologico, un centro medico-psico-pedagogico, estendere la rete consultoriale pediatrica ad altri 24 comuni ed incrementare l'assistenza materno-ostetrica nei centri più popolosi.

La sede centrale dell'ONMI adduce la riduzione del fondo alla inadeguatezza delle disponibilità; ma ciò non sembra accettabile dopo che con la recente legge 10 marzo 1969, n. 90 è stato concesso all'ONMI un contributo di lire 13.000.000.000. (4-06646)

COVELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere il motivo per il quale, malgrado siano stati da tempo stanziati i fondi (lire 40 milioni) necessari per estendere la elettrificazione rurale alle contrade S. Pietro, Ciolo e Faustina del comune di Castrolibero di Sicilia (Palermo) non si è ancora provveduto all'appalto per la esecuzione delle relative opere di allacciamento elettrico, che notevoli benefici arrecherà allo sviluppo agricolo di quella zona.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quando verrà realizzata l'intera rete di elettrificazione di quel territorio, che ha una estensione di oltre 20 mila ettari ed assicura i mezzi di sussistenza alla gran parte della popolazione dedicata eminentemente ai lavori agricoli. (4-06647)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le cause alle quali sia da attribuire la mancata istituzione in Cagliari delle 27 sezioni di scuola materna, comprese tra quelle (3060) programmate da codesto Ministero fin dal novembre 1968 in base alla legge 18 marzo 1968, n. 444, e che avrebbero dovuto entrare in funzione nel gennaio del 1969; e se non intenda intervenire presso l'amministrazione civica di quella città per rimuovere le difficoltà esistenti e che, a quanto si dice, sarebbero motivate da assoluta indisponibilità dei locali necessari. (4-06648)

COVELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se e quali urgenti provvedimenti intendano adottare di fronte alla persistente agitazione del personale tecnico del genio civile, in sciopero dal 27 maggio 1969 a causa del mancato accoglimento delle richieste avanzate dalle loro organizzazioni sindacali in materia di riordinamento delle carriere e di riassetto retributivo di cui alla legge delega 18 marzo 1968, n. 249.

Poiché il perdurare della astensione ha causato la paralisi degli uffici con gravissime conseguenze per i ritardi che ne derivano alla progettazione ed esecuzione delle opere pubbliche, l'interrogante chiede un intervento decisivo che valga a rasserenare la categoria favorendo così la ripresa della attività degli uffici del genio civile. (4-06649)

SPONZIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere se non ritengano fondate le ragioni di disagio materiale e morale in cui vengono a trovarsi i sottufficiali, appuntati e carabinieri e i gradi più modesti delle altre forze di polizia in conseguenza della preannunziata riforma della pubblica amministrazione, per cui mentre sono stati aumentati notevolmente i parametri dal generale all'aiutante, pressoché stazionari sono rimasti quelli dei gradi inferiori.

Il confronto dei parametri interessanti i dipendenti delle varie amministrazioni mette maggiormente in risalto l'ingiusta sperequazione, che raggiunge l'assurdo se si tiene presente il parametro 119 per il vice-brigadiere e il parametro 150 per l'appuntato, suo dipendente.

È ben noto il sacrificio di codesti fedeli servitori dello Stato per tornare a sottolinearli in questa sede; ma non si può non rilevare tuttavia che esaltati nelle opportune sedi ma vilipesi spesso sulle piazze, il trattamento loro riservato finisce col costituire per essi ingiusta umiliazione e mortificazione. (4-06650)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della difficile situazione in cui verrebbe a trovarsi l'università di Lecce e, con essa, tutte le università di nuova istituzione, in conseguenza della sospensione dei concorsi a cattedre universitarie che erano stati richiesti per il prossimo anno accademico.

Un tale provvedimento proprio per le università di nuova istituzione, aventi facoltà incomplete e mancanti di professori di ruolo per interi settori di insegnamento, non farebbe che aggravare la situazione già esistente e da più parti autorevolmente denunciata.

È particolare, poi, la situazione della facoltà di scienze dell'università di Lecce, che comprende attualmente due corsi di laurea in fisica ed in matematica, effettivamente iniziati dall'anno accademico 1967-1968 e per i quali, per l'anno accademico 1969-1970, sarà necessario provvedere agli insegnamenti non solo del primo biennio, ma anche del terzo anno in corso.

Attualmente vi sono soltanto due professori di ruolo, entrambi di fisica, per provvedere ai bisogni di detta facoltà, cui sono iscritti circa 500 studenti.

Se non ritenga di dover accogliere la richiesta fatta dal comitato tecnico della facoltà di una deroga al provvedimento di sospensione dei concorsi per ovviare agli inconvenienti della denunciata situazione, concedendo almeno tre concorsi di matematica, che sono considerati il minimo indispensabile per la sopravvivenza stessa di detto corso di laurea e per evitare che abbia corso la minaccia di sospendere per l'anno venturo lo svolgimento del corso di laurea in matematica, con irreparabili conseguenze per l'intero Salento. (4-06651)

SPONZIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione al perdurare dello sciopero proclamato dai cancellieri e segretari che paralizza tutti gli uffici giudiziari, aggravando il disagio che colpisce già da tempo il paese per la crisi

della giustizia — se si intenda avviare a soluzione, con l'urgenza che la situazione richiede, i problemi riguardanti la categoria dei cancellieri e dei segretari giudiziari da anni posti all'esame dei competenti organi responsabili dello Stato. (4-06652)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora non viene definita la pratica di pensione per causa di servizio, posizione n. 603448, di Caforio Antonio Leonardo, malgrado l'emanazione del decreto concessivo di riconoscimento per due annualità, notificato all'interessato sin dal 27 febbraio 1969. (4-06653)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali il cittadino nicaraguense Rodezno Castillo Elias, laureando in geologia presso l'università di Pisa, proposto dal suo governo per la concessione di una borsa di studio di specializzazione in energia geotermica offerta dal Governo italiano per cui lo stesso Governo, in risposta ad una interrogazione dell'interrogante in data 15 novembre 1968 dichiarava che tale borsa di studio era solo sospesa in attesa che una commissione stabilisse i programmi del corso, aspetta anche che tale borsa di studio gli venga concessa; anche e soprattutto per il fatto che il Rodezno è l'unico candidato straniero segnalato al Ministero degli esteri. (4-06654)

COVELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, a distanza di oltre cinque anni dalla risposta data alla interrogazione 4594 (lettera n. 396 P. del 10 marzo 1964) e con la quale si assicurava che il problema del riscatto degli alloggi INCIS militari era oggetto di studio da parte di un apposito gruppo di lavoro, e dopo le ripetute assicurazioni, date per ultimo nel maggio 1957, che cioè « la questione del riscatto di detti alloggi è presente all'attenzione del Ministero della difesa e degli altri Ministeri interessati nell'intento di pervenire con ogni possibile sollecitudine ad una definizione », non ritenga di promuovere finalmente le necessarie disposizioni amministrative intese ad estendere al personale militare le norme per la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico, onde ovviare allo stato di grave disagio in cui molti (ufficiali e sottufficiali) vengono a trovarsi quando, per cessazione dal

servizio, sono costretti a lasciare gli alloggi occupati con le rispettive famiglie, proprio nel momento in cui, a causa della diminuzione delle entrate, più difficile diventa provvedere alle elementari esigenze di vita.

(4-06655)

COVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda accogliere con ogni possibile urgenza l'appello della civica amministrazione di Montecorvino Rovella (Salerno) per la sollecita risoluzione del problema dei baraccati delle « casermette » di Bellizzi, i quali dal dopoguerra vivono in condizioni inumane ed asociali per la mancanza assoluta di impianti igienici e per la forzata promiscuità in cui le famiglie sono costrette a vivere, in un abbruttimento indescrivibile, caratterizzato da infezioni ed altri inconvenienti, lesivi della morale e del più elementare vivere civile.

Intanto da tempo risultano stanziati notevoli fondi per la realizzazione delle infrastrutture e delle opere più indispensabili ma nulla di concreto è stato finora realizzato per utilizzare almeno in parte detti fondi, costituiti da:

lire 75 milioni da parte del comitato provinciale della GESCAL;

lire 100 milioni per conto del consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari;

lire 136 milioni del consiglio provinciale ABILAC (Attuazione piano costruzione abitazioni lavoratori agricoli).

L'interrogante fa presente la gravità della situazione, acuitasi in questi ultimi tempi per la sfiducia ormai diffusasi fra i baraccati, i quali, dopo quanto è avvenuto nella vicina Battipaglia, potrebbero essere facile preda dei soliti sobillatori che svolgono una persistente campagna di istigazione e di odio contro i pubblici poteri per spingere la povera gente alla violenza ed alla ribellione; e pertanto chiede un intervento deciso affinché, superate le lungaggini burocratiche, si provveda al più presto per l'appalto e la realizzazione delle opere progettate, onde assicurare una esistenza dignitosa e confortevole a tante famiglie che da anni soffrono in condizioni di vita insopportabili.

(4-06656)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda intervenire per annullare le decisioni prese

in sede di scrutinio dal collegio degli insegnanti della scuola media di Sondalo nell'Alta Valtellina che con un provvedimento di assai discutibile legittimità ed indiscutibilmente antieducativo ha creduto, in seguito a un furto avvenuto nella scuola — per un danno di circa lire 13.000 — e del quale non è stato scoperto il responsabile, di dover punire indiscriminatamente tutti gli alunni maschi di due classi — ragazzi tra i 12 e i 14 anni — con l'abbassamento collettivo del voto di condotta, che ha comportato come conseguenza il rinvio a settembre in tutte le discipline di 12 ragazzi di dubbia colpevolezza;

se non intende, alla luce di questo e altri analoghi episodi che testimoniano del carattere repressivo ed autoritario degli attuali regolamenti disciplinari e dello strumento del voto di condotta, procedere a un riesame di tutta questa materia, ove è profondo il contrasto con gli ordinamenti democratici che escludono la punizione collettiva ed indiscriminata in mancanza di qualsiasi prova e per una generica presunzione di colpevolezza, e del tutto estraneo ai principi di civile pedagogia e di promozione responsabile che dovrebbero informare anche e soprattutto nel momento finale del giudizio l'attività dei collegi insegnanti e il loro rapporto con gli studenti.

(4-06657)

GIRARDIN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per assicurare che lo stoccaggio del grano della campagna 1969-1970 si svolga normalmente soprattutto nel Veneto, dal momento che i magazzini abilitati dall'AIMA sono ancora occupati da grano proveniente dalle tre precedenti campagne di stoccaggio e la disponibilità complessiva dei magazzini dei consorzi agrari veneti è limitata alla prevista produzione di sole due province su sette.

L'interrogante, nel chiedere l'intervento del Ministro, fa presente che per la difesa del mercato al momento della trebbiatura sarebbe necessario disporre di spazio nei magazzini per quintali 1.500.000, al fine di evitare le speculazioni soprattutto a danno dei piccoli produttori agricoli, che mancando della possibilità di conferire ai magazzini di stoccaggio la produzione commerciabile sarebbero costretti a vendere il proprio prodotto a prezzi inferiori a quelli di mercato.

(4-06658)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali il signor Tremò Antonio non viene ancora immesso nel possesso dell'appartamento GESCAL, assegnatogli in Lecce, al quartiere Santa Rosa.

Fatta oggetto, detta assegnazione, a ricorso da parte di altro concorrente, il ricorso stesso si è dimostrato infondato, ma ciò nonostante le chiavi dell'alloggio ancora non vengono consegnate all'avente diritto che ha a carico la moglie, la madre e cinque figli. (4-06659)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni al fine di garantire ai militari, già colpiti da sanzioni disciplinari, la eliminazione di ogni annotazione e conseguenza derivanti da dette punizioni subite, giusto provvedimento di condono di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 250.

Accade spesso non solo che sui fogli matricolari dette sanzioni vengano semplicemente depennate, leggendosi ugualmente, ma che, a volte, le commissioni di avanzamento continuano a tenerne conto ugualmente, violando lo spirito del provvedimento di condono. (4-06660)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ha fondamento la notizia che la commissione di avanzamento, nel predisporre le promozioni da capitano a maggiore nell'Arma dei carabinieri, pare non tenga in alcun conto l'ultima legge approvata ed in via di pubblicazione la quale stabilisce che per assicurare ai capitani più anziani la promozione al grado superiore occorre prevedere per ciascuno degli anni 1968 e 1969 n. 24 promozioni in più al grado di maggiore, in aggiunta alla aliquota tabellare; e dispone altresì l'assorbire della eventuale eccedenza derivante dal provvedimento con le vacanze che si formeranno a seguito delle normali cessazioni di servizio.

Sembrerebbe che la commissione di avanzamento, riunitasi di recente, senza riferimento alcuno alla già approvata legge, ha ritenuto di esprimere un giudizio nei confronti di ognuno dei componenti l'aliquota dei valutandi per l'avanzamento ordinario, con conseguente compilazione di una graduatoria e che i promuovendi (sia i 36 della promozione normale sia i 48 della promozione straordinaria) verrebbero tratti dai primi 84 classificati, rinviando alle valutazioni degli anni successivi non compresi nella predetta aliquota.

Tale criterio farebbe sì che capitani anziani, con 12 anni e più di grado, con circa 50 anni di età, con oltre 30 anni di servizio, alcuni in procinto di essere collocati in congedo per raggiunti limiti di età, già valutati più volte, non vengano promossi soltanto perché classificati oltre l'84° posto; mentre della promozione straordinaria verrebbero a beneficiare elementi ancora giovani, con assai meno anni di permanenza nel grado e di servizio nell'Arma.

Né può opporsi che i capitani che hanno avuto più valutazioni hanno avuto a che fare con il regolamento di disciplina militare, altrimenti non avrebbe senso il recente condono delle punizioni, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 250, se i provvedimenti disciplinari subiti debbono continuare ad avere peso determinante nella compilazione della graduatoria.

Appare più che giusto che se vi è stata una apposita legge mirante ad assicurare ai capitani più anziani la promozione al grado superiore, lo spirito e le finalità di detta legge, pur se — ripetesi — in via di pubblicazione, non vengano disattesi dai criteri sopra denunciati che sembrerebbe siano seguiti dalla commissione di avanzamento. (4-06661)

MILANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che venerdì 20 giugno 1969, in Osio Sotto (Bergamo) nella fabbrica Happenig, cinque minuti prima del termine dell'orario di lavoro il direttore dello stabilimento convocava l'operaio Mario Cavalleri e gli comunicava che con decorrenza immediata doveva ritenere interrotto il rapporto di lavoro, motivando il provvedimento con il fatto che il Cavalleri si stava interessando di questioni sindacali (e specificatamente della formazione della commissione interna, in questa fabbrica inesistente) per cui era già stato diffidato una decina di giorni prima; ed aggiungendo che, nel caso avesse sollevato obiezione, la direzione generale avrebbe preso analoghi provvedimenti contro la moglie e la cognata del Cavalleri, occupate nella stessa azienda; che in effetti il sindacato aderente alla CGIL era già in possesso, per gli adempimenti, della lista dei candidati alla commissione interna nella quale il Cavalleri era capolista —

quali urgenti misure intendano adottare contro questi metodi autoritari di chiara

marca fascista che avviliscono lo spirito democratico di una Repubblica fondata sul lavoro. (4-06662)

STORCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quale sia al momento attuale la posizione dell'Italia nei confronti delle ratifiche delle convenzioni approvate dall'Organizzazione internazionale del lavoro; e in particolare se sia esatta la cifra di 67 convenzioni finora ratificate, e quali altre convenzioni i Ministri interessati si propongano di sottoporre alla ratifica del Parlamento in conformità con gli impegni assunti in quella sede. (4-06663)

CESARONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che nella provincia di Roma, a tutt'oggi, neanche una lira è stata erogata a favore dei viticoltori (circa 4500) che nel giugno-luglio 1968 ebbero i loro vigneti distrutti dalla grandine in applicazione del decreto-legge n. 917 del 30 agosto 1968 e compresi nelle zone delimitate dal decreto ministeriale del 16 settembre 1968, riguardanti i comuni di Albano, Ariccia, Genzano, Lanuvio, Velletri e Lariano.

Secondo notizie ufficiose si intenderebbe assegnare ad ogni coltivatore che ha avuto la produzione distrutta in misura superiore al 65 per cento una somma aggirantesi attorno alle 140.000 lire per ettaro di vigneto. Per quanto riguarda invece le richieste di prestiti, con il contributo in conto capitale del 40 per cento, non si ha alcuna notizia se non quella che i fondi non sarebbero sufficienti a far fronte alle richieste.

Tenendo presente che tale ritardo ha già in gran parte vanificato gli scopi che con il provvedimento si intendevano raggiungere, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per mettere rapidamente in grado l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di assegnare contributi in misura più consistente a tutti gli aventi diritto. (4-06664)

CESARONI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se si è a conoscenza che da due giorni il personale dell'istituto ortopedico di Ariccia « Luigi Spolverini » è in sciopero a seguito della mancata applicazione da parte della

direzione dell'istituto di accordi raggiunti in sede locale, tra i sindacati e l'amministrazione dell'ospedale.

Tali accordi riguardano o l'applicazione di norme legislative o l'applicazione di accordi raggiunti in sede nazionale tra i sindacati e le amministrazioni ospedaliere. In particolare riguardano: il trattamento economico, l'assegnazione delle qualifiche, l'orario unico e l'ampliamento della pianta organica.

L'interrogante sottolinea la necessità che si giunga rapidamente alla soluzione della vertenza accogliendo le giuste istanze dei dipendenti (infermiere, portantine, salariati, ecc.) trattandosi di un istituto ove sono ricoverati circa 300 bambini tutti bisognosi di cure particolari e costanti. Le richieste del personale tendono in generale, oltre che a migliorare le loro condizioni economiche e di lavoro, ad imprimere una svolta decisiva per il miglioramento dell'assistenza.

Per tali motivi quali passi si intendono compiere per la soluzione della vertenza.

(4-06665)

SPADOLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del gravissimo stato di disagio delle categorie agricole della provincia di Ragusa determinato dalle notizie di tentativi diretti a privare la provincia stessa di risorse idriche per le colture irrigue e di avanguardia, considerate valido strumento per migliorare il tenore di vita delle popolazioni del ragusano.

Se non ritengano, dinanzi ai gravi turbamenti provocati dalle notizie stesse, di intervenire tempestivamente per bloccare i detti tentativi e tranquillizzare gli animi degli operatori agricoli, turbati oltre ogni limite.

(4-06666)

MAZZOLA. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere quali misure intendano adottare perché il comandante la stazione dei carabinieri di Carini (Palermo) durante i comizi tenuti dagli oratori dell'opposizione di sinistra si adoperi per impedire che vengano disturbati dalla circolazione stradale così come fa in occasione dei comizi tenuti dagli altri rappresentanti politici.

Il suddetto comandante, infatti, sebbene più volte richiamato dall'interrogante, durante il comizio tenuto in quel comune il 21 giugno 1969, non ha ritenuto di dovere intervenire. (4-06667)

PALMITESSA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se — premesso che con lettera del 28 maggio 1969, l'INCIS, Direzione provinciale di Roma, in base a richiesta fatta dal Comando 2^a regione aerea, Stato maggiore, ufficio ordinamento e personale, foglio n. TR.2/1 Od. n. 1111/D. 20, ha invitato perentoriamente gli ufficiali e sottufficiali in congedo assegnatari di alloggi INCIS-Militari a lasciare libera l'abitazione entro il 30 giugno 1969, con la diffida che, in caso di inadempienza, l'Istituto sarà costretto ad adire le vie legali — non ritiene opportuno, prima di rendere esecutiva la diffida di cui sopra, attendere che il Parlamento si pronunci in merito alla proposta di legge presentata sulla questione in parola dall'onorevole Attilio Iozzelli (Camera n. 829) tendente ad ottenere l'estensione ai militari dei benefici del riscatto alloggi e dall'onorevole Sargentini (Camera n. 1257) che prevede la conservazione dell'alloggio al locatario in congedo fino alla morte. (4-06668)

FERRI GIANCARLO E VESPIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono le « irregolarità amministrative », richiamate in estremi dell'articolo 57 lettera a) del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, in base alle quali egli ha disposto con proprio decreto ministeriale del 28 maggio 1969 lo scioglimento degli organi amministrativi dell'Istituto regionale di credito agrario per la Emilia-Romagna. (4-06669)

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni di opportunità ed il fondamento di legittimità del recente bando di 16 concorsi a professore di università, concorsi per i quali già sono state anche portate le votazioni per la nomina delle relative commissioni giudicatrici, e ciò dopo che si era conclamatamente deciso di bloccare per l'anno in corso tutti i concorsi a professore di università. Chiede di conoscere altresì i motivi per i quali il Ministro ha ritenuto quindi di dover esprimere la eccezione alla adottata regola proprio per i citati 16 concorsi e se, tale eccezione, è sul fondamento del trattarsi di concorsi « riservati » per i quali si adombrerebbe dall'incidente una ipotesi di diritto quesito degli attuali incaricati novennali, le cui facoltà avrebbero chiesto per le rispettive materie di insegnamento interessanti la messa a concorso di posti di ruolo riservati, contro cui si osserva

che non appare affatto sussistere un « diritto » al concorso, in quanto le facoltà interessate (e quindi non gli incaricati novennali) si ritiene che abbiano soltanto la possibilità di proporre al Ministro la messa a concorso dei posti di ruoli stabiliti, onde solo al Ministro poi il potere decidendi, di natura discrezionale, sul se bandire o meno tali concorsi. L'interrogante rileva la contraddittorietà di indirizzo del Ministero nel dichiarare di non bandire concorsi e poi bandirne di specialissimi con le evidenti conseguenze dell'errato presupposto e dell'eccesso di potere amministrativo. Rileva altresì l'interrogante — ed in merito chiede delucidazioni — che il decreto ministeriale del bando dei concorsi criticati è pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo 1969, mentre la legge posta a suo presupposto e fondamento è successiva e non precedente, ed ovvero è pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* 24 maggio 1969. (4-06670)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le ragioni per cui nel decreto di applicazione della legge 2 aprile 1969, n. 468 (pubblicato in data 15 aprile 1969) non sia stata prevista alcuna valutazione per l'insegnamento universitario ai fini della formazione delle graduatorie.

Ciò si chiede in considerazione del fatto che già in passato nei concorsi a cattedre ed in particolare nell'attuazione della legge 25 luglio 1966, n. 603, analoga alla sopraindicata legge n. 468, l'insegnamento universitario fu esplicitamente compreso tra i titoli da valutare. (4-06671)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto pubblicato dal giornale delle Forze USA in Italia *The stars and stripes*, in relazione al recente sciopero del personale dipendente dal SETAF di Campo Darby, vicino Livorno, per cui i 1200 dipendenti della base NATO sarebbero scesi in sciopero anche per assicurare libertà di attività all'interno della base del sindacato controllato dai comunisti;

per sapere, visto che i dipendenti del Campo Darby hanno protestato per l'infondatezza di questa notizia, a chi si debba far risalire la responsabilità di tale richiesta che, fra l'altro, pregiudica le giuste e sacrosante richieste dei lavoratori che da tempo si battono per ottenere migliori condizioni econo-

niche e giuridiche, prima su tutte, la sicurezza del posto;

se, per caso, la richiesta di ammettere la CGIL nella base NATO sia portata dai sindacati CISL e UIL. (4-06672)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che alcuni comuni toscani, compresi alcuni capoluoghi di provincia, dirottano somme provenienti da mului contratti in esecuzione di opere pubbliche per il pagamento di spese ordinarie, in particolare salari e stipendi del personale dipendente;

se ciò sia accaduto presso l'amministrazione comunale di Rosignano Marittimo (Livorno). (4-06673)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali il parametro relativo alle tabelle dei nuovi stipendi per i sottufficiali dell'esercito, marina, aeronautica, carabinieri, polizia, finanza, agenti di custodia, forestale e vigili del fuoco, è stato abbassato di venti punti per cui dette categorie avranno un trattamento inferiore alle altre del 20 per cento;

per sapere come spieghino questo « speciale » trattamento usato verso categorie che lavorano come minimo, 48 ore alla settimana e, spesso 24 su 24, come gli agenti di custodia, e ciò senza alcun compenso e spesso con rischio della vita;

per sapere come spieghino questo speciale trattamento verso categorie che non hanno alcun premio di incentivazione di super lavoro, di indennità di funzione; e alle quali sono state perfino ridotte le indennità militari, ordinaria e speciale;

come ritengano che in queste condizioni le Forze armate dello Stato, in divisa e in borghese possano far fronte ai sempre più pesanti compiti a cui sono chiamate. (4-06674)

FERRI GIANCARLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è in base a sue disposizioni che la procura generale di Bologna già in due occasioni non ha ritenuto di riscontrare gli estremi di intervento di ufficio per apologia di reato contro ben individuate persone, che in sedi universitarie bolognesi hanno organizzato squallide manifestazioni fasciste.

Le canagliesche adunate, stroncate dal legittimo intervento degli studenti democratici, si sono svolte all'università di Bologna rispettivamente nel mese di marzo 1969 al collegio Irnerio e nella giornata di mercoledì 18 giugno 1969 alla facoltà di economia e commercio. Ogni volta hanno partecipato noti esponenti fascisti, i quali si sono dati a violenze, lasciando nel luogo delle loro bravate in gran copia manganelli, bastoni, catene di ferro. Ogni volta i fatti sono stati ampiamente registrati da tutta la stampa cittadina, che ha pure pubblicato fotografie sui « corpi di reato » degli squallidi apologeti del fascismo. Ogni volta nessun intervento è stato avviato dalla competente procura, pur così sollecita nell'istituire procedimenti contro gli studenti democratici, i lavoratori, i sindacalisti.

L'interrogante chiede quali misure il Ministro intenda attuare per ricordare alla magistratura inquirente bolognese che esiste una norma XII della Costituzione e ben due leggi per la sua attuazione: e in virtù delle quali l'apologia di fascismo è reato perseguibile d'ufficio. (4-06675)

FERRI GIANCARLO E BOLDRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che il preside della facoltà di economia e commercio dell'università di Bologna, tale professor Walter Ciusa, ha consentito ad una organizzazione neofascista di tenere il giorno 18 giugno 1969 una squallida manifestazione aperta a vari esponenti fascisti in un'aula della facoltà universitaria.

Tale autorizzazione era stata giustamente negata in precedenza ai promotori della manifestazione dal rettore magnifico dell'università, il quale ha dovuto fare richiamo alla forza pubblica per sgombrare la sede universitaria dalla teppaglia fascista: che ha lasciato sul posto gli arnesi del suo mestiere come manganelli di vario materiale, catene di ferro e bastoni.

Gli interroganti chiedono quali misure egli abbia disposto per una rapidissima e rigorosa inchiesta sui fatti, e per la sospensione immediata dal suo incarico del professor Ciusa: il quale può dedicarsi in altra sede, che non sia la funzione di preside di facoltà, a quella che sembra essere una sua spiccata mania di violenza fisica contro gli studenti democratici e di sostegno alle bravate del canaglume fascista. (4-06676)

GUNNELLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno ostacolato ed ostacolano la trasformazione del consorzio del nucleo industriale di Trapani in consorzio per una zona industriale che comprenda tutta l'area estremo occidentale della Sicilia, nel quadro di uno sviluppo equilibrato di tutta la Sicilia, tenendo presente le previsioni dei piani comprensoriali della regione siciliana in quelle zone nonché degli investimenti che dovranno realizzarsi in base all'articolo 59 della legge n. 241 del 1968. (4-06677)

MAMMÌ. — *Al Ministro di grazia e giustizia ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito finora di ristrutturare la carriera dei cancellieri in aderenza ai principi di funzionalità della legge delega e alle esigenze di una maggiore produttività dell'apparato giudiziario.

A tale riguardo ricorda che la fondatezza delle richieste della categoria è stata riconosciuta in sede governativa e in sede di Commissione parlamentare competente durante la lunga agitazione del 1967 e, più recentemente, del 5 febbraio 1969 dalla Commissione giustizia del Senato; sottolinea l'urgenza di una soluzione, rilevando che, in specie per quanto concerne i giudizi civili, basta una parziale applicazione delle disposizioni di legge relative ai servizi di cancelleria per paralizzare l'attività giudiziaria. (4-06678)

GIOMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare allo stato di crisi in cui versa il tribunale di Vigevano. Risulta infatti all'interrogante che il giorno 23 giugno 1969 il presidente di quel tribunale ha rinviato a dopo le ferie tutte le cause civili che dovevano essere trattate fino al 14 luglio per carenza di funzionari di cancelleria; ed il provvedimento ha logicamente provocato estremo disagio agli interessati e grave disappunto per la giustizia. (4-06679)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se la scelta del CIPE per la realizzazione nel

porto di Cagliari di un'area *terminal* per lo smistamento dei *containers* di provenienza dai porti dell'Atlantico e destinati ai porti di tutto il bacino mediterraneo escluda che possa essere realizzato nel porto di Livorno il *terminal* per i *containers* destinati all'Italia centro-settentrionale ed all'Europa centrale, come più volte promesso alla città di Livorno. (4-06680)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la normalizzazione degli organi dirigenti dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali.

Ciò in quanto l'attuale carenza paralizza l'Istituto anche per le operazioni correnti, mancando ogni possibilità di deliberare. (4-06681)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per conoscere:

in base a quali disposizioni di legge è stato concesso un ampio arenile demaniale, anni addietro, alla società a responsabilità limitata ARPA a Milano Marittima (Ravenna);

se alla prima scadenza del contratto gli immobili costruiti su tale arenile sono stati incamerati dall'erario, dando allo stesso i vantaggi previsti dalla legge;

come è avvenuto il rinnovo — o i rinnovi — del contratto originale;

qual'è l'attuale scadenza e quale il canone corrisposto presentemente. (4-06682)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per conoscere i loro orientamenti circa le proposte formulate dal consorzio Bagnini di Cervia (Ravenna) di stabilire un canone globale annuo per tutti i 230 concessionari circa di arenili del comune, allo scopo di permettere di ripartire i singoli oneri in relazione, oltreché all'ampiezza della concessione ed all'ammontare delle tariffe praticate, all'importanza turistica delle zone occupate.

Accade infatti che nel territorio del comune citato gli indici di affollamento sono estremamente eterogenei, per cui ogni generalizzazione può divenire fonte di ingiustizia.

Il consorzio in oggetto — ai fini delle licenze di concessione degli arenili — è disposto a tutte le modifiche richieste, cointeressando se del caso anche l'Azienda autonoma di soggiorno della località. (4-06683)

GIOVANNINI, MARMUGI E NICCOLAI CESARINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti ed adeguati, di propria competenza e congiuntamente, intendano adottare per porre fine immediata alla grave e incresciosa situazione creatasi nelle aziende ENEL relativamente ai lavoratori degli appalti elettrici, costretti a sottostare a norme di lavoro ed a un trattamento salariale in contrasto con i diritti che scaturiscono dalla legge 23 ottobre 1960, n. 1369, la quale proibisce tassativamente il sistema degli appalti nelle prestazioni di lavoro.

Per tale ingiusto ed illecito trattamento, derivato da una posizione negativa ed illecita dell'ENEL, azienda dello Stato, che si è rifiutata di attuare l'assorbimento, nei propri organici, dei dipendenti degli appalti elettrici, mentre all'articolo 35 la Carta costituzionale proclama che « la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni », da diversi giorni i lavoratori degli appalti-ENEL di Pisa e di Pistoia si trovano in stato di agitazione, dando luogo anche alla occupazione delle rispettive sedi compartimentali ENEL, estendendosi anche a Prato, ove, infatti, il giorno 23 giugno 1969, i lavoratori dei detti appalti hanno pure occupata quella sede ENEL, mentre nuove occupazioni possono insorgere in tutte le altre aziende ENEL della Toscana, nelle quali esista come esiste la stessa lamentata situazione, assurda ed intollerabile. (4-06684)

DE' COCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per avviare a soluzione i problemi riguardanti le categorie dei cancellieri e dei segretari giudiziari.

L'interrogante fa presente che l'agitazione dei cancellieri e segretari giudiziari ha ulteriormente aggravato il disagio che colpisce da tempo il Paese per la crisi della giustizia e che il perdurare del presente stato di cose mette in pericolo le stesse basi dell'ordinata convivenza civile. (4-06685)

DE' COCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre una rigorosa inchiesta per accertare, con tutte le conseguenze del caso, il comportamento illegale del sindaco del comune di

Acquaviva Picena (Ascoli Piceno), il quale da vari anni ritarda con ogni possibile espediente l'esame dei ricorsi presentati da numerosi cittadini in materia di imposte di famiglia.

L'interrogante fa presente che i ricorsi, presentati da vari anni, sono circa trenta e che la commissione di prima istanza non si riunisce da oltre tre anni. (4-06686)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come hanno votato, in seno alla facoltà di giurisprudenza di Roma, quei parlamentari, alcuni dei quali ex Presidenti del Consiglio, quando si è trattato di chiamare a Roma, a ricoprire cattedre di diritto, due professori, uno presidente della RAI-TV, l'altro parlamentare. (4-06687)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per risolvere la depressa economia del lodigiano; per sapere, in particolare, se i competenti dicasteri abbiano esaminato la situazione delle maestranze della Polenghi Lombardo in conseguenza della crisi di questa importante azienda. (4-06688)

BENOCCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del disagio a cui sono sottoposti gli abitanti della frazione Baccinello (Scansano - Grosseto) per la mancanza nella località in questione di una agenzia postale con servizio a denaro.

L'interrogante si permette ricordare che Baccinello è una frazione di circa 600 abitanti, nella quale vi sono circa 90 pensionati, 100 abbonamenti alla TV, 65 cacciatori, 13 esercizi pubblici, una impresa artigiana con circa 40 dipendenti, i quali per il disbrigo delle loro pratiche (riscossione di pensioni, versamenti vari, ecc.) sono costretti ad andare a Grosseto che dista circa 25 chilometri da Baccinello con le conseguenze facilmente immaginabili, quanto a perdita di tempo, spese, ecc.

Ciò ricordato si domanda altresì di sapere se il Ministro non voglia dare disposizioni perché la richiesta della popolazione di Baccinello tendente ad ottenere la trasformazione dell'attuale servizio postale in agenzia postale con servizio a denaro possa essere accolta. (4-06689)

FRANCHI, GUARRA E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali nuove difficoltà si oppongono alla definizione della pratica di autorizzazione alla cessione dei quartieri dell'IACP di via Romana 100 di Monfalcone (Gorizia) per i quali sono già stati predisposti i contratti e che interessano inquilini che vi abitano anche da 20 anni e che da sei anni attendono una soluzione positiva. (4-06690)

ALMIRANTE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quale sia la esatta e circostanziata distribuzione dei fondi ENIT in favore della stampa italiana all'estero. (4-06691)

GIOLITTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quali precise informazioni è in grado di fornire sui recenti scandalosi episodi dell'espatrio clandestino di importanti opere e oggetti d'arte, largamente riportati dalla stampa quotidiana e periodica;

2) se dalle indagini svolte è risultata una qualsiasi responsabilità attribuibile al funzionamento degli uffici dell'amministrazione delle belle arti;

3) se, di fronte alle negative ripercussioni che ha avuto presso la pubblica opinione la conoscenza di questi fatti scandalosi, che portano al progressivo depauperamento del nostro patrimonio artistico in una misura valutata attorno ai 10 miliardi di lire annue, e di fronte allo sdegno con cui sono stati accolti dalla parte più responsabile della cultura artistica italiana, che ha visto finora cadere nel vuoto tutti i suoi appelli per la adozione di adeguati provvedimenti legislativi capaci di garantire una effettiva protezione dei beni culturali e artistici contro qualsiasi speculazione mercantile, non ritenga di dover presentare al Parlamento senza altri indugi quegli schemi di provvedimenti legislativi previsti dalla legge 26 aprile 1964, n. 310, istitutiva della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, e diretti, come ha affermato la stessa Commissione nella sua relazione, a « finalizzare la protezione dei beni culturali prevalentemente in ragione del loro valore economico con particolare riguardo al metodo di repressione dei corrispondenti reati e alle sanzioni aventi attualmente carattere contravvenzionale, dalle quali deriva la scan-

dalosa facilità delle evasioni, che incidono distruttivamente nel vivo del patrimonio sacro e insostituibile »;

4) quali urgenti misure ha preso, o intende prendere, anche di concerto con altre amministrazioni dello Stato, per esercitare un più rigoroso controllo sulle esportazioni e sul mercato delle opere e degli oggetti d'arte. (4-06692)

SGARLATA. — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza di un traffico di autoveicoli gravati da ipoteca, sostanzialmente illecito, che da qualche tempo si sta verificando attraverso le nostre frontiere e che si concretizza attraverso i seguenti passaggi: 1) acquisto a rate di un autoveicolo; 2) viaggio all'estero per scopi turistici o di affari con relativa esportazione dell'auto; 3) vendita all'estero dell'auto; 4) rientro senza auto.

Attraverso queste quattro fasi, il creditore ipotecario viene così a perdere il diritto reale di garanzia ed ogni privilegio a suo favore rappresentato appunto dal veicolo.

L'interrogante, mentre rileva che questo traffico arreca grave danno a tutti i commercianti di auto, non può non segnalare che il persistere di un tale stato di cose potrebbe accrescere fra i commercianti di auto quella giustificata sfiducia nella costituzione della ipoteca, di cui già si cominciano ad avvertire i primi sintomi, che senza dubbio nuocerebbe al commercio e, quindi, alla produzione degli autoveicoli con grave pregiudizio per uno dei settori più attivi della nostra economia, ma che basa il proprio mercato di vendita principalmente sul sistema delle rateazioni che costituisce un elemento fondamentale alla diffusione della motorizzazione in ogni stato sociale.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali urgenti ed adeguati provvedimenti si intendano adottare per stroncare il denunciato illecito traffico. (4-06693)

SKERK. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il campo profughi di Padriciano (Trieste) è sempre più spesso alla ribalta della cronaca nera della nostra provincia.

Gli occupanti di tale campo, provenienti da vari paesi dell'est europeo e in molti casi qui giunti per motivi e precedenti che nulla hanno a che fare con situazioni politiche o

« crisi » ideologiche, sono protagonisti di episodi di violenza, furti, risse, molestie di ogni tipo rivolti anche agli abitanti dei centri vicini.

L'ultimo di tali episodi risale alla notte del 21 giugno 1969, quando un profugo, dopo essersi ubriacato, ha commesso atti di violenza nei confronti di abitanti e di cose del villaggio di Padriciano.

Si vuole sapere quali misure si intendono prendere per prevenire simili fatti, così da rassicurare la popolazione di detti centri, e se si è mai posto in termini concreti il problema della soppressione di tale campo.

(4-06694)

CALVETTI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano doverosamente intervenire presso gli uffici di rispettiva competenza perché trovino sollecita definizione, secondo criteri di logica, di giustizia e di morale, le pratiche riguardanti il trattamento di quiescenza ai superstiti di dipendenti dell'INAIL deceduti in attività di servizio.

L'orientamento manifestato in proposito dalla direzione generale dell'INAIL dopo la emanazione della legge 27 maggio 1967, n. 337, costituisce palese e macroscopica violazione di diritti e tradisce la lettera e lo spirito della legge medesima portando a conseguenze assurde sotto il profilo giuridico e morale.

Secondo tali orientamenti alla vedova di un dipendente morto in attività di servizio, con 36 anni di anzianità, con oltre 250.000 lire di stipendio mensile, con un conto individuale di oltre 35 milioni viene proposta una rendita di lire 39.000 mensili.

Tale assurdo risultato scaturisce da una errata interpretazione dell'articolo 4 della legge 27 maggio 1967, n. 337, cui si pretende di attribuire un significato ed un contenuto che il legislatore certamente non ha voluto e non poteva volere.

(4-06695)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga indispensabile richiamare l'attenzione delle autorità sanitarie della provincia di Napoli affinché sia intensificata la vigilanza intesa a reprimere la produzione e lo smercio di bevande gassate edulcorate con saccarina, preparate in locali antigigienici e con sistemi di produzione che non rispettano le norme di legge disciplinanti la materia.

Quanto innanzi ad evitare il grave danno derivante alla pubblica salute — data la totale deficienza di garanzia igienica offerta dal prodotto — ed all'attività delle ditte operanti nel rispetto delle norme vigenti, le quali subiscono gli effetti di una sleale concorrenza che si risolve a totale vantaggio degli abusivi che, per il basso costo di produzione, sono in grado di praticare prezzi fortemente competitivi che traggono in inganno la buona fede dei consumatori.

L'interrogante desidera pertanto conoscere se non ravvisi la necessità che l'intervento del Ministero sia spiegato con la massima sollecitudine, per la tutela igienica della collettività e per la difesa degli interessi di quanti, informando la propria attività all'osservanza delle leggi emanate dallo Stato, soggiacciono a spese di gestione degli esercizi industriali compromessi dalla insostenibile concorrenza.

(4-06696)

GATTO E MAZZOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda — in attesa della totale sistemazione del porto di Pantelleria, per cui è già stato approvato il relativo progetto — provvedere alla costruzione del prolungamento del molo Nasi, con relativo banchinamento e sistemazione del fondale dell'antiporto. Ciò appare ancor più indilazionabile in quanto al momento le navi devono rimanere in rada, mentre passeggeri e merci vengono sbarcati mediante battello, il che comporta maggiorazione del prezzo delle merci, disagi per i viaggiatori e per la popolazione.

Gli interroganti fanno infine rilevare che nella già provata economia di Pantelleria, che ancora non si risolveva dai danni subiti a causa della guerra, la mancanza di collegamenti efficienti è di preclusione allo sviluppo della incipiente attività commerciale e turistica.

(4-06697)

BARDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se, dopo i fatti agghiaccianti e scandalosi venuti alla luce in istituti per sub-normali in diverse località del paese, che sono la dolorosa testimonianza di una situazione intollerabile per la coscienza umana e civile degli italiani tutti e che getta pesanti ombre su chi ne porta direttamente o indirettamente la responsabilità, non ritengano di promuovere l'adozione di urgenti e adeguati provvedimenti rivolti:

a) a modificare la composizione delle commissioni provinciali di controllo sugli

istituti per sub-normali, di nomina prefettizia, includendovi i rappresentanti dell'Associazione nazionale famiglie fanciulli sub-normali, ente con personalità giuridica istituito con decreto del Presidente della Repubblica del 18 febbraio 1964, n. 1542, anche in considerazione del fatto che dette commissioni, nell'attuale composizione, hanno dimostrato la loro incapacità ad assicurare un effettivo controllo, come testimoniano gli scandali ripetutamente denunciati dalla stampa e mai rilevati dalle stesse commissioni;

b) ad assicurare il finanziamento ai laboratori e alle scuole per sub-normali istituiti dall'ANFFAS in Italia, che assommano già a 46, che hanno consentito il conseguimento di importanti e positivi risultati a dimostrazione che per ogni sub-normale vi sono possibilità di recupero con notevole vantaggio per la società, alla quale un sub-normale non educato costa due terzi in più dello stesso soggetto convenientemente addestrato;

c) ad assicurare la copertura finanziaria ad una legge organica che provveda alla assistenza, con criteri scientifici moderni, per tutti i sub-normali mediante la istituzione di scuole materne, di scuole speciali didattiche di grado elementare, di centri per soggetti gravi non scolarizzabili ma educabili, di scuole professionali e di laboratori protetti, la fissazione di norme per l'inserimento nel settore lavorativo normale dei soggetti in grado di svolgere determinate fasi del ciclo di lavorazione e la concessione di una pensione ai sub-normali in età superiore ai 18 anni;

per sapere, inoltre, che cosa intendano fare per accertare, per quanto di loro competenza, le responsabilità dei fatti verificatisi in numerosi istituti per sub-normali e quali misure intendano in proposito adottare.

(4-06698)

LUCIFREDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il motivo del declassamento dell'ufficio postale di Borgonovo Ligure (comune di Mezzanago, provincia di Genova), al quale è stato tolto il servizio dei dispacci in arrivo da Genova ferrovia e da Chiavari ed è stato pure tolto il portalettere, che curava la distribuzione della corrispondenza nel paese e nelle vicinanze.

Il sistema di recente attuato, che concentra i servizi nell'ufficio postale della frazione Prati di Mezzanago, donde la corrispondenza viene portata a Borgonovo, implica un non indifferente ritardo nella distribuzione della corrispondenza medesima e rappresenta per

Borgonovo un notevole passo indietro, deprecato dalla popolazione che non comprende come mai, anziché migliorare il servizio, l'amministrazione postale adotti provvedimenti che determinano la prestazione di un servizio assai meno conforme alle legittime aspirazioni degli utenti. (4-06699)

PALMITESSA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se e come intendano provvedere, nell'ambito delle rispettive competenze, affinché la decisione di una organizzazione di autori cinematografici di ritirare i propri rappresentanti dagli organi collegiali previsti dalla legge sulla cinematografia n. 1213 del 1965, non pregiudichi ulteriormente la già difettosa funzionalità degli istituti previsti dalla medesima legge.

Le motivazioni addotte a sostegno della decisione testimoniano l'incapacità di quella organizzazione di riconoscere la preminenza degli interessi collettivi su quelli categoriali e corporativi e il diritto della società di respingere, con gli strumenti giuridici che essa si è liberamente dati, il tentativo di trasformare la libertà di espressione in un diritto assoluto, non sindacabile nemmeno quando dal suo esercizio derivi una lesione a beni che la collettività ritiene meritevoli di salvaguardia e tutela.

Ma, indipendentemente dalla valutazione delle motivazioni, la decisione — alla quale si è accompagnato un deplorevole tentativo di linciaggio morale e politico di uno dei più insigni registi italiani — ripropone l'esigenza, già emersa più volte, di impedire che il principio democratico della partecipazione delle categorie alla gestione della legge sulla cinematografia venga utilizzato come strumento di intimidazione e di ricatto politico e corporativo, al punto di condizionare l'applicazione di una legge votata dal Parlamento ad umori, convenienze, tattiche di singoli o di gruppi organizzati, con pregiudizio grave per quanti, a diverso titolo, operano nel settore. (4-06700)

DIETL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che lo scorso anno il Parlamento ha approvato una legge che prevede speciali provvidenze a favore dei farmacisti rurali (le farmacie, site in località o centri abitati inferiori ai 3000 abitanti, avrebbero dovuto ricevere, sentita un'apposita commis-

sione, un contributo variabile ed inversamente proporzionale al numero degli abitanti del centro abitato) — per quale motivo, mentre nella provincia di Belluno le farmacie hanno ricevuto quanto stabilito nella legge, nei modi e nei tempi stabiliti, in provincia di Bolzano, le farmacie rurali debbono ancora ricevere il contributo degli anni 1967-68 e la quota del primo semestre 1969.

Si fa notare a tale proposito che:

1) l'ufficio del medico provinciale di Bolzano ha espletato tutte le pratiche in conformità dello spirito della citata legge;

2) la commissione ha, a suo tempo, stabilito gli importi;

3) i fondi sono stati inviati dal Ministero della sanità;

4) l'assessorato alla previdenza sociale e sanità della Regione autonoma a statuto speciale non ne sa nulla e sostiene che la colpa è da attribuirsi alla Corte dei conti;

per cui l'interrogante chiede di sapere inoltre perché la Corte dei conti non avrebbe bloccato i versamenti anche in provincia di Belluno, dove la commissione speciale ha usato lo stesso metro della commissione di Bolzano. (4-06701)

FRANCHI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che gli appartenenti alla categoria dei produttori del terzo gruppo che operano alle dipendenze degli agenti generali degli istituti di assicurazione, in base ad un contratto nazionale che prevede la corresponsione di un compenso tabellare sulla produzione e di una indennità fissa mensile, sono iscritti alla cassa malattia per il solo periodo di attività di servizio ed, alla fine del medesimo, godono solo dei modesti assegni mensili del « Fondo di solidarietà produttori anziani » e cioè che, in sostanza, tali lavoratori, all'atto della cessazione della loro attività, rimangono privi di pensione e di assistenza in caso di malattia e per conoscere se, dato che da tempo esistono trattative in atto, il Ministro non intenda prendere in attento esame la questione al fine d'avviarla alla positiva attesa soluzione. (4-06702)

ABELLI, FRANCHI, MARINO E SANTAGATI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali non si sia proceduto penalmente a carico del signor Lino Zocchi, residente nel quartiere romano

di Monteverde, che si è reso responsabile di reati perseguibili d'ufficio, come, ad esempio, l'essersi spacciato quale commissario di pubblica sicurezza, a fini intimidatori e l'aver promosso e guidato reiteratamente aggressioni e violenze private. (4-06703)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti saranno adottati allo scopo di rendere sicura e transitabile la strada « Nocerina » dove giornalmente si verificano gravi incidenti, spesso mortali, e dove pedoni e mezzi motorizzati, numerosissimi sia gli uni sia gli altri, non trovano il necessario spazio per poter circolare.

L'interrogante fa rilevare che la strada è sempre viscosa (per cui per se stessa pericolosa), ma a questa considerazione va aggiunto che nel breve tratto stradale Mercato San Severino-Nocera Inferiore si incontrano ben 12 pericolosissime curve oltre alle sette strettoie che si susseguono nel brevissimo tronco, sempre della « Nocerina » che da Costa finisce a Trivio. È da notare altresì che delle sette strettoie particolarmente micidiali sono quelle che si incontrano nelle zone abitate e precisamente quelle di Castel San Giorgio, di Santa Croce, di Longara e di Costa.

L'interrogante fa infine rilevare che della eliminazione delle curve e delle strettoie nell'arteria di cui fa oggetto la presente e nella quale arteria si riversano numerosissimi mezzi meccanici dell'Irpinia, del Foggiano, della zona nord della Campania e dell'agro nocerino-sarnese se ne discute da almeno 20 anni e, nel mentre i lavori non vengono autorizzati, appaltati e portati a termine, i due passaggi a livello che si trovano a Cadola alla distanza di 8 metri l'uno dall'altro, le curve, le strettoie, gli strati melmosi non incanalati restano le caratteristiche pericolosissime dell'importante strada « Nocerina » dove l'incolumità di tutti è sempre in pericolo. (4-06704)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave tensione esistente fra gli addetti ai cantieri di lavoro della provincia di Salerno e di Salerno città in particolare per la imminente chiusura dei cantieri stessi e con il conseguente licenziamento di oltre 1500 capi famiglia ai quali resterebbe impossibile, per la crisi nel settore dei lavori pubblici, trovare altra occupazione.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per impedire l'aumento della miseria e della disoccupazione in una provincia tanto tristemente provata. (4-06705)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali previsioni possono essere formulate in merito al completamento della strada litoranea La Spezia-Sestri Levante, da troppi anni in stato di costruzione a ritmo estremamente rallentato.

L'interrogante fa presente che le opere iniziate e poi sospese o addirittura abbandonate, costituiscono fonte di seria preoccupazione per le popolazioni locali a causa del continuo pericolo di frane. È ancora molto vivo il ricordo di quelle che hanno devastato le colture e l'abitato di Monterosso dell'ottobre 1966.

Il completamento della strada in questione è vivamente atteso da tutti i comuni interessati trattandosi di opera indispensabile per il progresso economico della zona. (4-06706)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e della difesa.* — Per conoscere se non ritengano di disporre affinché sia consentita l'ammissione al riscatto — con onere a carico degli interessati — dei periodi di chiamata alle armi, richiamo, trattenimento in servizio, o dei periodi riconosciuti di partigiano o di patriota, con applicazione delle norme con i criteri in vigore all'epoca cui il riscatto si riferisce — anche in favore degli ex combattenti, categorie assimilate e patrioti dipendenti dagli enti locali e dalle loro aziende, comprese quelle municipalizzate, dagli enti pubblici e di diritto pubblico, compresi gli enti pubblici economici, dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e dagli enti ospedalieri.

A parere dell'interrogante la suddetta ammissione sembra contemplata dall'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 341, in quanto la concessione è fatta agli « iscritti all'INPS, o a forme di previdenza sostitutive di essa... » mentre la direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro la interpreta restrittivamente e pare all'interrogante erroneamente, agli « iscritti all'INPS, o alle gestioni sostitutive di essa... ». (4-06707)

LUCCHESI E MERLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le previsioni circa l'inizio dei lavori ai lotti n. 1 e

11. 2 della variante Aurelia nel comune di Rosignano (Livorno).

Il completamento e la messa in esercizio del terzo lotto creerà gravi ed insolubili problemi di traffico nella zona di Castiglioncello. È necessario quindi che i lavori proseguano subito nei successivi lotti. (4-06708)

VERGA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della anomala situazione in cui versano alcuni dipendenti del consorzio agrario provinciale di Piacenza.

Premesso che questi dipendenti da oltre cinque anni espletano mansioni proprie della categoria degli impiegati di concetto, mentre sono inquadrati sotto il profilo giuridico e normativo nel ruolo degli impiegati d'ordine;

considerato che ciò contravviene al disposto del diritto del lavoro, confortato da numerose sentenze della magistratura, emanate per analoghe controversie;

l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno rimuovere le cause di questo iniquo trattamento giuridico ed economico, conferendo agli interessati il regolare stato di diritto, compromesso dagli attuali orientamenti della direzione del consorzio circa lo impiego e la retribuzione del personale dipendente. (4-06709)

GREGGI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga sollecitare ogni intervento perché i giudizi del lavoro abbiano una più celere procedura.

Non è ammissibile che modeste controversie tra operaio e datore di lavoro durino anni quando per l'operaio la definizione favorevole potrebbe essere una soluzione vitale, ed una definizione sfavorevole potrebbe portarlo a trovare altra sistemazione.

È problema veramente urgente da risolvere. (4-06710)

LIMA. — *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che lo sciopero dei cancellieri paralizza ancora una volta l'amministrazione della giustizia, acuendo maggiormente una crisi già più volte registrata — quali provvedimenti s'intendono adottare, in considerazione che il Ministero della giustizia, pienamente condividendo le richieste della categoria interes-

sata, ha da tempo predisposto ed inoltrato agli uffici della riforma uno schema di ordinamento, adeguato ed idoneo a risolvere i problemi che assillano i cancellieri, componenti essenziali dell'ordine giudiziario. (4-06711)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritenga indispensabile un intervento diretto a sollecitare l'ENEL per la realizzazione di un progetto di elettrificazione della zona agricola « Su Reu » (comune di Maracalagonis in provincia di Cagliari) ove abita un centinaio di persone. (4-06712)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali interventi si abbia intenzione di fare per risolvere la grave situazione determinatasi nel cotonificio « Oliva » del Piaggione comune di Lucca.

Non va dimenticato che tale stabilimento, quasi secolare, ha dato e dà lavoro alle maestranze non solo della frazione del Piaggione ma anche dei paesi rivieraschi del medio Serchio. (4-06713)

NAHOUM E TODROS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la sua opinione e quella del Consiglio superiore dei lavori pubblici circa la proposta di variante al piano particolareggiato di piazza Europa in Cuneo, approvata dal consiglio comunale nella seduta dell'11 giugno 1969, nonostante il parere contrario del Consiglio superiore dei lavori pubblici, notificato per ben due volte. Se non ritenga che la costruzione del « grattacielo » di piazza Europa sia da sconsigliare poiché la costruzione è prevista in una zona (« B » 5) qualificata già ora, senza il grattacielo, come « compromessa », trattandosi di un'area con punto di densità edilizia di metri cubi 24 per metro quadrato. (4-06714)

LAFORGIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi nel concorso per l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 117 dell'8 maggio 1969, in applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 468, siano stati esclusi gli insegnanti di stenografia e dattilografia. (4-06715)

CIAMPAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se essi non ritengano giusto ed opportuno che, in attesa della emanazione delle nuove norme legislative, relative al riassetto delle carriere di concetto dei dipendenti statali, si disponga che i concorsi banditi dalle amministrazioni statali e le cui prove d'esame non abbiano ancora avuto inizio, riguardanti il conferimento della qualifica di primo segretario mediante esame per merito distinto o per idoneità, siano sospesi in attesa proprio delle norme innovatrici che disciplinano diversamente i criteri e le modalità per il conseguimento della detta qualifica di primo segretario o qualifiche equiparate. (4-06716)

CAPRARA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per avere notizie sulla costruzione della nuova officina ferroviaria di Santa Maria La Bruna in Torre del Greco (Napoli). In particolare l'interrogante chiede chiarimenti sull'organico previsto che, per essere adeguato, deve corrispondere alla somma degli organici delle due vecchie officine di Pietrarsa e di Granili (oltre 1500 unità) e sulle lavorazioni previste che, secondo notizie ufficiose, dovrebbero essere limitate alla sola riparazione delle carrozze, con esclusione delle lavorazioni complementari. Poiché sono appunto tali lavorazioni (per altro annunziate nella risposta all'interrogazione dell'interrogante in data 12 marzo 1969) che comportano un impiego di mano d'opera specializzata e, quindi, la valorizzazione del patrimonio di alta specializzazione esistente, l'interrogante chiede assicurazioni che l'impegno assunto in tal senso sia mantenuto. (4-06717)

BALLARDINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia vero che sui biglietti per il trasporto di persone effettuato dai natanti della Navigarda non risulta il relativo prezzo, né esso è altrimenti reso noto ai singoli viaggiatori; se, in caso affermativo, non ritenga di dover disporre affinché i prezzi siano resi pubblicamente noti al fine di evitare la possibilità che capicomitiva poco scrupolosi incassino dai gitanti importi superiori a quelli effettivamente pagati all'amministrazione. (4-06718)

BALLARDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia imminente, come dovrebbe, la nomina del

presidente nazionale dell'Associazione nazionale invalidi di guerra e quindi la conseguente chiusura del periodo di gestione commissariale. (4-06719)

SILVESTRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per fornire le intendenze di finanza (e in particolare l'intendenza di finanza di Vicenza), dei fondi necessari per pagare ai danneggiati dalle alluvioni il contributo previsto dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50. (4-06720)

SILVESTRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intende intervenire nella agitazione in corso fra i dipendenti dell'INAPLI, i quali lamentano la mancata applicazione di due delibere del consiglio di amministrazione dirette a soddisfare legittime aspettative del personale stesso. (4-06721)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere le « modalità » attraverso le quali siamo arrivati al deturpamento, davvero ignobile, della zona San Rossore-viale Gabriele D'Annunzio (Pisa), realizzato grazie alle « strutture » (non certo... sottili, come aveva premesso la società) della costruenda *E 1* che, in una zona di incomparabile bellezza (Alvaro ha scritto che il viale di Marina è uno dei più belli del mondo), ha buttato giù cassoni di cemento armato come se invece di avere avuto il compito di costruire una strada e un ponte, da inserirsi in un paesaggio non comune, avesse dovuto provvedere a costruire un *bunker* tipo Maginot o Vallo Atlantico;

per sapere da chi sono stati approvati i progetti, in particolare quello riguardante la zona di San Rossore, e se è vero che la responsabilità « prima » debba farsi cadere sul Ministero della pubblica istruzione che, dei tre progetti presentati, ha detto « sì » al progetto che più faceva comodo, sotto tutti i punti di vista, alla società costruttrice SALT;

per sapere se risponde a verità la notizia che dopo il « massacro » della zona San Rossore-viale Gabriele D'Annunzio, la SALT verrà « premiata » in quanto le verranno affidati anche i lavori per la Livorno-Civitavecchia. (4-06722)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il vagone volante *C 119*, costretto ad atterrare nei pressi di Cisterna per avaria ai motori e per cui si lamentano feriti gravi, fa parte di quella « partita » di aerei, acquistata recentemente in America e portati in Italia da piloti non militari che hanno preteso un grosso compenso in quanto detti velivoli sono tutt'altro che sicuri data la loro vetustà, ultra ventennale. (4-06723)

LENOCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la direzione generale del Banco di Napoli a decidere l'aumento degli interessi sul mutuo concesso al comune di Trani (Bari).

Rilevandosi che tale provvedimento è stato adottato dalla predetta direzione in occasione della liquidazione degli stipendi a circa 300 dipendenti comunali, si chiede se non ritengano opportuno intervenire per evitare al comune un enorme aggravio che lo metterebbe in condizioni di non poter assolvere ai suoi impegni con gravi conseguenze a carico di numerose famiglie. (4-06724)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con la dovuta urgenza, data dalle prossime scadenze del calendario dell'università di Lecce, quali sono il pensiero, le decisioni o le proposte del Ministero della pubblica istruzione in merito al problema gravissimo che si pone alla medesima università di assicurare, almeno per le poche cattedre richieste, il concorso autorizzato, in modo da evitare la rinuncia di diversi docenti all'incarico tenuto finora, anche con sacrifici personali, presso la facoltà di matematica, di recente istituzione;

per sapere le ragioni della mancata risposta alle sollecitazioni di studenti, docenti e organi responsabili della stessa università di Lecce, nonché a quelle espresse dall'interrogante, anche ufficialmente, durante i lavori dell'VIII Commissione della pubblica istruzione alla Camera;

per conoscere infine se è stata ricordata agli oppositori la particolare esigenza che nelle facoltà di recente istituzione si garantisca subito il minimo indispensabile di concorsi a cattedre, senza i quali numerosissimi studenti, già tanto severamente impegnati a superare le inevitabili difficoltà derivanti dal primo avvio di una facoltà molto giovane, rischiano di vedere sospesi i corsi per carenza di docenti. (4-06725)

MONACO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire presso la sovrintendenza ai monumenti del Lazio perché i progetti edilizi presentati per costruzioni lungo la fascia costiera soggetta a vincolo dei comuni di Sperlonga, Itri, Gaeta e Formia vengano esaminati tenendo conto delle contemporanee esigenze della tutela del paesaggio e dello sviluppo della zona a vantaggio della economia pubblica e privata, come è ben precisato nell'articolo 3 dello statuto del consorzio per la tutela e la valorizzazione del paesaggio di Sperlonga ed Itri.

Risulta all'interrogante che attualmente molti progetti vengono respinti con la generica formula « non si inserisce nello ambiente circostante » mentre invece si ritiene indispensabile che i dinieghi vengano ampiamente motivati come ogni altro atto amministrativo.

L'interrogante chiede infine di conoscere per quale motivo i numerosi ricorsi presentati contro i provvedimenti della sovrintendenza al Ministero della pubblica istruzione da parte dei cittadini di Formia non sono ancora stati esaminati. (4-06726)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni del generale e lamentato ritardo nella concessione della medaglia ricordo e della croce di cavaliere di Vittorio Veneto ai combattenti della guerra 1915-1918, residenti in Sardegna e quali criteri siano stati adottati per l'esame delle domande in conseguenza dei quali, di fatto, in ogni centro vengono consegnate medaglie e brevetti a qualcuno dei richiedenti (per fare un esempio, a Loceri ne sono state consegnate due su una quarantina di aventi diritto) scontentando gli altri.

Chiede inoltre di conoscere con quali misure il Ministro intenda far cessare tale intollerabile metodo. (4-06727)

TANTALO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il suo parere sull'opportunità di promuovere la istituzione, presso gli ospedali regionali e provinciali, di Centri studi e ricerche.

Tali Centri, la cui istituzione veniva peraltro auspicata a mezzo precedenti circolari del Ministero della sanità che non venivano poi trasferite sul piano legislativo per motivi che sfuggono all'interrogante, stanno dando ottimi risultati presso gli ospedali in cui sono

stati autonomamente realizzati, in riferimento all'approfondimento dei problemi di organizzazione, di gestione e di sviluppo delle attività degli enti.

L'interrogante, pertanto, confida in una attenta valutazione e in una sollecita, positiva risposta, da parte del Ministro, la cui sensibilità nei confronti dei problemi di metodo è ben nota. (4-06728)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i suoi intendimenti in merito ai problemi sollevati dall'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Cesena nella sua riunione del 14 giugno 1969 e dall'ordine del giorno votato dalla giunta della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Forlì, nella sua riunione del 6 maggio 1969, per la creazione dell'ufficio di zona dell'ENEL di Cesena.

L'interrogante ritiene che la nuova articolazione delle zone e delle agenzie ENEL debba proporsi di garantire un efficiente servizio e debba quindi essere fatta in modo razionale, tenendo conto del naturale assetto economico e geografico della provincia di Forlì, divisa in tre distinti comprensori: Rimini, Cesena, Forlì. (4-06729)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito alla nota vertenza dei trentanovisti, relativa alla retrodatazione della promozione a capo ufficio con decorrenza 16 novembre 1951, in base alla legge n. 119 (articolo 80) e legge n. 1406 (articolo 51).

Gli interessati nel 1963 inoltrarono regolare domanda al competente Ministero per tale riconoscimento ed alcuni di essi, in seguito a risposta negativa, ricorsero al Consiglio di Stato che con sentenza n. 686/795/1964 6ª sezione in data 25 luglio 1968 accoglieva il ricorso stesso. (4-06730)

GIRARDIN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i provvedimenti che intende prendere al fine di riportare la normalità nelle ricevitorie del lotto, particolarmente in provincia di Padova, che a causa delle promozioni e collocamenti a riposo di ricevitori, hanno un organico inadeguato alle esigenze del servizio. (4-06731)

GIRARDIN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che recentemente il Ministero dell'agricoltura ha inviato una circolare agli ispettori agrari disponendo che il coordinamento a livello nazionale previsto dalle direttive di applicazione del piano verde per gli interventi volti a favorire la costruzione o l'ampliamento di impianti cooperativi per la raccolta, lavorazione e vendita di prodotti agricoli sia esteso anche agli interventi destinati a facilitare con i prestiti quinquennali previsti dall'articolo 12 l'introduzione di nuovi macchinari e attrezzature, anche se di modesto importo — se nella fattispecie sussiste realmente una esigenza di giudizio da parte dell'Amministrazione centrale tale da giustificare il notevole e dannoso rallentamento nell'erogazione degli interventi che siffatta disposizione è destinata a provocare o se non è, invece, più opportuno che detto giudizio sia demandato agli ispettorati agrari, tenuto conto che non viene modificata la situazione operativa del settore. (4-06732)

SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se — considerata la dannosa ed anormale situazione determinatasi fra imprenditori e lavoratori agricoli a causa del blocco degli elenchi nominativi dei prestatori d'opera, che è stato prorogato al 31 agosto 1969 dalla legge 12 marzo 1968, n. 334 — non ritengano di procedere con la massima urgenza alla cancellazione di tutti quei nominativi, che in atto sono esclusivamente inclusi nei predetti elenchi anagrafici, onde punire i trasgressori, tutelare le aziende e gli autentici titolari dei benefici assistenziali e previdenziali, previsti per legge e di estendere la istituzione del libretto di lavoro in agricoltura a tutto il territorio nazionale, al fine di normalizzare questo delicato ed importante settore, rendendo uniforme l'applicazione della legge in ossequio ad una sentenza della Corte costituzionale del giugno 1962 rimasta disattesa, ed eliminando l'assurda divisione dell'Italia in due parti: una, comprendente due terzi delle province in cui il libretto di lavoro per i lavoratori agricoli, con evidente soddisfazione degli interessati, è ormai operante e l'altra comprendente il residuo terzo in gran parte costituito da province meridionali, in cui ancora si perpetuano i lamentati abusi a tutto discapito dei prestatori d'opera. (4-06733)

SCIATANICO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi per cui non si è dato luogo ai lavori di restauro e di ripristino dell'edificio « Antiquarium », esistente nel territorio di Canne della Battaglia in comune di Barletta, nonché al prosieguo delle ricerche archeologiche ed all'esecuzione delle vaste campagne di scavo per i quali risulta concesso un adeguato finanziamento.

Tali lavori, il cui inizio era stato assicurato dal Sottosegretario onorevole Pellicani in una risposta ad altra interrogazione del marzo 1969, non sono stati ancora nemmeno appaltati e ciò reca un grave danno al turismo della zona, a parte i riflessi sulla conservazione di un materiale archeologico di indiscusso valore. (4-06734)

CESARONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se si è a conoscenza dei licenziamenti per rappsaglia politica compiuti negli scorsi giorni dalla società « Romana infissi » — con sede in Ariccia — e quali provvedimenti si intendono adottare per imporre alla predetta società il rispetto della Costituzione attraverso la riassunzione degli operai licenziati.

L'interrogante sottolinea come tale industria — ove lavorano circa 150 operai ed operaie — è sorta con i contributi della Cassa per il Mezzogiorno e gode attualmente di tutte le agevolazioni statali riservate alle imprese che si trovano nell'area ove opera la « cassa ».

L'interrogante sottolinea come tale società già nello scorso anno operò licenziamenti per rappsaglia politica ed in tale occasione fu sollecitato l'intervento del Ministero del lavoro, intervento che l'allora sottosegretario Turnaturi assicurò sarebbe stato compiuto.

I tre lavoratori attualmente licenziati, Monnati Palmiro, Micarelli Carlo, Giusti Francesco nei tre anni circa di attività nella predetta azienda non hanno mai avuto rilievi per la loro attività lavorativa. Il loro licenziamento è avvenuto all'indomani di una assemblea alla quale avevano partecipato come era loro diritto e dovere.

La « Romana infissi », inoltre, ha impedito a tutt'oggi la costituzione della commissione interna. (4-06735)

CALVETTI E FUSARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi in base ai quali dal concorso indetto

con decreto ministeriale 5 settembre 1966 a 32 posti di preside negli Istituti tecnici industriali sono stati esclusi dal parteciparvi i presidi degli Istituti professionali, e, in particolare, quei presidi che come tali provenivano dai ruoli dei professori degli Istituti tecnici industriali.

Gli interroganti devono rilevare:

1) che tale discriminazione ed esclusione non è stata adottata da parte del Ministero della pubblica istruzione fino al precedente concorso indetto con decreto ministeriale 4 giugno 1964;

2) che i presidi degli Istituti professionali, provenienti dai ruoli dei professori degli Istituti tecnici industriali, si trovano svantaggiati rispetto ai presidi di ruolo delle scuole tecniche industriali e ai presidi di scuola media già appartenenti al soppresso ruolo delle scuole secondarie di avviamento professionale a tipo industriale: questi, infatti, sono stati ammessi a partecipare al concorso in oggetto mentre i primi sono stati esclusi;

3) che non è giusta l'esclusione sotto il profilo tecnico, perché è evidente e notorio che i presidi degli Istituti professionali — che hanno amministrazione autonoma — hanno maggior competenza ed esperienza tecnica ed amministrativa a governare gli Istituti tecnici industriali — che hanno anch'essi amministrazione autonoma — di quanta ne possano avere i professori, in genere, o i presidi delle scuole medie già appartenenti al soppresso ruolo delle scuole di avviamento professionale, magari con un solo anno di presidenza di avviamento e tre di media;

4) che non è legittima l'esclusione perché l'articolo 6 del precitato decreto ministeriale 5 settembre 1966, tra le particolari condizioni di ammissibilità, cita quella dei professori che abbiano fatto parte nel passato dei ruoli degli Istituti tecnici ed abbiano, pertanto, conservato titolo alla restituzione ai ruoli dei predetti Istituti. Non si ravvisa il motivo per il quale tale clausola non sia applicabile ai presidi degli Istituti professionali già professori dei ruoli degli Istituti tecnici, i quali pure hanno conservato titolo per essere restituiti al loro ruolo di provenienza.

Gli interroganti fanno rilevare, inoltre, che, non essendo ammesso a tutt'oggi il trasferimento o il passaggio dei presidi degli Istituti professionali agli Istituti tecnici, è più che legittimo il diritto dei primi a partecipare al concorso per gli Istituti tecnici e che la discriminazione attuata e la non ammissione al concorso arreca grave danno ed ingiustizia,

senza fondamento o ragione alcuna, ad una categoria di persone e che essa, inoltre, si rivela assurda e illogica perché nel mentre la acquisizione di un titolo maggiore (quale quella di un professore che diventi preside di Istituto professionale) è considerata normalmente un merito, nel caso di specie essa dà luogo ad un danno.

Atteso quanto sopra, e considerato che i vincitori del concorso in oggetto — ivi compresi gli ammessi con riserva — sono in numero inferiore ai 32 posti messi a concorso, si chiede al Ministro se non ritenga giusto e legittimo nonché opportuno disporre che i presidi di Istituti professionali, provenienti dai ruoli dei professori degli Istituti tecnici, che sotto condizione di riserva hanno sostenuto e vinto il concorso a 32 posti di preside negli Istituti tecnici industriali, indetto con decreto ministeriale 5 settembre 1966, siano considerati partecipi di pieno diritto al concorso e, conseguentemente dichiarati vincitori dello stesso a tutti gli effetti di legge. (4-06736)

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere lo stato attuale dei rapporti tra l'Italia e la Svizzera nel settore dell'emigrazione con particolare riferimento alla consistenza ed alla situazione delle collettività italiane che risiedono nella Confederazione Elvetica. (4-06737)

SCIATANICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga opportuno promuovere appositi provvedimenti al fine di porre rimedio alla lentezza esasperante con cui vengono riliquidate le pensioni degli insegnanti, a norma della legge 18 marzo 1968, n. 249, e con cui vengono emessi i decreti di reversibilità delle pensioni a vedove ed orfani di presidi ed insegnanti.

Tali provvedimenti, a parere dell'interrogante, si appalesano necessari ed urgenti in considerazione del fatto che sembrerebbe che su circa 120.000 pratiche da riesaminare siano state riliquidate solo 35.000 pensioni; mentre per la liquidazione di reversibilità vi sono vedove ed orfani minori che attendono dal 1967 l'emissione dell'apposito decreto ed attualmente vivono in gravi difficoltà per non avere altra fonte di guadagno.

Tutto ciò aggrava la situazione di una così benemerita categoria dello Stato quando poi si aggiunge il fatto che la perequazione non viene effettuata con scrupoloso ordine di collocamento a riposo. (4-06738)

SCIANATICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — considerati gli impegni espressi dal Governo in ordine al progresso economico generale della zona metanifera del Sub-Appennino in provincia di Foggia — quali appositi provvedimenti siano stati promossi per concretizzare rapidamente il preannunciato insediamento della SNIA; per assicurare la rapida attuazione delle infrastrutture necessarie a favorire gli insediamenti industriali e lo sviluppo economico generale della zona metanifera predetta; per accelerare la realizzazione del piano d'irrigazione generale e per elaborare un piano comprensoriale per l'agricoltura.

Tali provvedimenti a parere dell'interrogante si appalesano necessari ed urgenti in considerazione delle condizioni di estremo bisogno delle popolazioni di detta zona, che sono state causa principale delle gravi agitazioni popolari e che possono sfociare in nuove lotte di rivendicazione qualora non si realizzino gli impegni e le assicurazioni assunti.

(4-06739)

SCIANATICO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, considerata la situazione di grave disagio in cui versano gli olivicoltori delle province di Bari e Foggia, a causa della precarietà delle condizioni del settore agricolo, ed in particolare per effetto dell'esiguo raccolto delle olive durante la scorsa annata olearia; tenuto conto che sono state presentate all'AIMA migliaia di domande di integrazione del prezzo dell'olio per l'anno 1968-69 e che fin oggi non è stato ancora erogato alcun contributo integrativo; considerato ancora che il ritardo istruttorio di dette erogazioni rende sempre più difficili le condizioni di vita e di lavoro nelle province in questione, se non ritenga opportuno disporre, con l'urgenza che il caso richiede, che la liquidazione dei contributi di integrazione in oggetto venga corrisposta senza ulteriori ritardi o quanto meno vengano erogati, nel più breve tempo possibile, adeguati acconti a favore degli aventi diritto.

(4-06740)

MICELI, FIUMANÒ, GIUDICEANDREA, GULLO, LAMANNA e TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga incompatibile con le istituzioni nate dalla resistenza antifascista la presenza in piazze e luoghi pubblici delle nostre città di monumenti ed effigi dedicati a personaggi del nefasto regime fascista.

Questa abnorme presenza, oltre ad essere una aperta violazione delle leggi che vietano l'apologia e la propaganda del fascismo, contribuisce ad alimentare in alcuni settori della gioventù miti e nostalgie antidemocratici che vengono sfruttati dai mestatori di estrema destra per la ricostituzione di movimenti e di azioni delittuose di puro stampo fascista.

In conseguenza di quanto sopra gli interroganti chiedono se il Ministro interessato non intenda far provvedere alle rimozioni di tali inammissibili residui di un triste passato ed in particolare del Monumento del ministro Luigi Razza, monumento che, — nonostante la momentanea rimozione attuata a seguito dell'ordine emanato dal primo governo della liberazione, — troneggia ora in divisa fascista in una delle importanti piazze di Vibo Valentia (Catanzaro), città che annovera due medaglie d'oro della resistenza. (4-06741)

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni ed i motivi che ostacolano la dovuta nomina dei vincitori del concorso per uditori giudiziari di cui al decreto ministeriale 30 novembre 1966, ormai concluso da tempo, tutto ciò con indubbio danno all'amministrazione della giustizia che ha carenza di magistrati soprattutto nei gradi iniziali di essa e con altrettanto danno patrimoniale e morale dei cennati vincitori di concorso che dopo avere speso oltre tre anni della loro vita nelle lungaggini di questo concorso, non vedono neppure, all'esito per essi vittorioso, il raggiungimento della meta agognata. (4-06742)

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per proteggere la categoria delle guide di Napoli le quali sono soggette allo sfruttamento di alcuni agenti di viaggio che impongono tariffe inferiori a quelle stabilite per legge, facendo ricorso, in caso di rifiuto, all'opera di abusivi per l'accompagnamento dei turisti nelle escursioni organizzate.

Gli agenti di viaggio giustificano il loro comportamento su di una circolare del presidente dell'EPT di Napoli, prot. 3835/C.6 del 19 giugno 1962, e 3362 del 22 maggio 1964, con la quale si autorizzavano gli uffici viaggi ad avvalersi di impiegati dei loro uffici per l'accompagnamento dei turisti in escursione. Tale circolare trovava in netto contrasto con l'articolo 123 della legge di pubblica sicurezza

e 234 del regolamento di pubblica sicurezza in cui si sancisce che le guide turistiche sono le uniche ad essere autorizzate all'accompagnamento dei turisti.

La situazione appare grave in quanto allo stato attuale le guide si trovano senza lavoro mentre gli abusivi della professione prosperano.

Trovasi all'esame dell'ufficio legale del Ministero una migliore regolamentazione della categoria e per fare dichiarare che le circolari di cui sopra, in aperto evidente contrasto con la legge, sono illegittime.

Si chiede che il Ministro voglia al più presto dichiarare illegittima la circolare emanata dal presidente dell'EPT di Napoli, perché in contrasto con la legge ed altresì si chiede di conoscere quali provvedimenti egli intenda adottare per proteggere adeguatamente la categoria delle guide di Napoli che attraversano una precaria grave situazione. (4-06743)

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se è a conoscenza e quali provvedimenti intende adottare per arginare, giustamente proteggendo i legittimi diritti ed interessi che vanno protetti, la sempre crescente invadenza di talune agenzie di turismo di Roma che, accaparrando, contro corresponsione esagerata in favore di taluni portieri d'albergo della capitale, gran numero di turisti, li trasportano a Napoli e nei centri turistici vicini affermando programmi e itinerari illusori e tali da non potersi effettuare in sole 10-12 ore. Tali agenzie infatti organizzano escursioni giornaliere che, partendo da Roma, rimbalsano e giocano il turista in sole 10 ore fra la capitale, Napoli, Capri, Sorrento e viceversa. Onde è da ritenersi per certo che siffattamente non viene effettuata la visita neppure *grosso modo* di nessuna delle dette città, dovendosi anche, nell'interesse di dette agenzie, sottrarre al tempo impegnato, quello occorrente per il pasto e la visita solo ad un « certo qual e non qual altro » emporio di vendita prefisso; sì come risulta che, non potendosi più visitare per l'avanzato orario talune località d'interesse paesistico e archeologico, vengono sostituite con altre o, peggio, fraudolentemente indicate.

Inoltre avviene anche che, nella concorrenza, non sempre corretta, fra agenzie, nella dazione di un premio enorme al procacciatore, il servizio viene reso già a cifra inidonea ad una corretta prestazione e ciò anche se,

nei libri contabili delle agenzie, l'incasso della prestazione figura al lordo della cifra data per percentuale ai procacciatori.

È da considerarsi che tutto ciò, oltre che presentare male al turista l'organizzazione opportuna del nostro paese, si rivolge in un danno a tutte le categorie mercantili delle città turistiche, nella necessità di evadere le regole circa i percorsi obbligati, l'obbligo di servirsi di guide territorialmente competenti, in ogni caso, in una perenne frode alla legge, con gran danno al prestigio, in tal settore, del nostro paese. (4-06744)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere a quale organo spetti in base all'articolo 58 del regio decreto-legge 11 marzo 1935, n. 281 ed all'articolo 2 della legge 13 marzo 1958, n. 296 indire il concorso per titoli nel caso di unione-fusione di condotte ostetriche.

Talvolta infatti sorge contrasto tra il medico provinciale che ritiene propria la competenza e le amministrazioni comunali che rivendicano la propria, così come sta accadendo per un caso simile e cioè la revisione e la ristrutturazione delle condotte ostetriche del comune di Urbino. (4-06745)

CALDORO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza delle precarie condizioni in cui si svolge l'assistenza sanitaria nell'ospedale psichiatrico provinciale L. Bianchi di Napoli, ove sono ospitati oltre 3000 ammalati mentali e dove prestano servizio soltanto 7 primari ordinari, 5 primari incaricati, 8 assistenti ordinari e 9 assistenti incaricati, tenuto presente che tale personale deve anche provvedere al funzionamento degli ambulatori psichiatrici dislocati in provincia ed alla copertura dei turni di guardia, per cui le presenze effettive in ospedale non superano in media le 18-20 unità al giorno.

Chiede inoltre di sapere se sono a conoscenza del fatto che l'amministrazione provinciale non ha ancora provveduto ad allestire la nuova pianta organica per il personale sanitario e per quello di assistenza, esso pure insufficiente, e non ha ancora dato alcuna attuazione alla legge 18 marzo 1968, n. 431 sulla assistenza psichiatrica; mentre il prefetto della provincia di Napoli ha recentemente espresso parere negativo su una deliberazione del consiglio provinciale riguardante la nomina a primari incaricati di quattro as-

sistenti ordinari e la nomina ad assistenti incaricati di quattro assistenti volontari, motivata dall'urgente necessità di personale.

Se infine è a conoscenza dei Ministeri interessati che presso detto ospedale prestano servizio da circa 6 anni 14 assistenti volontari cui è fatto obbligo di servizio pari a quello del personale di ruolo, e che per effetto di tale situazione l'assistenza agli ammalati è divenuta inadeguata.

L'interrogante chiede di conoscere quali decisioni intendano adottare al fine di rimuovere ogni evenienza peggiorativa della assistenza e se non credano opportuno disporre che attraverso gli organismi dei rispettivi dicasteri sia effettuata una adeguata indagine perché sia fatta luce su di una situazione che comincia a divenire inquietante e che determina un senso di disagio e di incertezza tra le famiglie dei ricoverati e nella stessa cittadinanza napoletana. (4-06746)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — in riferimento alla delibera n. 17 dell'8 aprile 1969 del Consiglio del consorzio del nucleo industriale di Reggio Calabria, con la quale è stato nominato direttore del suddetto consorzio il dottor Renato Montagnese —:

a) se non ritenga di dover intervenire affinché gli organi della Cassa per il Mezzogiorno rifiutino la ratifica della suddetta delibera, adottata preoccupandosi non dell'interesse dell'ente, ma di esigenze di natura clientelare, di sottogoverno e di potere ed uso di alcuni ben noti settori del partito della democrazia cristiana della provincia di Reggio Calabria, dato che il dottor Montagnese non ha titoli od esperienza specifici per la destinazione all'incarico, tenendo conto dell'alta qualificazione tecnica particolare necessaria a coprire il posto direttivo del delicato organismo che dovrebbe sovrintendere alla promozione dello sviluppo industriale;

b) se non ritenga che il rifiuto della ratifica della suddetta nomina è un atto doveroso inteso a dare esempio di moralizzazione in un settore dove devono prevalere l'interesse pubblico, le capacità e le competenze e non gli interessi di ristretti gruppi di persone o politici di parte e che, pertanto, occorre procedere alla nomina del direttore del consorzio sulla base di pubblico concorso.

Gli interroganti sono dell'opinione che l'intervento responsabile è tanto più auspi-

cabile se si tiene anche conto che il consorzio per il prevalere di interessi particolaristici negli organi dirigenti — oltretutto per intrinseca inadeguatezza della istituzione in se stessa — non ha assolto assolutamente sia pure alle più modeste attese di sviluppo in una zona particolarmente depressa del Mezzogiorno, che ha bisogno di ben altre attenzioni da parte dei pubblici poteri. (4-06747)

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è a conoscenza della strana determinazione cui è addivenuta l'Amministrazione comunale di Procida che, nel sistemare nella piazza denominata « Dei Martiri » un gruppo marmoreo a ricordo dei martiri del 1799 che era stato disposto per essere allogato nella vicina chiesa di Santa Maria delle Grazie, ha ritenuto di distruggere o sfrattare altra lapide che nel posto dal 1863 era su frontespizio in pietra del Vesuvio a ricordo dei Martiri patrii. Onde ne è derivato che l'incisione apposta sulla nuova lapide, già predisposta per altra sistemazione, appare stonata in riferimento alla nuova ubicazione del monumento.

È il caso di rilevare che la lapide « sfrattata », sempre relativa ai caduti « per mano del carnefice » conteneva la dizione « La Patria riconoscente » mentre in quella di nuovo ingresso ed ubicata in luogo inopportuno, e contenente evidenti falsi storici, la civica amministrazione ha diligentemente curato di epurare qualsiasi dizione di « Patria » e di « riconoscente ». (4-06748)

NICCOLAI CESARINO, MARMUGI E GIOVANNINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) Se sia bene informato che nella provincia di Firenze, la legge n. 482 del luglio 1968, che prevede e disciplina il collocamento al lavoro degli invalidi di tutte le categorie, è ancora pressoché ignorata da moltissimi enti pubblici e aziende private.

b) Se ha obiettivamente presente il grave stato di tensione che si è determinato in seno alle categorie degli invalidi per le suddette inadempienze e per la ritenuta colpevole tolleranza di ciò da parte del Governo troppo a lungo dimostrata. Del coordinamento che queste categorie hanno da tempo stabilito per intraprendere una vasta e articolata agitazione già espressa in sollecitazioni di assunzioni, in contatti con i parlamentari della circoscri-

zione, autorità, partiti politici e sindacati, con notizie alla stampa ed altre forme di informazione della opinione pubblica e che, secondo quanto informa il comitato di coordinamento degli invalidi, sfocerà in forme di protesta molto più acute nei prossimi giorni.

c) Se non ritenga quanto mai deleterio e nocivo al prestigio delle istituzioni democratiche la inosservanza di questa legge, frutto di lunghe e drammatiche lotte degli invalidi per affermarla, quando finisce per essere — come in questo caso — ignorata non solo dai privati, ma da quegli enti pubblici verso i quali, appare l'obbligo, il tempestivo intervento riparatore del Governo. Se pertanto non ritenga opportuno un suo urgente interessamento del resto da tempo sollecitato e vivamente atteso dagli invalidi interessati.

(4-06749)

NICCOLAI CESARINO, MARMUGI, GIOVANNINI E DI PUCCIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quali ragioni l'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, malgrado le ripetute richieste avanzate dai rappresentanti periferici di quella associazione nel corso di convegni com'è avvenuto a Firenze, Modena, Varese, Roma, ecc. e con appelli, ordini del giorno, petizioni alle massime autorità dello Stato; di superare la crisi della gestione commissariale che continua arbitrariamente da oltre tre anni, con la elezione democratica del presidente nazionale dell'associazione; ciò ancora non è avvenuto.

E per sapere altresì se non ritenga, soprattutto dopo il convegno di Lucca del 15 giugno 1969 dei presidenti provinciali dell'associazione di tutta Italia, dove, all'unanimità, venne deciso di passare ad una forte azione dimostrativa nella capitale vista l'inutilità di tutte le richieste da questi finora avanzate; dover disporre, così come indica lo statuto dell'associazione, perché questa, ponendo fine alla gestione commissariale, abbia finalmente il suo presidente democraticamente eletto così come insistentemente è reclamato dai propri associati, ponendo fine a quella tensione interna all'associazione che inevitabilmente si ripercuote negativamente sui reali interessi degli associati.

(4-06750)

LEVI ARIAN GIORGINA E BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi l'ordinanza ministeriale applicativa della legge n. 468

non contempla cattedre di economia domestica per gli istituti tecnici femminili e ciò con grave danno di tutti i docenti che da anni vi operano, e soprattutto di chi insegna materie che non trovano altra applicazione che in tale tipo di istituto. (4-06751)

LEVI ARIAN GIORGINA, BO E LAJOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda intervenire con urgenza al fine di annullare il giudizio di « insufficiente » espresso nelle note di qualifica della professoressa di ruolo, straordinaria, Osiride Pichierri Barolo, di 34 anni, docente di italiano e storia all'istituto tecnico statale « Giobert » (sic) di Asti.

Tale qualifica, qualora non fosse modificata, comporterebbe per la professoressa Pichierri Barolo, che durante i sette anni precedenti di insegnamento ha sempre conseguito la qualifica di « ottimo », la retrocessione alla scuola media, dove è stata insegnante di ruolo straordinaria, prima di vincere brillantemente il concorso per le scuole secondarie.

Le motivazioni addotte dal preside professor Luigi Barberis, il quale non ha mai effettuato l'ispezione di obbligo per il biennio di prova nelle classi della professoressa Pichierri Barolo, appaiono inaccettabili, ricattatorie e contrarie allo spirito innovatore che tutti i politici e gli esperti democratici, indipendentemente dalle loro opinioni politiche, auspicano da anni per la scuola italiana. Il suddetto preside non solo ha condannato ogni sperimentazione attiva, non solo ha rifiutato di riconoscere i risultati chiaramente positivi dell'insegnamento della professoressa Pichierri Barolo, ma ha respinto ogni colloquio richiesto dalla professoressa in merito al suo metodo didattico e alle sue sperimentazioni, e ha manifestato codardia e grossolanità, in primo luogo inviando la nota di qualifica all'interessata per posta, mentre agli altri docenti ha richiesto la firma in calce alla nota personale in sua presenza, in secondo luogo ha risposto ad una richiesta scritta dalla professoressa Pichierri Barolo, durante l'anno scolastico, per una discussione sui metodi pedagogici applicati, con le seguenti parole: « Le confermo che sono a disposizione tutti i giorni della settimana meno il martedì. Le confermo però che questa gentilezza da parte mia è concessa sempre per rispetto a lei come rappresentante del sesso femminile e non come docente ».

(4-06752)

LEVI ARIAN GIORGINA, TODROS E SPAGNOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga valida la seguente vaga e imprecisa motivazione di non ammissione all'esame di abilitazione magistrale dell'alunno Fabrizio Napoli, di 19 anni, della classe IV H dell'Istituto magistrale statale « Berti » di Torino: « Si impegna poco e saltuariamente, mostrandosi, in generale, disattento e distratto. Appare ambiguo e pigro. È assai lontano dalla sufficienza in italiano, matematica, fisica, disegno ed è scarsamente sufficiente in parecchie altre discipline. Firmato il preside Celestino Caramello ».

Nel secondo trimestre lo studente Napoli aveva ottenuto l'insufficienza in italiano (5), disegno (5), fisica e matematica (4); per le altre materie i voti furono sei e sette.

Come è avvenuto nei riguardi di molti altri studenti secondari, anche per lo studente Napoli il corpo insegnante ha voluto esercitare una eccessiva severità per punire la sua partecipazione attiva al movimento degli studenti medi e servirsi della propria autorità ai fini di una ingiusta repressione. Si tenga inoltre presente che per italiano e matematica, materie obbligatorie per l'esame di abilitazione magistrale, il candidato avrebbe potuto essere sottoposto ad una ulteriore verifica.

E per sapere infine quali provvedimenti intenda prendere per impedire che dei docenti continuino a tradurre in atti di repressione contro gli studenti la loro incapacità o non volontà a comprendere le nuove positive esigenze di rinnovamento didattico e pedagogico che si manifestano nel mondo della scuola. (4-06753)

LEVI ARIAN GIORGINA, LOPERFIDO E SCUTARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per salvaguardare le preziose epigrafi del II-VI secolo dopo Cristo, in greco, latino ed ebraico, delle catacombe ebraiche di Venosa e del perimetro della celebre abbazia della SS. Trinità. Si tratta di un centinaio di pezzi, che costituiscono il più importante corpo epigrafico ebraico europeo, rarissimo documento archeologico, storico e filologico di una fiorente cultura ebraica nell'Italia meridionale, oggetto di studio di vari ricercatori di Europa, di America e di Israele. La mancanza assoluta di una adeguata protezione e vigilanza delle catacombe, il susseguirsi di crolli della volta

dei cunicoli hanno, nel giro di pochi anni, deteriorato e agevolato la manomissione di alcune epigrafi;

e per sapere se non intenda stanziare i fondi, del resto modesti, necessari non solo per il restauro della parte già accessibile, ma anche per una esplorazione sistematica delle catacombe, onde portare alla luce i settori tuttora totalmente interrati, realizzando in tal modo il voto formulato dagli studiosi partecipanti al II Congresso nazionale di archeologia cristiana, svoltosi a Venosa il 25-31 maggio 1969, ossia che: « preso atto delle condizioni di estrema fatiscenza delle catacombe ebraiche di Venosa, al più presto si provveda al ripristino di quell'insigne monumento storico e archeologico e si realizzi il *corpus* delle iscrizioni ebraiche venosine e delle altre sparse nell'Italia meridionale ». (4-06754)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali concreti interventi si intendono attuare per avviare a soluzione i problemi della industrializzazione della zona metanifera del Sub Appennino dauno;

se è stato definito il progetto di insediamento nella stessa zona di una fabbrica della SNIA;

se la Cassa per il Mezzogiorno, allo scopo di favorire ulteriori insediamenti industriali, ha allo studio un piano per la creazione di efficienti infrastrutture e se, infine, è stato disposto il finanziamento del piano di irrigazione relativo alla zona suddetta tra le più sottosviluppate e recentemente travagliate da agitazioni popolari. (4-06755)

MORVIDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza:

che Bolsena è una graziosa e laboriosa cittadina sul lago omonimo, in provincia di Viterbo, dove affluiscono numerosi villeggianti nelle stagioni idonee nonché numerosi visitatori per le sue attrattive artistiche e archeologiche, che ogni giorno di più vengono alla luce;

che vi esiste la fogna del Rigo, nel viale Colesanti, opera né antica né moderna, ma soltanto aperta agli effluvi più maleodoranti, disgustosi e pericolosi per la salute pubblica e, di conseguenza, pregiudicante l'afflusso di villeggianti e forestieri in genere;

che da vari anni sono stati rivolti reclami e proteste alle autorità sia comunali sia provinciali, le quali ultime avrebbero accertato, fin dal 1960, il grave inconveniente definendolo addirittura « pericolo pubblico n. 1 per la salute pubblica », senza tuttavia adottare alcun provvedimento né diretto, da parte del sindaco, né indiretto o sostitutivo da parte delle autorità provinciali.

Si chiede di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare da parte del Ministro prima che, dalla situazione sopra esposta, derivino gravi danni alla salute pubblica.

(4-06756)

POCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza di un altro grave episodio che si è verificato all'INPS e che non può essere definito sconcertante, episodio — quale quello della entrata in possesso da parte del presidente della CI di una lettera strettamente riservata inviata al presidente, ad un vicepresidente ed al direttore generale dell'istituto — che ripropone il problema del legame tra direzione o presidenza (oppure elementi della direzione o della presidenza) ed appartenenti ad organizzazioni che hanno sfruttato e seguivano a sfruttare questi loro legami per condurre una lotta, non certo ortodossa, contro altre organizzazioni di lavoratori ed a fini « di potere personale »;

per conoscere a che punto sia l'impegno, assunto dal Ministro del lavoro davanti alla Camera, di far luce sui fatti che si sono verificati prima e durante lo svolgimento della vertenza dei dipendenti dell'INPS e per sapere se non ritenga che anche questo ultimo episodio ripropone la necessità di avere una rapida inchiesta.

(4-06757)

SCALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare allo scopo di garantire in provincia di Catania il rispetto degli obblighi sanciti dalla legge 2 aprile 1968, n. 482 in materia di collocamento obbligatorio al lavoro degli appartenenti alla categoria dei minorati dell'udito e della parola.

Sarà a conoscenza, infatti, del Ministro che la Commissione provinciale per il collocamento al lavoro, istituita ai sensi dell'articolo 16 di tale disciplina, ha proceduto al computo e alla distribuzione, tra le varie categorie di invalidi, dei posti a queste spettanti in base alle percentuali previste per ciascuna.

In base a tale distribuzione dovrebbero essere assunti, dalle ditte e dagli enti sotto-elencati, il seguente numero di sordomuti: ATEs, Catania, posti n. 3; Cementerie Siciliane, Catania, posti n. 1; FIAT, Catania, posti n. 2; SIP, Catania, posti n. 2; Azienda municipale trasporti, Catania, posti n. 1; Comune di Catania, posti n. 18; Comune di Caltagirone, posti n. 2; Ospedale Garibaldi, Catania, posti n. 2.

Poiché i tentativi sinora esperiti dall'ufficio provinciale del lavoro e dalla locale sezione dell'Ente nazionale sordomuti presso le ditte e gli enti di cui sopra non hanno sortito alcun effetto utile, l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro se non ritenga opportuno intervenire onde evitare che le leggi dello Stato vengano private della loro efficacia e quindi del loro scopo.

(4-06758)

CANESTRI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda accogliere la richiesta dell'Ente provinciale per il turismo di Alessandria circa la esigenza di stabilire una fermata in tale città del rapido R 56 Napoli-Torino, attualmente in transito alle 20,10 circa.

Con il nuovo orario ferroviario si verifica infatti — come segnala l'Ente citato — un grave disservizio per Alessandria: l'interruzione cioè delle comunicazioni con Torino dalle 19,02 alle 21,39, ora, quest'ultima, neppure rispettata essendo il treno 606, proveniente da Roma, sovente in ritardo. Il rapido R 56 transita, come s'è detto, alle 20,10 circa, ma da Genova a Torino ferma solo ad Asti.

Pare all'interrogante che esistano tutte le ragioni perché in Alessandria, data l'importanza dello scalo, debba venire potenziato, con la fermata richiesta, il servizio pubblico ferroviario.

(4-06759)

CANESTRI e AMODEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della decisione del preside dell'Istituto tecnico « Gioberti » di Asti, professore Barberis, di infliggere la qualifica di « insufficiente » alla professoressa di ruolo straordinario Osiride Pichierri Barolo, essendo essa, secondo le parole del preside, « una tenace avversaria del concetto di selezione nella scuola, ancor oggi alla base degli studi nelle scuole medie superiori ». Il provvedimento si qualifica in modo fin troppo scoperto come un'intollerabile risposta repressiva ai metodi di sperimentazione didattica introdotti e seguiti, con rilevanti risultati, dalla pro-

fessoressa Pichierri Barolo. Che il preside l'accusi pure di non collaborazione nei suoi confronti non può cancellare il fatto che egli non abbia mai voluto dibattere con l'insegnante le innovazioni metodologiche sperimentate, e abbia anzi risposto per lettera alla professoressa Pichierri Barolo di essere disposto a riceverla per rispetto alla rappresentante del sesso femminile e non alla insegnante!

Va ricordato che proprio questo preside, repressore tutto d'un pezzo e con risvolti di amena galanteria, aveva nel febbraio 1969 già provocato anche un intervento parlamentare per una sua pretesa — poi ovviamente respinta e rientrata — di considerare assenti ingiustificati alcuni insegnanti (tra cui la professoressa oggi incriminata) che avevano effettuato uno sciopero proclamato dalle confederazioni sindacali e non dai sindacati autonomi.

Gli interroganti chiedono di conoscere quale atteggiamento intenda assumere il Ministro, e quali interventi effettuare, perché non soltanto il provvedimento repressivo sia annullato, ma il preside professore Barberis venga decisamente scoraggiato a proseguire nelle sue reazionarie, e oltre tutto per nulla serie, esibizioni. (4-06760)

AVOLIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è in grado di precisare il numero delle pratiche di risarcimenti danni provocati dallo straripamento del fiume Volturno nel dicembre 1968, relative all'Agro di Villa Literno, finora definite.

L'interrogante chiede di conoscere, in particolare, i motivi per i quali non è stata ancora presa in considerazione (non è, infatti, pervenuta sinora agli interessati alcuna comunicazione) la pratica avanzata dai signori Ucciero Salvatore e Ucciero Nicola, pescatori del « Canale Vena » (Villa Literno), ai quali lo straripamento del fiume Volturno ha causato danni gravi al fabbricato, la distruzione totale delle attrezzature e la perdita di notevoli quantità di riserve di pesce.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per garantire — senza discriminazioni e senza favoritismi — l'attuazione completa delle misure stabilite dal Parlamento per le popolazioni colpite dal disastro. (4-06761)

ABELLI, SANTAGATI E TURCHI. — *Ai Ministri del tesoro, della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere quali particolari difficoltà si oppongano ancora alla concessione

agli ex combattenti residenti all'estero dei riconoscimenti previsti dalla legge n. 263 del 1968 e relativi alla guerra 1915-18 e alle guerre precedenti, riconoscimenti che appaiono « volutamente » insoddisfatti;

per conoscere quali siano le ragioni per cui ai combattenti all'estero viene richiesta una documentazione supplementare quale il « certificato di buona condotta » da rilasciarsi a cura dei Consolati delle località di residenza, non previsto dalla legge e giustamente considerata umiliante dagli interessati e per sapere quali urgenti interventi intendano operare al riguardo. (4-06762)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di servizio del Medio Setta fra Castiglione dei Pepoli e Pian del Voglio (provincia di Bologna), pratica inoltrata nell'agosto 1968 dal Consorzio di bonifica montana Alto Reno all'Ufficio speciale del genio civile per il Reno. L'interrogante rileva che trattasi di un'opera di limitata spesa, atta a facilitare notevolmente le comunicazioni nella valle del Setta e da gran tempo attesa dalle locali popolazioni. (4-06763)

BASLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

a) i quantitativi di merce importati nel corso del 1968 e nei primi mesi del 1969 a valere sulla legge 9 ottobre 1957, n. 976, recante provvedimenti in favore di Assisi;

b) i nomi degli importatori;

c) l'ammontare dell'IGE, delle altre imposte e degli oneri fiscali all'importazione non pagati. (4-06764)

AMODEI E CANESTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se:

sia a conoscenza dell'assurdo comportamento della commissione d'esame alla scuola media inferiore del comune di Pino Torinese, che ha deciso alcune bocciature in pieno contrasto con le risultanze degli scrutini;

sia a conoscenza del fatto che questo atto si inquadra in una vera e propria campagna reazionaria — di natura denigratoria — svolta dall'amministrazione comunale di Pino Torinese, dall'ispettore Porzio del Ministero, da una parte del consiglio dei professori, e dal presidente di detta commissione d'esame — professor Agostino Lipuma — contro la poli-

tica svolta dalla preside supplente della scuola, professoressa Marina Dina, nel senso di impostare metodi didattici e di valutazione che attenuassero i criteri classisti tradizionali di selezione, come pure lo stampo autoritario tradizionale dei rapporti tra docente ed allievo, promuovendo ed adottando inoltre lo strumento dell'assemblea di studenti e professori in forma ampia e sistematica;

sia a conoscenza del vasto consenso che i criteri adottati dalla preside hanno sollevato presso gli studenti, presso una consistente parte dei genitori stessi (che firmarono una contro-petizione di appoggio alla linea seguita dalla professoressa Dina, in risposta a petizioni contrarie promosse dal sindacato e dal comune) e presso un locale periodico delle ACLI chieresi: consenso al quale le forze responsabili della campagna denigratoria hanno saputo solo rispondere in forma burocratica ed autoritaria, giocando sulla pelle dei bocciati;

indipendentemente dal caso personale della preside di Pino Torinese, non ritenga di intervenire in generale per porre fine all'assurdo che, laddove un docente si impegna coraggiosamente in un'opera di svecchiamento didattico delle arcaiche strutture scolastiche italiane, ed in un'opera di approfondimento culturale e di sperimentazione concreta di principi come il giudizio globale sulla personalità dell'allievo, o la democrazia nella scuola, si trovi a dover fronteggiare, nell'ambito stesso della scuola, una risposta reazionaria che sa esplicarsi solo in chiave burocratica, gerarchica e disciplinare, in quanto incapace di proporsi in chiave di alternativa culturale. (4-06765)

MAULINI E GASTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende indagare su eventuali responsabilità di privati e di organi preposti alla vigilanza, in merito al cedimento di un pilone centrale del ponte sul Rivo Selva Spessa della nazionale n. 33 del Sempione in comune di Baveno (Novara). In particolare si chiede di conoscere i termini della concessione ad una ditta privata per asportare dal greto del fiume materiale ghiaioso e se è stata svolta opera di sorveglianza durante i lavori. Si fa notare il grave disagio che deriva in conseguenza del dirottamento del traffico pesante (e per qualche tempo anche di quello leggero), alle popolazioni del Verbano e dell'Ossola già reso difficoltoso dal novembre 1968, dalla caduta del ponte sullo Strona a Gravellona Toce, e

dalla chiusura precauzionale del ponte Toce. Tutto ciò a scapito dell'attività industriale e turistica, quest'ultima già in stato di crisi nei confronti degli anni scorsi. In questa situazione è ben comprensibile l'attesa delle popolazioni locali per un sollecito restauro e per la denuncia di eventuali responsabilità. (4-06766)

GASTONE E MAULINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per tutelare il diritto alle libertà sindacali sancite dalla Costituzione e dalle leggi vigenti e violate dal prefetto di Novara.

L'alto funzionario, infatti, comportandosi come un datore di lavoro retrivo, dopo aver ostacolato la nascita del sindacato aderente alla CGIL tra i propri dipendenti, non ha concesso al rappresentante del sindacato FILS aderente alla CISL il permesso sindacale, stabilito dall'articolo 47 della legge 18 marzo 1968, n. 249, per partecipare al Congresso nazionale della federazione svoltosi in Roma nei giorni 9, 10, 11 giugno 1969. (4-06767)

D'ALESSIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i seguenti dati:

a) opere di presa, condotte e serbatoi costruiti al 31 dicembre 1968 nelle province laziali;

b) centri abitati — distinti per province laziali — per i quali la Cassa ha costruito opere esterne di acquedotto al 31 dicembre 1968;

c) progetti approvati, lavori appaltati e lavori ultimati al 31 dicembre 1968 nel settore della viabilità ordinaria nelle province laziali;

d) distribuzione per province laziali delle opere pubbliche di bonifica approvate, appaltate e ultimate al 31 dicembre 1968 e distribuzione per categoria delle opere sudette;

e) miglioramenti fondiari distinti per anno e per province laziali approvati al 31 dicembre 1968;

f) distribuzione per province laziali dei finanziamenti industriali concessi fino al 31 dicembre 1968;

g) impianti finanziati mediante mutui di miglioramento fondiario al 31 dicembre 1968 distinti per province del Lazio;

h) costruzione o completamento delle reti idriche e fognanti interne nelle province laziali, relativo ammontare degli interventi al 31 dicembre 1968. (4-06768)

QUARANTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali criteri vengono seguiti dall'Ufficio motorizzazione civile di Salerno nell'indicare la sede di esami nell'ambito delle varie autoscuole del Vallo di Diano che ne fanno richiesta. (4-06769)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non ha proposto la proroga alla legge 8 dicembre 1956, n. 1378, scaduta il 31 luglio 1968.

La mancata riapertura dei termini ha posto molti laureati nella impossibilità di ottenere l'abilitazione definitiva della libera professione.

In particolare i funzionari dello Stato, laureati, ligi ad una disposizione emanata tempo addietro, si sono astenuti dalla presentazione della domanda di abilitazione definitiva per l'esercizio della professione. (4-06770)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni del mancato accreditamento alla prefettura di Salerno dei fondi necessari alla corresponsione dell'assegno mensile agli invalidi civili. (4-06771)

QUARANTA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per l'abuso perpetrato dal sindaco di Siano il quale ha immesso lo scarico delle fogne del predetto comune in una vasca assorbente acqua piovana in territorio del comune di Castel San Giorgio.

La predetta vasca è di capacità estremamente limitata e può servire all'assorbimento, come prima precisato, d'acqua piovana su 10 moggi di terreno.

La immissione del materiale fognante ha causato per circa 100 moggi danni gravissimi e letali alle colture che si estendono nella zona confinante non più coltivabile ed abitabile.

La zona è infestata da un insopportabile fetore nonché da zanzare e rettili.

L'allarme nelle popolazioni interessate che attendono, tra l'altro, a due frazioni del co-

mune di Castel San Giorgio ove vivono altre duemila persone, è vivissimo e la situazione sanitaria non è più sotto controllo.

È immaginabile a quali pericoli di infezione si andrà incontro nei prossimi giorni di piena estate.

È il caso di precisare che le autorità preposte, interessate più volte, non si sono usate né di accertare la gravità della situazione né di adottare gli urgenti provvedimenti che il caso richiede. (4-06772)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in relazione alle istanze avanzate dall'assemblea degli studenti dell'Istituto di sociologia di Castellammare di Stabia, non ritenga opportuno promuovere urgenti iniziative al fine di istituire nell'ambito dell'università di Napoli un regolare corso di laurea in sociologia, possibilmente con corsi pomeridiani per consentire la frequenza agli studenti lavoratori. (4-06773)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — tenuto conto della grave crisi in cui si dibatte il settore molitorio della Campania, crisi non da addebitare alla capacità imprenditoriale degli operatori, ma alla sperequazione esistente nel prezzo della materia prima per effetto della regolamentazione dei prezzi del grano tenero approvata in sede di Mercato comune europeo;

considerato che è allo studio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste il trasferimento di circa 10 milioni di quintali di grano tenero che attualmente si trovano giacenti nei depositi dell'AIMA dell'alta Italia verso i depositi dell'Italia meridionale allo scopo di rendere i magazzini stessi disponibili per la ricezione del grano di imminente raccolto; —

se non ritenga opportuno cedere il grano tenero alle aziende utilizzatrici della Campania al prezzo di intervento delle zone di produzione, in vigore al 1° agosto 1969, data d'inizio della nuova campagna agraria 1969-1970. (4-06774)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i criteri in base ai quali il Consiglio di amministrazione dell'istituto professionale di Stato « A. Righi » di Santa Maria Capua Vetere ha elargito gratifiche al personale dipendente.

Risulta all'interrogante che mentre alcuni collaboratori sono stati indiscriminatamente esclusi da tali compensi ad altri sono state elargite somme individuali di oltre un milione di lire. (4-06775)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere onde snellire e accelerare la procedura burocratica per l'assunzione di personale provvisorio a suo tempo comunicata. Tale assunzione si rende indispensabile per poter smaltire la notevole mole di lavoro accumulata presso gli uffici centrali e specialmente periferici dell'INPS, le cui pratiche di competenza sono andate moltiplicandosi con l'andata in vigore della nuova legge inerente alla riforma pensionistica.

Tale legge affida all'INPS nuovi compiti tra cui quello dell'espletamento dell'istruttoria e l'assegnazione della pensione; occorre quindi tempestivamente provvedere all'assunzione di nuovo personale, sia pure in forma provvisoria, per non dilazionare ulteriormente, la definizione di tali pratiche che interessano larghi strati di cittadini anziani e spesso bisognosi. (4-06776)

TUCCARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che l'intendenza di finanza di Messina esclude con speciosi motivi dal conferimento di incarichi esterni i funzionari di sesso femminile, instaurando una disparità di trattamento fra uomini e donne con la stessa qualifica e funzione, violando i principi della Costituzione e delle leggi e causando una diminuzione di prestigio nei funzionari esclusi. L'interrogante chiede di conoscere quale intervento il Ministro intenda esplicitare in conseguenza. (4-06777)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ha ritenuto opportuno di aprire un'inchiesta sul grave fatto che due candidati alla maturità di ragioneria conoscevano il testo integrale di due dei quattro temi destinati agli esaminandi della maturità tecnica.

L'interrogante desidera conoscere, altresì, come i due studenti abbiano potuto violare il segreto delle buste sigillate che soltanto il presidente di ogni commissione esaminatrice può aprire alla presenza dei colleghi e degli esaminandi. Il fatto è ancora più grave dal

momento che i due giovani si sono presentati nella notte precedente l'esame alla redazione del *Corriere della sera* di Milano chiedendo l'aiuto del redattore della pagina economica per lo svolgimento in anteprima del tema di italiano che sarebbe stato dato loro al mattino seguente. Tutto ciò è stato riportato dalla stampa. L'interrogante chiede se tale gravissimo fatto non possa pregiudicare il regolare svolgimento degli esami. (4-06778)

CESARONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per venire incontro alle esigenze delle numerose famiglie di Civitavecchia, Bracciano, e centri limitrofi che a seguito delle scosse di terremoto verificatesi il giorno 2 luglio 1969 hanno dovuto abbandonare le case in quanto pericolanti.

Si chiede inoltre di sapere se non si intenda affrontare organicamente il problema del risanamento e consolidamento dei vecchi centri urbani ove costante è il pericolo di crollo oltre che notevoli le carenze dal punto di vista igienico-sanitario. (4-06779)

FREGONESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dell'impressionante aumento degli infortuni sul lavoro quale si va verificando in provincia di Treviso, dove nei soli primi sei mesi del 1969 si sono registrati 42 infortuni mortali, dei quali 31 nel settore industriale; e per conoscere quindi quali particolari iniziative intenda sollecitare o promuovere al fine di ottenere un impegno più efficace e responsabile degli uffici dipendenti, e segnatamente dell'ispettorato del lavoro (che necessita di una adeguata dotazione organica) in una azione tesa a stroncare la catena degli omicidi bianchi. (4-06780)

TUCCARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dell'eco provocata nella stampa nazionale e nella opinione pubblica dalla decisione presa dal procuratore generale presso la Corte di appello di Messina di ricorrere avverso la sentenza con cui la Corte d'assise di quella città ha riconosciuto il clamoroso errore giudiziario compiuto 22 anni fa condannando all'ergastolo per omicidio Antonino Spanò ed ha compiuto doverosa azione riparatrice sul-

la scia della pronunzia della Corte di cassazione, la quale aveva già annullato la sentenza di condanna e disposto la immediata scarcerazione dell'innocente. La decisione adottata dal procuratore generale viene posta in relazione ad altri atteggiamenti che fanno sorgere la fondata credenza di gravi e indebite pressioni esercitate su taluni ambienti della magistratura per ritardare la doverosa ricerca dei veri colpevoli dell'uccisione dell'avvocato Francesco Baratta. Si fa con ciò riferimento soprattutto al comportamento non conforme a legge tenuto dal pubblico ministero e dal giudice istruttore presso il tribunale di Patti nell'adottare provvedimenti giudiziari contro tre individui gravemente sospettati di essere autori del delitto e scagionati soltanto dal figlio dell'ucciso, avvocato Rosario Baratta.

L'interrogante chiede che il Ministro esamini le iniziative che, facendo capo alle sue attribuzioni, possono contribuire ad accelerare il corso della giustizia ed a ripristinare un sentimento gravemente offeso nella sensibilità dei cittadini. (4-06781)

CASCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno fin'ora impedito la pratica attuazione della legge 2 aprile 1968, n. 468, concernente la immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado, nonché quelli che hanno ostato alla emanazione della pertinente ordinanza.

Vero è che il secondo capoverso dell'articolo 6 della citata legge prevede l'applicazione del provvedimento legislativo medesimo « solo dopo l'esaurimento delle graduatorie per le relative cattedre compilate in base alla legge 28 luglio 1961, n. 831 » tuttavia, pur nel rispetto degli ambiti di esecuzione di ciascuna legge, sembra all'interrogante che avrebbero potuto essere ugualmente approntate le graduatorie degli aventi diritto in relazione ai titoli vantati da ciascuno di essi.

Vero è altresì che il disegno di legge n. 252 d'iniziativa parlamentare presentato il 17 ottobre 1968 al Senato ha proposto frattanto (sotto il denominatore di particolari necessità interpretative) l'estensione dei benefici della legge 2 aprile 1968, n. 468, ad altre categorie di professori, tuttavia ciò non può costituire motivo per mettere in mora un provvedimento già formalmente reso esecutivo, costituendo ogni ulteriore ritardo in proposito una evidente lesione nei riguardi di coloro che alcuni

requisiti avevano già reso beneficiari e che, per contro, il mancato consolidamento dei loro diritti e la mancata formulazione delle graduatorie previste dalla legge costringe ad una lunga attesa per la quale vengono, per altro, implicitamente ristrette altre alternative di scelta. (4-06782)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano predisporre per far fronte alla grave preoccupazione venutasi a determinare tra la popolazione del comune di Melicuccà (Reggio Calabria) a seguito della constatazione dell'inquinamento dell'acqua potabile scorrente alla fontana pubblica, la quale è stata completamente chiusa dietro decisione delle locali autorità.

Se ritengano opportuno provvedere alla analizzazione dell'acqua allo scopo di scongiurare eventuali e terribili conseguenze che potrebbero colpire la salute dei cittadini e di intervenire con misure adeguate capaci di risolvere le cause della grave situazione che risiedono nella logora e insufficiente condotta idrica. (4-06783)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali ancora a distanza di quattro anni non si è provveduto alla definizione della pratica relativa dell'indennizzo e delle altre competenze dovute alla vedova del bracciante Laganà Fortunato di Palmi Calabria (padre di quattro figli) investito e ucciso il 26 giugno 1965 da una autovettura della marina militare, targata MM 10987, per colpa ed imperizia del suo guidatore tal Celentano Michele.

Va precisato che dopo la sentenza di condanna esecutiva per una parte provvisoria, il dicastero della difesa, non tenendo nella pur minima considerazione le condizioni di estrema povertà della vedova e degli orfani del Laganà, gli fece fare enormi sacrifici per ottenere quella parte di somma della quale era pieno debitore e che serviva per sfamare l'intera famiglia, ha lasciato inevasa la richiesta che la vedova Laganà aveva avanzato per una soluzione transattiva per quanto riguarda il risarcimento dei danni.

L'interrogante chiede se non ritenga opportuno e con la massima urgenza predisporre in modo equo e umano la liquidazione dovuta al risarcimento dei danni, per consentire alla vedova e agli orfani del Laganà di

far fronte agli immensi bisogni provocati dalla uccisione del loro congiunto, poiché tale spesa non rappresenta nulla di fronte all'onere di migliaia di miliardi derivanti dall'acquisto di armamenti inutili. (4-06784)

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'emanazione dei decreti di dichiarazione di enti ospedalieri, in base alla legge 12 febbraio 1968, n. 132, per gli ospedali civili della provincia di Caserta. (4-06785)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per informarli dello stato di fermento esistente tra le popolazioni delle frazioni di Orti (Reggio Calabria) a causa delle condizioni di arretratezza e di abbandono in cui sono state lasciate e della tendenza ad una ulteriore degradazione economico-sociale e civile, se non vi siano idonei ed immediati interventi.

Si rileva infatti che i centri citati oltre ad avere subito le conseguenze di cui sono state oggetto le zone di montagna, sono privi di fognature, di acqua potabile e di viabilità; basti tener presente che per accedere alla città bisogna percorrere circa 25 chilometri attraverso un giro per Straorino e Terreti, quando a poca distanza si trova il rione Archi di Reggio Calabria.

Gli interroganti chiedono se non ritengano opportuno intervenire urgentemente per la soluzione dei problemi relativi alla rete fognante e all'approvvigionamento idrico, nonché per la costruzione di una strada tra Orti e Archi (progettata fin dal 1906) percorribile con tutti gli automezzi moderni, la cui opera oltre a ridurre notevolmente la distanza con la città consentirà la valorizzazione delle bellezze naturali rappresentate dalle colline prospicienti sullo stretto di Messina, favorirà lo sviluppo turistico nella zona e abbrevierà sensibilmente il percorso tra la città di Reggio Calabria e il centro turistico di Gambarie.

(4-06786)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) se sono informati dello stato di profondo malcontento e di agitazione in cui in

atto si trovano i lavoratori e le popolazioni di Caulonia a causa della crisi che travaglia l'agricoltura e soprattutto l'azienda contadina, della preoccupante disoccupazione (malgrado lo spopolamento provocato dall'emigrazione), dalla mancata costruzione delle abitazioni ai cittadini colpiti dalle alluvioni del 1951 e del 1953 e dalle insufficienti e pessime opere di civiltà;

2) se non ritengano opportuno e con urgenza predisporre i seguenti provvedimenti:

incaricare l'Ente di sviluppo agricolo per la realizzazione del piano zonale di trasformazione e di sviluppo dell'agricoltura in attuazione dell'impegno del Parlamento, assunto in occasione dell'approvazione del bilancio dell'agricoltura per l'anno 1967. Tale piano dovrà permettere la difesa dell'azienda contadina, il consolidamento del suolo, lo sviluppo della forestazione, il completamento delle irrigazioni, la costruzione di impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli da affidarli in gestione ai contadini e la realizzazione di strade interpoderali;

l'approvazione di tutte le perizie relative alla sistemazione idraulico-forestale per consentire oltre alla realizzazione delle opere programmate le cure manutentorie (non ai lati stradali come avviene attualmente) per evitare che le piantine messe a dimora continuino ad essere sepolte e distrutte dalle piante estranee. Ciò potrà permettere la immediata occupazione presso il consorzio di bonifica e presso l'ESA di tutti gli operai disoccupati;

il finanziamento rapido attraverso la legge 28 marzo 1968, n. 437, per la costruzione a Caulonia Marina di circa 300 alloggi previsti a favore degli alluvionati;

gli interventi finanziari necessari per il consolidamento degli abitati e per la realizzazione della rete fognante nella frazione Focà e nelle frazioni che risultano prive.

Si rileva pertanto che eludere o ritardare a risolvere i problemi indicati potrebbe provocare gravi conseguenze sul terreno delle tensioni sociali già manifestatesi nelle recenti lotte sociali. (4-06787)

GIOMO, SERRENTINO E COTTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se riteneva urgente, necessario e decisivo per la moralizzazione della scuola italiana che fosse scomodata un'ispettrice centrale del Ministero, inviata per via aerea da Roma a Sondrio, perché in questa città fossero subito riaperti gli scrutini presso il liceo

scientifico Donegani e dopo un accurato processo fosse una votazione di 5/10 tramutata in 6/10 assicurando la promozione di un alunno.

Gli interroganti chiedono se questi sistemi di intervento dall'alto che da qualche tempo e con demagogica tempestività il Ministero della pubblica istruzione crede di attuare, non ledano sempre di più il credito, la libertà e la serenità di giudizio dei docenti incoraggiando il facilismo imperversante nella scuola italiana. (4-06788)

GRAMEGNA, GIANNINI, SCIONTI e BORRACCINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere quali interventi intendono adottare affinché anche quest'anno non abbiano a ripetersi i gravi fenomeni dello sfruttamento della mano d'opera minorile illegalmente impiegata nei lavori di pulitura dei vigneti, di raccolta e di lavorazione delle uve da tavola in vaste zone denunciate già nel 1968 con interrogazione a risposta scritta n. 4-01232;

per essere informati se è ammissibile che, in particolare nelle zone di Alberobello, Noicattaro, Rutigliano, Conversano, Mola, Bisceglie, Terlizzi, Ruvo, Casamassima, Triggiano, ecc. della provincia di Bari, circolino automezzi (specialmente pullman piccoli e grandi) privati e di linea con sovracarichi estremamente pericolosi, in quanto in luogo del numero di persone per cui sono autorizzati, triplicano il numero delle persone trasportate;

per sapere quali disposizioni sono state impartite e quali azioni conseguenti vengono svolte dagli uffici dipendenti dal Ministero

del lavoro e dagli organi della forza pubblica per colpire il grave fenomeno delle violazioni delle leggi sociali (collocamento, assicurazioni, lavoro dei minori, ecc.) e per eliminare tutte le forme di « caporalato »;

per conoscere, infine, se non ritengono, in mancanza di adeguate misure degli organi provinciali, incaricare appositi ispettori del Ministero del lavoro ad intervenire con urgenza sul posto al fine di coordinare un'azione rapida ed efficace per scoraggiare la continuazione di atti tollerati gli scorsi anni, in violazione delle leggi. (4-06789)

CAVALLARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

se era a conoscenza che l'Alitalia avrebbe appaltato col 1° luglio 1969 il servizio *transfer* da e per l'aeroporto di Fiumicino facendo pagare agli utenti un importo mai prima pagato di lire 800;

se una tale decisione che aumenta in media il costo del biglietto dei voli nazionali del 10 per cento, non meritava un particolare interessamento degli uffici ministeriali ai quali è demandata la valutazione dei costi dei servizi pubblici;

se consideri corretto l'aver reso nota tale decisione attraverso dei comunicati stampa senza far affiggere alcun manifesto nei vari sportelli cui è ben fornita l'Alitalia per cui i vari utenti si trovarono costretti a pagare un pedaggio che credevano compreso nel prezzo del biglietto;

se non consideri opportuno ripristinare le condizioni precedenti e qualora si dovesse aumentare i prezzi dei voli nazionali, questi dovessero ottenere le debite decisioni degli organi competenti. (4-06790)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per conoscere le "irregolarità amministrative" che hanno portato allo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto regionale di credito agrario per l'Emilia-Romagna ed alla nomina di una gestione commissariale.

« Per conoscere altresì:

le misure che si intendono assumere nei confronti dei responsabili;

i provvedimenti urgenti in programma per rimettere il citato Istituto nella condizione di far fronte ai compiti propri e per evadere le migliaia di pratiche ferme da mesi — con notevole pregiudizio per l'economia agricola della zona — per mancanza di liquidità finanziaria.

(3-01698)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere con quali criteri vengono assegnati alla stampa di emigrazione e alle associazioni che svolgono attività assistenziale, culturale, sociale a favore dei nostri emigrati e per quali motivi è escluso il "Movimento emigrati italiani" (MEI).

« Si tratta di una associazione prettamente apartitica che, da oltre due anni, svolge una attività di consulenza e assistenza a favore di tutti i lavoratori italiani all'estero e il lavoro di segretario per il "Gruppo parlamentare degli italiani all'estero" al quale aderiscono oltre novanta parlamentari appartenenti a tutti i partiti politici.

« A cura di detto Movimento (MEI) viene pubblicato il foglio d'agenzia *Il Progresso*, diffusissimo fra gli italiani all'estero.

(3-01699)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere, in riferimento alle notizie pubblicate dalla stampa sull'ultima riunione del CIPE, quali iniziative industriali sono state programmate per la Basilicata e la provincia di Matera, in particolare, da parte delle imprese a partecipazione statale.

« L'interrogante, al riguardo, ritiene doveroso sottolineare come l'impegno allo sviluppo industriale nel territorio del nucleo della valle del Basento in provincia di Matera, si sia praticamente arrestato dopo i due primi insediamenti (ANIC e Pozzi), anche per il mancato rispetto da parte della Montecatini (ora Montedison e con partecipazione azionaria non indifferente dell'ENI) del programma che prevedeva la realizzazione di un grosso complesso petrolchimico; mentre, analogamente, procede con molta lentezza l'avvio industriale all'estremo limite del territorio del nucleo interessante direttamente la città di Matera, affidato essenzialmente all'EFIM.

« Date le promesse parzialmente mantenute, appare doverosa e urgente la riconsiderazione delle esigenze delle popolazioni lucane interessate che, in questo momento almeno, non possono non fare affidamento solo sulla volontà politica e sulla capacità operativa del Governo.

(3-01700)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere, in riferimento alle notizie pubblicate dalla stampa sul suo incontro con i dirigenti della Pirelli e sulle dichiarazioni da questi rilasciate a riguardo delle iniziative nel Mezzogiorno di Italia, se e quali iniziative sono state programmate per la Basilicata e per la provincia di Matera, in particolare, assolutamente bisognose di avviare un serio processo di industrializzazione.

(3-01701)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità per conoscere:

1) se gli è nota la grave situazione venutasi a creare all'ospedale consorziale di Bari, dove, in sistematica violazione delle norme vigenti e nel totale disprezzo di ogni più elementare regola di correttezza amministrativa, un consiglio di amministrazione monco, decaduto e, in uno dei suoi componenti, incompatibile, continua imperterrita ad attribuirsi funzioni e compiti che la legge non gli riconosce;

2) i motivi per i quali a tutt'oggi, nonostante un recente preciso invito del Ministro non è stato dato corso dal prefetto e dal me-

dico provinciale alla delibera di nomina dei rappresentanti del comune in seno a quel consiglio di amministrazione;

3) quali iniziative intenda prendere al fine di ripristinare il prestigio e l'autorità del consiglio comunale, gravemente scosso dalla mancata attuazione della deliberazione, adottata due anni or sono e rimasta lettera morta, mediante espedienti di bassa lega, adottati da un gruppo di potere che domina incontrastato tra l'indifferenza e, quel che è peggio, con la tacita connivenza e assoluta subordinazione delle autorità preposte;

4) se tale stato di cose che lascia ancora una volta oltremodo sbigottita e incredula la opinione pubblica della città e della provincia, non sia da addebitarsi alla assoluta carenza di una politica sanitaria locale e provinciale, che ha già trovato modo di manifestarsi in eclatanti e clamorosi precedenti in Bari all'ospedaletto dei bambini e in Barletta allo ospedale civile;

5) se ancora oggi può essere tollerato che la politica sanitaria a livello locale e provinciale venga svolta da un ben individuabile gruppo di potere, con una autentica abdicazione ai compiti istituzionali di vigilanza e di controllo sugli enti locali;

6) se, memore di quanto si è verificato or non è molto negli ospedali innanzi menzionati, non prevede che, ancora una volta, la classe politica dirigente, con grave suo scorno, si farà precedere dalla magistratura per porre termine al malcostume, al disordine, alla illegalità imperante all'ospedale consorziale.

(3-01702)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa per conoscere quale atteggiamento e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere nei confronti del generale Antonio Giglio, comandante militare della regione siciliana, in seguito all'inammissibile comunicato da lui diffuso nei giorni scorsi a proposito delle manifestazioni sindacali avvenute a Palermo, comunicato nel quale il predetto generale ha dimostrato di ignorare le fondamentali stesse della Costituzione repubblicana e i limiti delle proprie competenze, determinando reazioni di opinione assai gravi alle quali soltanto la parola chiarificatrice del Governo può dare risposta e soddisfazione.

(3-01703)

« SCALFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere il pensiero del Governo sulla caotica situazione creatasi a Palermo a causa degli scioperi, dimostrazioni e disordini con blocchi stradali ed occupazione di pubblici edifici, che da oltre 15 giorni paralizzano le attività cittadine in molti settori, situazione che, per la sua gravità, ha indotto il comandante della regione militare della Sicilia ad emanare un comunicato di diffida contro eventuali ulteriori attentati al regolare svolgersi dei servizi militari e degli ordinari collegamenti con i dipendenti reparti.

(3-01704)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia a conoscenza della grave crisi in cui si dibatte il settore molitorio della Campania a causa della sperequazione esistente nel prezzo della materia ad effetto della regolamentazione dei prezzi del grano tenero approvata in sede di Mercato comune europeo.

« Le industrie molitorie della Campania, non avendo un retroterra produttivo di grano tenero, debbono approvvigionarsi nei centri di produzione del nord sostenendo quindi un maggiore onere per le spese di trasporto, onere che consente alle aziende di altre regioni di invadere il mercato campano offrendo il prodotto finito (farina) a più basso prezzo in netta concorrenza con i prezzi praticati dalle aziende campane.

« Trovasi attualmente allo studio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, d'intesa con gli organi comunitari, il trasferimento di circa 10 milioni di quintali di grano tenero che attualmente si trovano giacenti nei depositi dell'AIMA dell'alta Italia verso i depositi dell'Italia meridionale.

« Stante la grave crisi del settore molitorio della Campania si chiede che il grano tenero trasformato venga ceduto alle aziende utilizzatrici della Campania al prezzo di intervento delle zone di produzione, in vigore dal 1° agosto 1969-70.

« Con tale opportuno provvedimento l'industria molitoria della Campania potrà essere messa in parità di condizione con la similare industria del nord e riprendere la sua attività nell'interesse dell'occupazione operaia, dell'industria e dell'economia della regione.

(3-01705)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza dell'iniziativa assunta dalla questura di Palermo in base alla quale i familiari di due componenti il comitato esecutivo del PSIUP di Palermo sono stati convocati dai commissari dei rispettivi mandamenti e sottoposti ad interrogatorio circa i motivi per i quali i propri congiunti non si trovavano a Palermo e dove si erano diretti; se non ritiene che tale iniziativa:

1) sia palesemente lesiva del diritto costituzionale che ogni cittadino ha di muoversi liberamente nell'ambito del proprio Paese;

2) si riprometta apertamente di esercitare illecite pressioni politiche nei confronti dei familiari di due dirigenti del PSIUP.

« Infine quali provvedimenti intende adottare nei confronti di questi commissari i quali hanno ritenuto di potere impunemente superare i limiti posti dalla Costituzione alla loro attività.

(3-01706)

« MAZZOLA, GATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se non ritiene di individuare nel susseguirsi di decine e decine di incriminazioni nei confronti di operai, studenti, membri di commissioni interne, dirigenti sindacali e politici, un vero e proprio disegno politico che si configura obiettivamente in termini di risposta poliziesca alle dure lotte che i lavoratori genovesi sono costretti a condurre, da tempo, contro le smobilitazioni, per la difesa dell'occupazione, per il miglioramento della condizione nei luoghi di lavoro e nei quartieri;

se non ritiene che detto orientamento di tipo autoritario trovi conferma e sia reso ancora più evidente dal comportamento seguito dalla polizia e dalla magistratura che, con provvedimenti discrezionali e metodi cosiddetti "segreti", tende appunto ad una azione che colpisce a freddo e vuole creare un clima intimidatorio diretto a stroncare il movimento rivendicativo dei lavoratori;

se questa linea repressiva che si manifesta a Genova con particolare gravità abbia un rapporto con il forte impegno dei lavoratori genovesi sia sui temi della libertà e dell'antifascismo, sia sulle questioni di fondo della condizione operaia e se creda che detto orientamento poliziesco rappresenti il metodo idoneo per risolvere i drammatici problemi economici e sociali e corrispondere alla spinta politica della massa;

se pertanto non intenda prendere rapide e adeguate misure per il mutamento della linea di condotta delle autorità di polizia genovesi, per fare cessare le minacce e le repressioni e la sostanziale violenza a volte mascherata sotto la legalità formale, molte volte realizzata con assoluto dispregio della Costituzione e delle leggi vigenti, ed adottare i necessari provvedimenti contro i responsabili di questo intollerabile stato di cose.

(3-01708) « CARRARA SUTOUR, LIBERTINI, AMODEI, CANESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se è a conoscenza della intollerabile condizione in cui si svolge il lavoro di varie migliaia di braccianti nelle grandi aziende capitalistiche di Battipaglia e della intera piana del Sele (Salerno).

« Agli interroganti è capitato, in occasione dello sciopero provinciale bracciantile, indetto dalle tre confederazioni sindacali per i giorni 23 e 24 giugno 1969, di poter constatare di persona come migliaia di braccianti, tra cui numerosissime donne e ragazzi di 14-15 anni, vengono trasportati dai paesi collinari e montani nella Piana a cura di caporali, nella più patente inosservanza delle norme sul collocamento, su pullman sgangherati e superaffollati, per paghe di fame e lunghi orari di lavoro, nel più assoluto disprezzo dei pur inadeguati contratti di lavoro. Vi sono braccianti che ogni giorno debbono fare 2 ore di viaggio per portarsi a Battipaglia o Eboli, 2 per tornare a casa, e 8 ore minimo di lavoro, per una paga di 1.000 lire per i ragazzi e di 1.200 lire per le donne, mentre al proprietario del pullman, che fa poi il mediatore di mano d'opera, viene attribuita una provvigione di 7-800 lire a persona.

« I braccianti non sono retribuiti dal datore di lavoro, ma dal mediatore; non risultano assicurati, in quanto non esiste rapporto di lavoro diretto con gli agrari, ai quali i braccianti vengono ceduti o affittati dai caporali a seconda delle esigenze giornaliere delle varie aziende.

« Il lavoro nelle aziende si svolge in condizioni inqualificabili; l'intervallo per la refezione è ridotto a pochi minuti; manca qualsiasi attrezzatura a protezione della salute; alcuni ragazzi di 14 anni lamentano di essere spesso percossi con la frusta da aguzzini del padrone per indurli a non rallentare di un minuto il ritmo massacrante del lavoro.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga opportuno disporre immediatamente una riunione straordinaria con le autorità locali, i rappresentanti sindacali, i sindaci delle zone interessate, onde attuare i più energici interventi per far cessare uno stato di cose che suona vergogna per la Repubblica italiana.

(3-01709) « DI MARINO, AMENDOLA PIETRO, BIAMONTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere gli intendimenti del Governo italiano circa la richiesta del Biafra agli Stati Uniti di dare attenta ed urgente considerazione alla proposta del senatore Edward Kennedy di colloqui fra le quattro grandi potenze per trovare una soluzione alla guerra in atto da due anni con la Nigeria, che ha già costato milioni di morti e che ha crudelmente colpito, recentemente, anche la nostra collettività nazionale.

« La proposta del senatore Kennedy prevede l'embargo totale sulla vendita delle armi, l'aumento dei soccorsi alle popolazioni civili, negoziati diretti sotto l'auspicio delle quattro grandi potenze.

« L'interrogante ritiene l'iniziativa meritevole di grande considerazione e di appoggio, in presenza delle deludenti prove sinora fornite nella vicenda dall'ONU e dall'Organizzazione per l'Unità Africana, e stante la persistente intollerabile realtà di migliaia e migliaia di morti al giorno per fame, malattie, fatti bellici, che non risparmia neppure donne e bambini e che rende insicura la permanenza nelle località in conflitto anche di cittadini di altri Stati, estranei al conflitto stesso.

(3-01711) « SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se è a conoscenza del provvedimento preso dal Commissariato generale anticoccidico di Catania, il quale, senza tenere conto della necessità persistente di salvaguardare e migliorare il raccolto agrumario, ha fatto chiudere l'unico consorzio anticoccidico esistente nella provincia di Reggio Calabria, verso cui erano rivolte, ogni anno, le numerose richieste d'intervento, per salvare le piante di agrumi colpite in tali zone.

« La politica di intervento nel settore agrumario per le province meridionali, da

poco discussa ed approvata alla Camera, doveva essere di remora a tali assurdi interventi.

« Con la ingiustificata chiusura del consorzio anticoccidico di Reggio Calabria, non solo si è arrecato un notevole danno alle piccole proprietà colpite, ma si è anche tolta la fonte di circa 1600 giornate lavorative, che in tal modo verranno a mancare se non si provvederà con urgenza a riaprire il consorzio.

« L'interrogante chiede al Ministro di valutare la drammatica posizione in cui il provvedimento di chiusura ha posto i due impiegati del consorzio, i quali regolarmente assunti a suo tempo dopo numerosi anni di diligente lavoro sono stati licenziati in tronco.

« Pertanto l'interrogante chiede che, di fronte ai complessi problemi della crisi agrumaria e della crisi di disoccupazione a cui si andrà incontro nei prossimi mesi di fine dei lavori stagionali, il Ministro valuti obiettivamente l'assurdo ed inopportuno provvedimento scelto, e disponga la riapertura del consorzio, la cui dotazione tecnica oggi è anche priva della necessaria manutenzione.

(3-01713)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per sapere se sia a loro conoscenza che in data 20 giugno 1969 il consiglio comunale di Trieste ha approvato la deliberazione relativa allo statuto degli istituendo centri civici e che in detto statuto è previsto che alle assemblee dei centri civici sia consentito l'uso della lingua slovena e per conoscere se non ritengano che la citata delibera ponga illegittimamente una deroga all'uso esclusivo della lingua italiana e provveda alla introduzione del bilinguismo e, di conseguenza, per conoscere quali urgenti interventi intendano operare, tenuto conto anche dell'avvenuta presentazione di un ricorso al comitato di controllo della regione Friuli Venezia-Giulia.

(3-01714) « ALMIRANTE, FRANCHI, ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se non ritenga dover intervenire per determinare la revoca del provvedimento adottato dal CIP per aumentare del 25 per cento le tariffe dell'energia per uso illuminazione nelle città di Torino, Roma, Milano, Napoli, Genova.

« Il provvedimento in questione, assunto senza alcuna consultazione delle parti interessate, contrasta con gli impegni del Governo di rivedere il provvedimento n. 941 e impone, agli utenti delle cinque grandi città, oneri che non è esagerato definire insopportabili se si tiene presente che essi vanno ad aggiungersi agli aumenti delle materie prime, dei servizi pubblici e dei fitti.

(3-01715) « BASTIANELLI, MASCHIELLA, AMASIO, OLMINI, POCHETTI, D'ANGELO, MARMUGI, FIBBI GIULIETTA, CERAVOLO SERGIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se — in considerazione dei livelli drammatici raggiunti dagli indici di mortalità infantile in talune regioni (la Campania, la Basilicata, la Puglia, la Calabria, la Sicilia) italiane, ed in attesa della realizzazione delle unità sanitarie locali — non ritenga opportuno provvedere con le più congrue ed urgenti misure all'adeguamento degli interventi assistenziali dell'ONMI ai diversi indici di mortalità infantile che di fatto denunciano gravi disparità fra regioni del nord e regioni del sud: le prime con più bassa mortalità infantile e tuttavia tutelate da più consistenti provvidenze dell'ONMI; le seconde con alta mortalità infantile e tuttavia meno assistite di quanto non lo siano le prime.

« In particolare l'interrogante fa presente che inspiegabilmente non sono disponibili dati statistici relativi alle distribuzioni regionali degli interventi assistenziali dell'ONMI più recenti di quelli che si riferiscono al 1966. Da questi dati comunque risulta chiaramente che, mentre nelle regioni centro-settentrionali esisteva una istituzione dell'ONMI per ogni 92,5 nati nell'anno precedente (1965) e per ogni 2,7 morti nel primo anno di vita, tali rapporti erano rispettivamente 130,7 e 5,9 nel Mezzogiorno continentale e nelle Isole, con una punta massima a danno della Campania (209 nati e 10,2 morti nel primo anno di vita per ogni istituzione dell'ONMI), regione dove per giunta è stato recentemente chiuso l'unico asilo-nido a carattere permanente (a Napoli nel popolare quartiere di Fuorigrotta).

(3-01716) « COMPAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se gli risulta che il cavaliere del lavoro Alicò, vice presidente del Banco di Sicilia, ha trasferito il

proprio domicilio a Roma soltanto dal 24 aprile 1969, mentre ha percepito, fino a detto giorno, l'indennità di fuori sede in misura di lire 45.000 giornaliere in occasione delle riunioni del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo, prevista per i non residenti in Palermo.

(3-01717)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto la questura di Roma a vietare il comizio indetto dalla federazione provinciale del Movimento sociale italiano che doveva aver luogo il giorno 27 giugno 1969 in piazza Rosolino Pilo ed avente per argomento: " La crisi dell'amministrazione capitolina "; e per sapere se ritenga compatibile il predetto divieto con la tutela e la difesa dei diritti politici sanciti dalla Costituzione, dato che il comizio è stato vietato non per una plausibile ragione di ordine pubblico, ma per la provocatoria richiesta avanzata dal Partito comunista italiano dopo che nella notte precedente giovani del Movimento sociale italiano avevano affisso i manifesti annuncianti il comizio, legalmente notificato all'autorità di polizia ed erano stati aggrediti da elementi comunisti, che inoltre si erano prodigati nella defissione dei predetti manifesti.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere come mai le autorità competenti abbiano consentito da diversi mesi a questa parte a dei noti elementi sovversivi di creare impunemente un clima di intimidazione e di violenza nei confronti di pacifici cittadini, desiderosi di esprimere le loro legittime idee politiche e impediti, come i fatti dimostrano, ad esercitare questi inalienabili diritti.

(3-01718) « ABELLI, FRANCHI, MARINO, SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per garantire la continuità e la regolarità del trasporto pubblico di persone, dai centri periferici delle grandi metropoli come Milano, compromesse ove non vengano emanate immediate disposizioni, comunque, non oltre il 30 giugno 1969.

« Considerato che in detta data scade il termine stabilito dall'articolo 146, sesto comma, del codice della strada (modificato dalla

legge 26 giugno 1964, n. 434), che prevede la circolazione degli autosnodati e filosnodati, nonché degli autotreni, di lunghezza non superiore i primi a 18 metri, i secondi a 14 metri;

preso atto che gli autosnodati ed autotreni attualmente in servizio hanno una lunghezza superiore a quella prevista dalle norme del Codice e che per i ritardi conseguenti alla formulazione dei piani di programmazione e per le note carenze finanziarie degli enti municipalizzati, proprietari degli automezzi, a tutt'oggi poche unità di lunghezza conforme al Codice della strada sono in servizio sui percorsi interurbani;

ritenuto che il danno di una mancata circolazione degli autosnodati, a far tempo dal 1° luglio 1969, avrebbe drammatiche conseguenze sui lavoratori pendolari — e sui cittadini, utenti dei filosnodati — che in alcune centinaia di migliaia gravitano su Milano, e che, peraltro, sono privi di mezzi propri per far fronte all'inevitabile disagio, ove non siano disposti urgenti provvedimenti;

considerato che trattasi di un servizio pubblico, il quale deve essere tutelato, garantito ed assicurato dallo Stato;

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno impartire urgenti istruzioni alle Aziende municipalizzate ed ai privati concessionari, nonché agli organi di controllo e vigilanza e agli Enti proprietari delle strade (ANAS, Enti locali, ecc.) perché, in applicazione dell'articolo 10 del Codice della strada che consente la circolazione di mezzi di trasporto eccedenti i normali ingombri di sagoma, siano considerati trasporti eccezionali quelli attualmente in vigore, in attesa di una sollecita emanazione di norme definitive.

(3-01719)

« VERGA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali assicurazioni e quali garanzie intende dare ai dipendenti degli uffici gestione imposte di consumo in merito alla continuità del loro impiego.

« Tale categoria di lavoratori è, infatti, giustamente preoccupata del proprio avvenire e della continuità del proprio lavoro a seguito della annunciata riforma tributaria che prevede, tra l'altro, l'abolizione della imposta di consumo.

(3-01720)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere — in relazione alle gravi, drammatiche notizie apparse sulla stampa circa il fallimento della società Salamini di Parma. Il dissesto ha lasciato senza lavoro, fra Parma e Vercelli, mille dipendenti; la fabbrica è occupata dalle maestranze da quattro mesi; nessuna concreta soluzione è stata fino ad oggi prospettata, malgrado le sollecitazioni dell'amministrazione comunale, dell'amministrazione provinciale e del comitato di solidarietà costituito fra i rappresentanti degli enti locali e una delegazione degli occupanti — se ed in qual modo il Governo intende intervenire, anche alla luce delle risultanze della ispezione compiuta recentemente alla fabbrica di Parma da alcuni tecnici incaricati dal Ministero dell'industria di esaminare le possibilità produttive dell'azienda ex Salamini e con riferimento al recente stanziamento in favore della piccola e media industria.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se è a conoscenza del comportamento del presidente della camera di commercio, industria e agricoltura di Parma — dottor Mario Bertolini — che, come è stato ampiamente documentato in articoli apparsi sui giornali locali e nazionali e come risulta dalla relazione del curatore del fallimento avvocato Dalla Volta Riccardo:

1) ha approfittato della propria carica pubblica per procurarsi prestigiosi incarichi professionali: risulta dalla relazione del curatore che è stato sindaco in due società costituite dall'avvocato Memmo, la prima persona che si presentò come garante del concordato proposto dall'industriale ora fallito Angelo Salamini; è poi stato nominato membro del consiglio di amministrazione della Salamini società per azioni, nella fase di concordato preventivo; risulta altresì che sia stato professionista dei successivi garanti;

2) benché interessato come professionista di parte, ha accettato incarichi dal tribunale: per conto degli organi giudiziari ha eseguito una perizia per la trasformazione dell'industria Salamini da società in accomandita semplice in società per azioni, nella quale valuta il patrimonio netto della società, alla data del 31 dicembre 1967 in ragione di lire 24.000.000, mentre il commissario giudiziale, valutando la situazione della società tre mesi dopo, accertava l'esistenza di un passivo di lire 2.500.000; ha inoltre espresso parere favorevole al trasferimento della sede commerciale della società a Milano. Il che ha con-

sentito all'imprenditore di sottrarsi ad ogni controllo, ha dato origine a nuove ingenti spese ed emolumenti in favore dell'imprenditore stesso, ha permesso le speculazioni in danno dei creditori e delle maestranze sulle quali riferisce il curatore fallimentare.

« In considerazione di quanto precede, e avuto presente che il presidente della camera di commercio di Parma, in virtù dell'autorevolezza che gli derivava dall'incarico, ha accreditato a Parma personaggi del mondo finanziario squalificati, come quel garante che non ha poi adempiuto agli obblighi del concordato e che risulta essere stato condannato financo per spaccio di monete false in abito talare, l'interrogante domanda se siffatto comportamento, che ignora le più elementari regole di incompatibilità e di buon costume amministrativo, non imponga la immediata adozione dei provvedimenti che la gravità del caso impone.

(3-01721)

« SCALFARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è al corrente del fatto che il Consiglio di facoltà della facoltà di architettura di Milano si è riunito il 7 maggio 1969 per esaminare le 244 domande di incarico, che erano state presentate entro i termini regolamentari, per le circa 40 cattedre di insegnamento.

« In quella seduta, regolarmente convocata, il Consiglio di facoltà prendeva le sue decisioni, riconfermando numerosi docenti; molti altri invece, anche se da lunghi anni docenti in facoltà non venivano riconfermati.

« Il giorno dopo, quando ancora i docenti non erano stati informati delle nomine avvenute o delle mancate nomine, si scatenò nella facoltà di architettura una organizzata contestazione contro numerosi docenti riconfermati.

« Una riunione urgente di docenti fu convocata dal preside su richiesta di non meglio identificato gruppo di « docenti subalterni ». Quella non fu una riunione di professori, ma fu un'occasione per un ristretto gruppo di studenti estremisti, ammessi dal preside alla riunione, per insultare molti professori e denigrarne l'operato.

« Il preside informò che decisioni non erano ancora state prese in merito agli incarichi, ma solo erano stati stabiliti degli orientamenti.

« L'indomani mattina però, giorno 9 maggio, il Consiglio di facoltà si riuniva di nuovo

per stendere e sottoscrivere il verbale della precedente riunione.

« Ma anche a questa riunione del Consiglio di facoltà era presente un gruppo di 30 o 35 studenti estremisti, che pretese di conoscere tutti i nomi dei professori confermati e non confermati e pretese anche di discutere numerose nomine con il preside, che accedette alla richiesta di discussione.

« Conseguenza fu che il Consiglio di facoltà sospese la nomina, in realtà già avvenuta, e accettò di sottomettere queste nomine al giudizio dell'assemblea degli studenti che fu convocata per il successivo mercoledì 14 maggio 1969.

« Anche a questa seduta, presieduta dal preside alla presenza di un gruppo abbastanza ristretto di studenti solo gli estremisti presero la parola proferendo impropri di inaudita violenza; numerosi professori esattamente chiamati con il loro cognome furono apostrofati con i titoli di "cretino" ed "imbecille" nonché, a seconda dei casi, di "fascisti" e di "franchisti".

« Nessuna richiesta di temperare metodi e parole fu fatta agli studenti, mentre nessuno dei professori intervenne alla discussione, evitando così di squalificarsi in un colloquio o in un dibattito assolutamente incivile: molti si assentarono dall'aula.

« In una successiva riunione del Consiglio di facoltà fu deciso di non procedere alle nomine secondo le disposizioni vigenti; ma di richiedere al Ministro della pubblica istruzione la riapertura dei termini per la presentazione di nuove richieste di incarico, come se 244 non bastassero per 40 posti di insegnamento.

« È chiaro che il Consiglio di facoltà tenta di guadagnare tempo e di accontentare una certa ristretta e ben individuata minoranza di studenti, cercando di far presentare quanto più possibile richieste di professori graditi politicamente.

« L'interrogante chiede se in un regime democratico, in cui vige lo stato di diritto, possano essere tollerati tali soprusi e discriminazioni che ricordano i tempi del regime fascista, quando la mancanza di una data tessera politica precludeva ogni possibilità di carriera.

« L'interrogante chiede se le garanzie costituzionali della nostra democrazia repubblicana siano compatibili con queste forme di *Soviet* rivoluzionari, dove la legge è chiaramente violata, dove ai reati commessi da pochi estremisti si aggiungono i reati commessi

dalle autorità accademiche che non devono e non possono tollerare questi fatti.

« L'interrogante chiede infine al Ministro della pubblica istruzione della Repubblica Italiana se in base alle norme costituzionali non ritenga di intervenire perché siano ristabiliti la legalità, la giustizia e il diritto.

(3-01722)

« GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere — in relazione alla vile aggressione effettuata da elementi fascisti nei confronti della sezione del partito comunista italiano di Monteverde in Roma — quali provvedimenti saranno adottati sia nei confronti degli aggressori (facilmente identificabili grazie ai dati forniti dagli aggrediti), sia nei confronti del dottor Pompò, commissario di pubblica sicurezza di zona — il cui comportamento è già stato denunciato altre volte — che con ostentata passività ha prima permesso alle squadre fasciste di compiere il loro gesto criminale, ed ha quindi denunciato per rissa gli aggrediti.

« Poiché è chiaro che non si tratta di fatti isolati ma di episodi condotti su scala nazionale da forze ben individuate, che mettono in luce le precise responsabilità del Governo il quale, lasciando impuniti i precedenti episodi di violenza ha oggettivamente alimentato le nuove azioni squadristiche, si chiede di sapere quali immediate misure il Governo intenda prendere affinché questi squallidi eredi di un passato che dovrebbe da tempo essere sepolto siano finalmente messi nell'impossibilità di nuocere a tutti i livelli.

(3-01723) « LATTANZI, MINASI, PIGNI, PAS-
SONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere — premesso che è annunciata per il prossimo autunno, in coincidenza con la mostra campionaria delle calzature di Firenze, una analoga manifestazione a Milano — quali provvedimenti intenda adottare affinché la rassegna fiorentina che ha riscosso un crescente successo nazionale ed internazionale imponendosi per la sua perfetta organizzazione e per l'alto livello qualitativo non venga ad essere messa in pericolo.

« L'interrogante fa presente che nella regione toscana fervono attività industriali e artigiane che si ricollegano a questo particolare settore e che la concomitanza di una si-

mile manifestazione a Milano porterebbe grave pregiudizio ai lavoratori e alle aziende toscane che alla mostra campionaria delle calzature di Firenze hanno personalmente e validamente contribuito fin dall'inizio.

« L'interrogante fa inoltre presente che purtroppo tante manifestazioni nate a Firenze sono state poi sottratte alla nostra città come è avvenuto anche recentemente nel caso delle presentazioni di alta moda e che i fiorentini chiedono a ragione che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato tuteli le loro iniziative.

(3-01724)

« PUCCI DI BARSENTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale la direzione della Dalmine avrebbe stabilito di non procedere ad assunzioni di lavoratori che non siano in possesso della licenza media (scuola dell'obbligo), anche quando si tratti di semplici manovali;

ed, in caso positivo, tenuto conto anche che l'obbligo di frequenza della scuola sino al 14° anno è entrato in vigore soltanto da pochi anni, se non ritiene la misura discriminatoria e tale — se generalizzata — da condannare alla disoccupazione vaste masse di lavoratori che, per le condizioni economiche e sociali delle loro famiglie, non hanno avuto la possibilità di continuare gli studi sino alla licenza media;

quali misure, nel caso, intenda adottare per la revoca della assurda decisione.

(3-01725)

« MILANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri, per conoscere quali interventi immediati intendano realizzare sia presso la Comunità Europea, sia nell'ambito dei poteri diretti del Governo italiano allo scopo di realizzare le giuste richieste avanzate dai lavoratori del centro di Ispra che hanno iniziato lo sciopero della fame;

per sapere se il Governo italiano riconosce che la giusta rivendicazione di una ordinaria assunzione dei lavoratori appaltisti da parte del centro di Ispra non solo realizza il diritto di questi lavoratori ma è la condizione necessaria per garantire la funzionalità corporativa del centro stesso, diversamente minacciata da una sostanziale smobilitazione.

(3-01726)

« LIBERTINI, CERAVOLO DOMENICO,
PIGNI, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e dell'interno per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare nei confronti dei comandanti ad ogni livello dei presidi dell'esercito e della aeronautica di Novara, che hanno tollerato e favorito chè nella serata del 27 giugno si organizzasse in città, in risposta ad atti teppistici di alcuni pregiudicati ai danni di taluni sottufficiali, una spedizione punitiva, composta di un centinaio di sottufficiali e avieri in borghese e almeno altrettanti militari di tutte le armi in divisa, al fine di punire in modo diretto i presunti rei.

« Gli interroganti chiedono inoltre ai Ministri interessati di sapere:

1) per quale ragione le autorità di polizia, che avevano già provveduto all'arresto dei responsabili degli atti teppistici denunciati, non sono intervenuti per pretendere dall'autorità militare che impedisse che l'irresponsabile iniziativa fosse portata a compimento e si traducesse, come è avvenuto, in una provocazione politica ai danni di un giornale di opposizione che aveva in corso una festa popolare;

2) perché, dopo la protesta elevata dal sindaco e dai rappresentanti di tutti i gruppi consiliari della città presso il comando di presidio, da parte della polizia non si sia provveduto al fermo dei teppisti ancora in circolazione e da parte dei comandi militari al ritorno alla legalità imponendone ai dipendenti il rispetto, al fine di bloccare la spirale delle violenze e delle provocazioni;

3) che cosa giustifichi l'atteggiamento irresponsabile del prefetto, del questore e del comandante del presidio, i quali, dopo un incontro avvenuto in prefettura il 30 giugno, hanno deciso di organizzare, per la serata dello stesso giorno, l'afflusso nel centro cittadino dei militari di tutti i gradi di stanza non solo a Novara, ma anche a Bellinzago e Cameri, trasportando questi ultimi con automezzi militari;

4) se non ritengono che tali autorità abbiano violato i loro più elementari doveri, concertando detto disegno, disponendo che le ingenti forze di polizia presenti in città fossero assenti dal luogo delle "operazioni" e che, per contro, decine di drappelli di trentaquaranta militari ciascuno pattugliassero le vie cittadine alla ricerca di "nemici", dando luogo a gravi scene di violenza;

5) se non giudichino infine che gli episodi denunciati rivelino una pericolosa tendenza, già posta in luce dalle posizioni assunte a Palermo dal Generale Giglio, di porsi al di

sopra delle istituzioni costituzionali e al di fuori della legalità democratica, tendenza che è dovere del potere politico stroncare con energia e decisione.

(3-01728)

« GASTONE, MAULINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale per conoscere quali misure il Governo intenda prendere per fronteggiare la grave situazione di disagio verificatasi specie negli ambienti del lavoro della città di Torino, per la carenza di alloggi, per l'enorme numero di sfratti in corso a seguito dell'avvenuto sblocco dei contratti di locazione e per lo sproporzionato aumento dei canoni di fitto, in relazione anche al crescente afflusso di lavoratori da altre province d'Italia, a seguito del favorevole sviluppo delle principali industrie torinesi.

« Per conoscere se, tra i provvedimenti suddetti, non si ritenga indispensabile — previe opportune misure di sospensioni e dilazioni delle numerosissime procedure di sfratto in corso — incrementare al massimo l'edilizia popolare e della GESCAL nella provincia di Torino, anche con provvedimenti di ordine straordinario, onde poter sopperire alle attuali dolorose situazioni di carenza degli alloggi.

(3-01729)

« ROBERTI, PAZZAGLIA, ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere, in ordine ai gravi incidenti verificatisi a Novara nei giorni scorsi, quali provvedimenti sono stati o saranno adottati nei confronti di coloro che appartenenti alla divisione "Centauri" con atteggiamento provocatorio e con giustificazioni del tutto pretestuose e prive di fondamento, hanno, prima, disturbato una pacifica manifestazione politica che si svolgeva in quella città il 27 giugno 1969 e successivamente, con l'evidente beneplacito dei massimi comandanti la divisione, aggredito a più riprese dei giovani, alcuni dei quali a seguito delle ferite riportate sono stati ricoverati in ospedale;

per sapere altresì se risponda a verità la notizia secondo cui il giorno 30 giugno 1969 i reparti di polizia normalmente impegnati nel servizio d'ordine sono stati consegnati in caserma sino alle ore 22, lasciando il compito di perlustrazione della città ai militari

affiancati solo da qualche sparuto gruppo di carabinieri.

« Poiché proprio in tale giorno si sono verificati i maggiori incidenti, si chiede di conoscere il significato della riunione che la mattina del 30 giugno è avvenuta alla prefettura tra il prefetto ed il Generale comandante la Divisione " Centauro ", e se questo incontro — come appare chiaro — è da mettere in relazione sia al comportamento delle forze di polizia, sia a quello dei militari.

« Per conoscere infine quali immediate disposizioni si intendano impartire ai comandi militari affinché questi sempre più frequenti tentativi di strumentalizzare per chiari fini reazionari i giovani in servizio di leva non abbiano più a ripetersi.

(3-01730) « AMODEI, LIBERTINI, CANESTRI, LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere — premesso che nel dicembre del 1968 è stato presentato dalla Commissione della CEE il *memorandum* " Agricoltura 1980 " contenente tra l'altro proposte per la politica a medio termine nel settore ortofrutticolo, considerato che il regolamento per gli ortofrutticoli del 1966, n. 159, non ha dimostrato per il nostro paese di possedere quella efficacia che, secondo le decisioni del Consiglio dei ministri del dicembre 1964 avrebbe dovuto rendere l'organizzazione del mercato in questione comparabile a quella degli altri settori, considerato che da parte del governo francese è stato recentemente presentato un *memorandum* sulla revisione del regolamento ortofrutticolo, considerato che in data 7 maggio da parte della Commissione della CEE è stato presentato un nuovo documento sulla politica ortofrutticola contenente le principali modifiche che la commissione intende proporre per la revisione del regolamento 159/66, considerato che in data 28 maggio il consiglio di amministrazione del FORMA ha preso decisioni per migliorare sul mercato dei pomodori e dei cavolfiori con l'aiuto alle associazioni dei produttori il controllo della normalizzazione, nonché iniziative affidate alla SOPEXA tendenti a favorirne la vendita di frutta ed ortaggi francesi, considerato che nei prossimi giorni saranno iniziate a Bruxelles discussioni a livello governativo per la decisione definitiva in merito al settore ortofrutticolo — :

a) se l'Italia, tenuto conto che l'ortofrutticoltura rappresenta oltre il 30 per cento

della produzione agricola nazionale, intenda o meno presentare una sua proposta contenente gli elementi per una revisione della regolamentazione attuale affinché si realizzi, come dalla decisione del Consiglio dei ministri del 1964 negli ortofrutticoli una organizzazione di pari efficacia a quella degli altri settori già regolamentati;

b) se intenda o meno, anche a seguito della mozione sui problemi del Mezzogiorno e su quelli agrumicoli approvata dalla maggioranza alla Camera, dare seguito ad iniziative di incontri con i produttori ortofrutticoli e con quelli agrumari, tenendo conto, tra l'altro, che da parte dei produttori è stato presentato al comitato per la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli una proposta dettagliata per la nuova regolamentazione ortofrutticola;

c) se intenda o meno dopo gli incontri con le categorie interessate mettere a punto una posizione italiana in materia onde coordinare l'azione che i rappresentanti del Governo italiano saranno chiamati a svolgere a Bruxelles nelle varie sedi, ed infine se questa posizione intendano sottoporla alla discussione preventiva del Parlamento italiano.

(3-01731)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa per sapere come si sono esattamente svolti i fatti che hanno provocato negli scorsi giorni a Novara uno stato di gravissima tensione tra i militari di stanza in quella città e una larga parte della gioventù cittadina.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere:

1) se sia esatto che — dopo un primo incidente provocato da alcuni teppisti prontamente assicurati alla giustizia — il giorno seguente numerosi gruppi di militari abbiano preordinatamente inscenato una specie di " caccia al capellone " provocando gravi incidenti;

2) se sia vero che queste iniziative — come risulta da numerose testimonianze oculari — siano state tollerate e in certi casi addirittura incoraggiate da alcuni ufficiali;

3) come sia stato possibile che — nei giorni successivi — gruppi di militari siano affluiti a Novara da centri vicini, alimentando gli incidenti e lo stato di tensione;

4) quali provvedimenti siano stati presi dai comandi per prevenire gli incidenti e per punire chi, per avventura, li avesse incoraggiati;

5) quali istruzioni abbia dato il Ministro dell'interno alle competenti autorità locali affinché le competenze in materia di ordine pubblico siano regolarmente rispettate.

(3-01732)

« SCALFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare nei confronti del conservatore dei registri immobiliari di Roma denunciato alla procura della Repubblica per una serie di atti illegittimi; se non ritenga di dover disporre un intervento presso tutte le conservatorie d'Italia al fine di accertare se la situazione di illegalità non sia generalizzata.

(3-01733) « RAUCCI, FREGONESE, CESARONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, affinché provveda a far svolgere con assoluta urgenza una inchiesta ministeriale in tutte le scuole medie inferiori statali di Torino presso le quali si sono presentati come candidati agli esami di licenza i lavoratori studenti serali delle scuole medie civiche non legalmente riconosciute, dirette dal professor Scattina, preside della scuola media statale "Fermi", al fine di annullare l'esito di tali esami e verificare l'idoneità all'insegnamento e al giudizio didattico di alcuni docenti membri delle commissioni.

« Mentre negli anni precedenti la percentuale dei respinti fra i licenziandi di tali scuole serali civiche si aggirava sul 20 per cento, quest'anno, nonostante le innovazioni positive suggerite dall'ultima ordinanza ministeriale sugli esami di licenza media e dalla circolare ministeriale del 25 maggio 1969, n. 188, il numero dei respinti si avvicina al 50 per cento con un divario impressionante e socialmente significativo rispetto la percentuale assai più ridotta dei respinti fra gli alunni dei corsi diurni. Bastino due esempi: nella scuola "Fermi" su 145 candidati diurni i respinti sono stati 4, su 73 candidati serali i respinti sono stati 30, ossia il 41 per cento; nella scuola "De Nicola", su 182 candidati diurni sono stati respinti 7, su 67 candidati serali sono stati respinti 42, ossia il 63 per cento.

« I lavoratori studenti serali della "De Nicola" avevano promosso, a maggio, una pacifica e ordinata azione di tutti gli studenti

serali civici, tendente a ottenere la facoltà di sostenere gli esami di sera, onde non perdere le giornate lavorative, la presenza di un loro professore nella commissione e la istituzione, a Torino, nel prossimo anno scolastico, di scuole medie serali statali. È lecito quindi supporre che la particolare severità verificatasi proprio alla scuola "De Nicola" abbia rappresentato una punizione per gli studenti che più si erano impegnati nella suddetta azione.

« Per gli studenti serali gli esami si sono ovunque svolti sulla base del più arido e piatto nozionismo; alcuni membri delle commissioni non hanno nascosto il loro disappunto per dover essere impegnati anche di sera, e hanno rivelato durante l'esame e nel giudizio finale, grave insensibilità e ottusità di fronte al tipo di candidato, fornito già di una particolare formazione e maturità derivatagli dalla sua condizione di lavoratore, che, per tutto l'anno scolastico, oltre alle 8-10 ore di lavoro, ha dedicato ogni sera almeno altre quattro ore allo studio, con ben immaginabili rinunce di ogni genere.

« Il Parlamento e il Governo della Repubblica non possono tollerare simili fenomeni di inasprimento di quella selezione classista tuttora in atto nella scuola italiana, tanto efficacemente denunciata da don Milani in *Lettera a una professoressa*, soprattutto quando si attua nella scuola dell'obbligo, e l'abuso da parte di presidi e docenti dell'autoritarismo che le leggi vigenti loro ancora consentono per infierire contro i giovani lavoratori e lavoratrici che aspirano a migliorare la loro cultura e la loro formazione professionale anche a costo di enormi sacrifici.

(3-01734) « LEVI ARIAN GIORGINA, MUSSA IVALDI VERCELLI, ALLERA, TODROS, DAMICO, SPAGNOLI, SULOTTO, AMODEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del turismo e spettacolo per conoscere per quali motivi il bruciatore del comune di Capri, situato sulla provinciale Capri-Anacapri, non funzioni con i dovuti accorgimenti in maniera che il fumo non invada la contrada con odori poco piacevoli e con notevole danno per la popolazione.

« E chiede quali criteri siano stati adottati finora per lo scarico delle ceneri che danneggiano la paesistica e che con i grandi cumuli costituiscono, in caso di pioggia, un grave pericolo per le proprietà vicine.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti si intenda prendere per questi due gravissimi inconvenienti.

(3-01735)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità e del turismo e spettacolo, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per il fatto che già dal mese di giugno Capri scarseggia di acqua, e quali sono i motivi per cui, pur trovandosi nel porto di Capri la nuova cisterna carica, non venga effettuato lo scarico con la continuità necessaria.

« L'interrogante chiede a chi si debba addossare la responsabilità di questa incuria che danneggia la popolazione e, per conseguenza, il turismo molto importante specialmente in questi mesi.

(3-01736)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per sapere se non ritengano che attraverso le assunzioni clientelari fatte dal consiglio di amministrazione del nuovo ospedale di Palmi Calabro di quattro medici e di 32 unità del personale, la nomina dei primari, sprovvisti di specializzazione, come ad esempio quella del primario del reparto di medicina, subordini spregiudicatamente l'interesse si primario della collettività al meschino interesse personale e clientelare della maggioranza di quel consiglio di amministrazione, per cui un ente nuovo tende ad assolvere alla sua funzione tanto essenziale con un'attrezzatura non adeguata che non garantisce il diritto della collettività alla tutela della salute a livello più adeguato tecnico-scientifico.

« Né ebbe efficacia alcuna la ferma posizione della giunta comunale di Palmi Calabro intesa a bloccare l'azione deleteria di quel consiglio di amministrazione, che cocciutamente persiste nel suo disegno.

(3-01737)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si sta determinando alla Breda ferroviaria del gruppo EFIM.

« Nei giorni scorsi, attraverso eterni contatti sindacali a livello aziendale, è emersa

con chiarezza l'intenzione del Gruppo EFIM, nell'ambito di un riordino delle aziende produttrici di materiale ferroviario, di portare alla smobilitazione l'azienda di Sesto San Giovanni.

« Tutto ciò sta accadendo senza che si sia avuto un esame approfondito dei problemi che stanno alla base del riordino con le rappresentanze dei lavoratori e ancor più senza che siano state date assicurazioni e garanzie circa l'impiego per le centinaia di operai, tecnici e impiegati dello stabilimento.

« Si chiede pertanto di conoscere quali misure intende adottare il Governo per evitare la liquidazione di un importante patrimonio umano e tecnico-produttivo ed avviare il più sollecitamente possibile un esame, con le organizzazioni sindacali, di tutto lo schema di riordino di questo settore produttivo e le sue prospettive di sviluppo.

(3-01738) « ROSSINOVICH, SACCHI, SANTONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se intende intervenire per ristabilire la verità e denunciare i colpevoli della vile aggressione perpetrata in Verbania Intra, nella notte tra il 26 e il 27 giugno 1969, ad opera di un gruppo di nostalgici, tra cui si trovava un agente di pubblica sicurezza in *pre* congedo, ai danni di due studenti, per uno dei quali la prognosi è di 20 giorni.

« In particolare si chiede quali misure si intendano prendere contro le locali autorità di pubblica sicurezza che, dopo aver trattato per circa un'ora presso il commissariato, lo studente gravemente ferito, anziché trasportarlo subito in ospedale, hanno fatto propria la incredibile versione degli aggressori che si presentavano come aggrediti; versione raccolta fra l'altro solo dalla stampa meno seria e contestata dai cittadini e dalle autorità civili locali.

« Infine si chiede come intenda operare per porre fine nella zona, agli atti di teppismo quali l'incendio di una tenda della solidarietà con gli operai in lotta a Borgomanero; lo sfregio fatto al monumento dei caduti partigiani della provincia a Fondotoce con una svastica nazista; le minacce più o meno anonime ad antifascisti, ad opera di un fantomatico gruppo neofascista " 4° SAM ".

« Atti quindi di aperta provocazione verso una popolazione che per aver tanto dato alla causa della libertà del Paese non può conti-

nuare a rimanere nell'amarezza e sicuramente non si piegherà oggi, come non si è piegata ieri.

(3-01739)

« MAULINI, GASTONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se condividono le preoccupazioni sorte negli ambienti democratici e antifascisti per il moltiplicarsi di atti di provocazione, di vandalismo, di violenza e di teppismo fascisti in ogni parte del Paese.

« Gli interroganti desiderano sapere inoltre se il Governo condivide l'analisi delle cause e delle conseguenze che sul fenomeno dei rigurgiti fascisti il consiglio direttivo del Raggruppamento unitario della Resistenza della provincia di Novara, dove sono rappresentati tutti i partiti della maggioranza e quelli dell'opposizione di sinistra, ha espresso in un ordine del giorno recentemente inviato ai membri del Governo qui interrogati.

« In particolare si desidera sapere:

1) per quale motivo la polizia e la magistratura sistematicamente disattendono il contenuto della legge 20 giugno 1952, n. 645, che chiaramente configura il reato di apologia di fascismo e stabilisce pene adeguate;

2) perché, per contro, quando di fronte ad atti delittuosi di tale natura si manifesta una spontanea reazione da parte di cittadini la mano della polizia e della magistratura è sempre pronta ad intervenire e pesante nel colpire;

3) se non si ravvisa in tale comportamento dei pubblici poteri un obiettivo favoreggiamento alla rinascita del fascismo e una potenziale minaccia alle istituzioni democratiche.

(3-01740)

« GASTONE, MAULINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, con urgenza, in quali circostanze si sia prodotto ieri 1° luglio a Reggio Emilia l'attentato contro i familiari dell'onorevole Ferioli, vice presidente del Partito liberale italiano, e le misure prese in conseguenza.

(3-01741) « BADINI CONFALONIERI, MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se il Go-

verno abbia adottato o intenda adottare misure adeguate per punire, sulla base delle norme costituzionali e delle leggi esistenti, i responsabili delle aggressioni di rozzi e violenti gruppi ispirati all'indegno folclore del passato regime che sono avvenute in varie località del Piemonte, e in particolare a Borgomanero, contro operai in lotta per i loro giusti diritti, a Grugliasco contro cittadini inermi, a Torino contro consiglieri comunali nell'esercizio delle loro funzioni; come intenda garantire che la polizia anziché assicurare una sostanziale protezione contro questi atti teppistici tuteli nei loro confronti la legalità repubblicana.

(3-01742)

« LIBERTINI, AMODEI, CANESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere quale posizione intendano assumere di fronte ai gravi fatti determinatisi nei giorni scorsi a Novara, dove reparti dell'esercito hanno effettuato incursioni di rappresaglia contro i cittadini, turbando gravemente l'ordine pubblico; quali provvedimenti intendano adottare perché siano adeguatamente puniti i comandanti responsabili di avere favorito o organizzato quelle gravissime e illegali iniziative, e di aver favorito o promosso in reparti militari un offuscamento della coscienza civica e dei doveri dello stato nel soldato; se e come intende adoperarsi perché siano bandite dall'esercito ideologie tipicamente fasciste, nemiche della libertà di tutti e espressione di un livello mentale primitivo, nel quale gli uomini dovrebbero essere giudicati per la foggia del vestire e il taglio dei capelli.

(3-01743)

« LIBERTINI, CANESTRI, AMODEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, in merito alla situazione confusa e preoccupante della gestione e attività della Croce rossa italiana.

« Per conoscere quale fondamento hanno le indiscrezioni rese pubbliche dalla stampa, secondo le quali gli abiti donati dalla generosità dei cittadini, per soccorrere le popolazioni terremotate, sarebbero stati rivenduti come stracci da macero.

« Per conoscere i motivi che hanno portato la Croce rossa a chiudere le colonie permanenti per ragazzi predisposti alle malattie, a Populonia e ad Arcidosso.

« Infine, per sapere se corrisponde al vero, l'avvenuta nomina di alcuni alti funzionari

nonostante la mancanza dei necessari requisiti richiesti per i delicati compiti chiamati a svolgere.

(3-01744) « VENTUROLI, MONASTERIO, LA BELLA, DI MAURO, ALBONI, BIAMONTE, MASCOLO, BIAGINI, ZANTI TONDI CARMEN, GORRERI.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non intenda intervenire con la urgenza che si rende necessaria per far cessare la discriminazione, odiosa ed incompatibile con la Costituzione repubblicana, con cui si continua ad impedire a pacifici ed incensurati cittadini di entrare nell'arsenale marittimo militare di La Spezia, per eseguirvi lavori affidati alle ditte dalle quali dipendono.

« L'ultimo caso segnalato è quello occorso al signor Campacci Sergio — fra l'altro assessore in carica nel comune di Arcola (La Spezia) — la quale, benché munito di tessera di riconoscimento e di ingresso rilasciata in data 17 dicembre 1968, n. 599, dalla competente direzione lavori generali, è stato improvvisamente fatto divieto di mettere piede in Arsenale.

« Stante la gravità e la inammissibilità di simili discriminazioni, l'interrogante chiede anche di conoscere quale è l'autorità che se ne è resa responsabile e quali motivi particolari abbia ella potuto invocare per agire a dispetto di ogni norma democratica.

(3-01745) « FASOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se non intenda intervenire con proprie misure urgenti e concrete per far fronte alla tensione ulteriormente aggravatasi a La Spezia a seguito della rottura delle trattative in corso tra le rappresentanze sindacali delle maestranze del cantiere navale Ansaldo di Muggiano e la direzione del cantiere stesso — assistita dall'Intersind e dalla Fincantieri — per la revisione del trattamento economico e normativo.

« La ostinata resistenza opposta alle richieste dei lavoratori, ancorché esse non eguagliano le condizioni già riconosciute ai dipendenti dell'Italcantieri, da una parte avvalora la annunciata volontà del CIPE di procedere alla trasformazione del cantiere del Muggiano in cantiere di riparazioni e dall'altra costitui-

sce obiettiva discriminazione nei confronti di lavoratori, che pur eseguendo uguale lavoro, dovrebbero accettare di essere retribuiti con minore salario.

« La situazione a La Spezia — dove da mesi ormai la cittadinanza non si stanca di lottare perché i problemi del Muggiano siano risolti positivamente, tanto da aver indotto le giunte del comune e della provincia a presentarsi dimissionarie — è così tesa da dover indurre il Ministero competente ad intervenire con risolutivi provvedimenti.

(3-01746) « FASOLI, GIACHINI, D'ALEMA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per conoscere quali immediati ed urgenti provvedimenti ed iniziative intendono assumere in relazione alla grave e drammatica situazione determinatasi a seguito dell'ondata di rialzo dei canoni delle locazioni, alle esecuzioni e alle minacce di sfratto in tutti i grandi comuni ed in quelli limitrofi agli stessi, e che sono stati documentati in sede di indagine conoscitiva dai sindaci degli stessi e dai sindacati e alle associazioni degli inquilini davanti alla commissione speciale per le locazioni.

« Per conoscere in particolare come intendano intervenire per risolvere con tutta urgenza la situazione abitativa nella città di Torino e nei comuni della cintura torinese, dove si è determinata una tensione insopportabile che ha condotto ad una vigorosa azione di protesta collettiva e che richiede che si attui l'immediato blocco dei canoni, dei contratti e degli sfratti.

(2-00307) « SPAGNOLI, TODROS, DAMICO, SULLOTTO, LEVI ARIAN GIORGINA, ALLERA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro sulla politica monetaria e creditizia che il Governo intende seguire e sulle prospettive che attendono nel prossimo futuro l'economia italiana, in seguito alla sempre più grave tensione che si sta verificando sul mercato internazionale per effetto del generale rialzo dei tassi d'interesse.

« In particolare l'interpellante chiede di conoscere l'opinione del Ministro sui seguenti

aspetti della situazione monetaria e creditizia:

1) se i recenti provvedimenti di aumento del saggio ufficiale dello sconto siano ritenuti idonei a frenare l'esodo dei capitali italiani verso impieghi esteri meglio retribuiti;

2) se il predetto rialzo del saggio dello sconto, non possa provocare un forte movimento di discesa nei corsi delle obbligazioni e quali provvedimenti abbia in tal caso predisposto il Tesoro per fronteggiarlo;

3) se, in vista di quanto precede, il Tesoro abbia deciso di mettere un fermo al metodo di finanziare la pubblica spesa (e talvolta perfino la spesa corrente) attraverso la espansione dell'indebitamento obbligazionario;

4) se i nuovi impegni di spesa assunti a vario titolo a partire dal luglio 1968, e in particolare i maggiori finanziamenti e crediti agevolati per determinati settori produttivi e per determinate aree geografiche, gli aumenti di spesa per le pensioni, gli aumenti di spesa per gli stipendi dei pubblici dipendenti, gli aumenti dei fondi di dotazione degli enti pubblici, il ripiano dei bilanci degli enti locali, e in definitiva l'intero andamento della spesa pubblica nell'ultimo anno e le sue ripercussioni sulla Tesoreria non abbiano superato o non siano in prossimità di superare il livello di sicurezza per quanto riguarda la stabilità del potere d'acquisto della moneta.

(2-00308)

« SCALFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere:

1) se ritengano di dover informare il Parlamento in merito alle conclusioni cui si è pervenuti nella riunione del 31 maggio 1969, a Bonn, in merito al problema di un accordo internazionale per la produzione di uranio arricchito; riunione alla quale ha partecipato per l'Italia il vice presidente del CNEN;

2) quali passi la diplomazia italiana ha in corso per evitare al Paese l'esclusione da un tale accordo, che se da un lato esautorava gli organismi comunitari, dall'altro provoca un dannoso divario produttivo e tecnologico tra i Paesi europei partecipanti e quelli che ne restano esclusi.

(2-00309)

« BUCALOSSÌ, MAMMÌ ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere quali siano i precisi intendimenti del Ministro circa le stridenti discriminazioni retributive fra i lavoratori bancari del nord e quelli del Mezzogiorno.

« L'interpellante osserva che le esigenze dei lavoratori bancari che operano nel sud non sono inferiori alle esigenze dei lavoratori del settentrione e che i recenti provvedimenti di abbattimento delle gabbie salariali hanno eliminato situazioni di ingiustizia retributiva soltanto per alcune categorie di lavoratori.

« Tutto ciò premesso, l'interpellante chiede il fattivo intervento del Ministro affinché quanto sancito per i lavoratori dell'industria alla perequazione retributiva venga esteso ai lavoratori bancari del sud.

(2-00310)

« COTTONI ».

MOZIONI

« La Camera,

considerate le difficoltà nelle quali si dibattono gli enti di sviluppo agricolo e l'atteggiamento negativo assunto in merito dall'esecutivo, che non ha, finora, promosso alcuna iniziativa ufficiale nemmeno per quanto concerne il problema scottante del finanziamento che, come è noto, viene a cessare con la fine del mese di giugno;

considerata la necessità di provvedere con urgenza alla elaborazione e attuazione in tutte le regioni dei piani zonal di valorizzazione e sviluppo agricolo secondo orientamenti più volte confermati anche in sede di programmazione economica,

impegna il Governo

a predisporre, nel tempo più breve, le misure necessarie di carattere finanziario per consentire agli enti di sviluppo agricolo di poter provvedere senza remore ai propri fini istituzionali.

(1-00062) « AVOLIO, BONIFAZI, BARCA, MINASI, MASCHIELLA, LAMI, COCCIA, MAZZOLA, BARDELLI, BO, ESPOSTO, ZUCCHINI, SCUTARI, CACCIATORE, GESSI NIVES, CECATI, LIZZERO, LATTANZI, MARRAS, MICELI, OGNI-BENE, REICHLIN, SERENI, VALORI ».

« La Camera,

considerato che il termine previsto dalla legge-delega per l'emanazione dei provvedimenti governativi per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, già fissato al 31 dicembre 1968, prorogato successivamente al 14 aprile 1969, è scaduto ormai da vari mesi senza che il Governo abbia provveduto agli adempimenti per i quali gli era fatto obbligo dalla legge;

considerato che, invece, il Governo, sia a livello di Ministero della riforma, sia a livello di Presidenza del Consiglio, e di comitato dei Ministri interessati, ha consumato circa un anno in una sterile e disorganica trattativa con le organizzazioni sindacali dei dipendenti pubblici, rifiutandosi di convocarle tutte collegialmente come sempre per il passato erasi utilmente praticato, ma scegliendo un nuovo procedimento di consultazioni successive e separate intese inizialmente con le tre confederazioni CGIL, CISL ed UIL, poi con la CISNAL, poi con la Dirstat, l'UNSA, i sindacati della scuola ed altri organismi settoriali con il paradossale risultato di pervenire ad una serie di accordi contrastanti fra loro;

che tale machiavellismo deteriore ha prodotto, come era facile prevedere e come era stato anche fatto presente da talune organizzazioni sindacali più responsabili, il paradossale risultato che il Ministro per la riforma ha concordato una serie di accordi settoriali puntualmente poi tutti, volta a volta, smentiti e sconfessati dalle categorie direttamente interessate:

che questa assurda situazione ha provocato ovviamente una esplosione di protesta da parte delle categorie più vaste dei dipendenti pubblici, per cui si rischia di giungere ad uno stato di marasma della pubblica amministrazione e quindi della vita della nazione;

ritenuto che d'altra parte la scadenza dei termini rischia di vanificare costituzionalmente la stessa legge-delega 18 marzo 1968, n. 249, per cui i dipendenti pubblici potrebbero rimanere sforniti anche dell'unico strumento legislativo che possa comunque tutelare e regolare i loro interessi,

invita il Governo

a tradurre nelle necessarie formulazioni normative il risultato delle lunghe e frammentarie trattative svolte con i vari sindacati ed a presentarle sollecitamente al Parlamento onde si possa provvedere a quei nuovi provvedimenti legislativi atti a risolvere il gravissimo problema dei pubblici dipendenti e restituire così tranquillità, serenità e certezza di diritto alle benemerite categorie del pubblico impiego ripristinando il normale svolgimento della vita ed alla amministrazione dello Stato.

(1-00063) « ROBERTI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, DELFINO, FRANCHI, ABELLI, SANTAGATI, GUARRA, MARINO, CARADONNA, DI NARDO FERDINANDO, ALFANO, NICOSIA ».